TORINO
Anno 73 Num. 95
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

SABATO
22 Aprile 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-059 - 55-061. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Impero, Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 70, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Impero, Colonie: Anno L. 87, Semestre L. 44, Trimestre L. 23. Estero: Anno L. 200, Semestre L. 102, Trimestre L. 52. - C.C.P. N. 2/1360

Il Duce tra fervide manifestazioni di popolo celebra nell'Urbe il Natale di Roma e la Festa del Lavoro

Mussolini inaugura un imponente complesso di opere pubbliche e consegna i distintivi e le stelle al merito ai lavoratori - Una grandiosa manifestazione della Gioventù Italiana del Littorio - Alte parole alla folla acclamante in Piazza Venezia

Roma, 22 aprile.

L'Urbe ha celebrato il suo Natale e la Festa del Lavoro con la inaugurazione di opere pubbliche che arricchiscono l'attrezzatura urbanistica della Capitale dell'Italia imperiale, legionaria, proletaria, dell'Italia Fascista di Benito Mussolini.

Risorta per volontà del Duce, la Roma dei Cesari continua la sua espansione, sfondando le vecchie mura millenarie, superando le rive del fiume e i declivi dei colli, per giungere, anelante di luce e di spazio, ai lidi del «mare nostro» culla della Civiltà italica. Le strade, i ponti, le scuole, le case, i palazzi, i giardini, i monumenti del Fascismo resteranno nei secoli, come sono rimasti i marmi e i travertini dei Fori, a ricordare un'êra degna dei tempi di Augusto, un'êra che segna il risveglio di un grande popolo di costruttori, di guerrieri, di scienziati, di navigatori, di uomini di azione e di uomini di pensiero.

E sempre si guarderà a Roma, modello di ogni arte, di ogni scienza e di ogni legge; sempre si guarderà a Roma dove, accanto alle vecchie gloriose mura, cariche di muschio e di storia, si ergeranno, ardite possenti, le linee grandiose dei monumenti del Fascismo.

L'inaugurazione delle opere pubbliche ha conferito al Natale ed alla Festa del Lavoro dell'Anno XVII, celebrati nel quadro del Ventennale della Fondazione dei Fasci, il marchio costruttivo e sociale dell'Era Fascista.

Il Duce ha dato alle cerimonie odierne particolare rilievo inaugurando le massime opere pubbliche tra l'entusiasmo irrompente delle Camicie Nere, in un tripudio festoso di bandiere frementi alla brezza primaverile nella chiara luminosità del sole di Roma. Le pareti dei palazzi pubblici e privati si animavano sotto l'addobbo multicolore delle bandiere. Da ogni finestra sventolava il bianco-rosso-verde, che si alternava con le nere insegne del Littorio e l'oro e il granata delle bandiere di Roma. La bandiera nazionale era stata issata sulla Torre Capitolina e sui balconi dei Palazzi dei Conservatori e del Museo, la bandiera di Roma sventolava sulla loggia del Palazzo Senatorio. Alle finestre dei palazzi Capitolini erano state esposte le bandiere dei rioni e gli arazzi. All'Esedra arborea del Foro dell'Impero Fascista, all'obelisco di Terni, sulle torri delle Milizie e dei Conti, sventolava il tricolore nazionale.

Al Quartiere Tiburtino

Alle nove del mattino la campana capitolina suonava a distesa e la bronzea voce si ripercoteva nelle vie dell'Urbe echeggianti di inni e di musiche, mentre il Duce iniziava le cerimonie della giornata inaugurando il complesso degli edifici scolastici, sociali, sportivi e politici della borgata residenziale di Tiburtino.

Una folla vibrante di Camicie Nere e di operai, di Giovani Fascisti, una miriade di bimbi, di Moschettieri, di Giovani e Piccole Italiane, di Balilla e di Figli della Lupa, di Donne Fasciste e di Massaie rurali, di Reduci dalla Spagna e dall'Africa ha accolto l'arrivo del Duce con un possente e travolgente «A noi!» e con alte invocazioni.

Il Fondatore dell'Impero, accompagnato dal Segretario del Partito, dai Ministri delle Corporazioni e della Cultura Popolare, dal Sottosegretario di Stato alla Agricoltura, da personalità e gerarchi, ha iniziato la visita del nuovo quartiere guidato dal Governatore di Roma e dal Segretario Federale. Dopo essere entrato nella Casa del Fascio, il Duce è salito sulla torre dell'edificio da dove ha potuto ammirare il nuovo quartiere. Ai suoi piedi si estendevano le scuole, la piscina ed il villaggio sistemato a piccole costruzione linde, invase dal sole, che irrompeva dalle grandi finestre. Tutto in giro alle casette, abitate da circa seimila operai, si stendono fasce di prati e di alberi. Ridisceso dalla torre, il Duce ha poi visitato gli edifici scolastici costruiti dall'Istituto delle Case popolari e capaci di accogliere tutta l'intera scolaresca della borgata. Il complesso scolastico comprende un edificio contenente trentadue aule, oltre i locali per la direzione, la visita medica, gli impianti igienico-sanitari e i locali per gli insegnanti; un refettorio nel quale le scolaresche potranno ricevere la refezione calda preparata nell'apposito locale della cucina, fornito da un idoneo materiale moderno; una palestra destinata alle esercitazioni ginnastiche dotata di attrezzi e di impianti igienico-sanitari.

Il Duce parla da Palazzo Venezia (Telefoto)

Il quartiere comprende, inoltre, una scuola all'aperto sistemata in mezzo alla pineta e che si compone di sei padiglioni, un nido materno, un laboratorio femminile ed una piscina scoperta rivestita di mosaici e circondata di rena dove i bimbi potranno godere l'aria il sole la luce. Il nido è destinato ad accogliere i piccoli della borgata, il laboratorio femminile, che costituisce una scuola di avviamento al lavoro, è destinato ad accogliere le giovanette per addestrarle al cucito, ai lavori in bianco e alla sartoria. Il complesso di opere è inquadrato da una meravigliosa pineta destinata a diventare luogo di ritrovo dei cittadini, poichè buona parte di essa è sistemata a parco pubblico.

L'intero complesso: scuole, Casa del Fascio, scuola all'aperto, piscina, nido, laboratorio, copre un'area di cinque ettari.

Il Duce si intrattiene con la vedova della Medaglia d'Oro Renzo Bertoni, cui si intitola il complesso scolastico. E sempre tra le alte acclamazioni della folla, di Camicie Nere e di giovani, risale in automobile, dirigendosi verso l'inizio della nuova Via Imperiale che si apre nella stupenda cornice dei pini e dei lauri.

Il 1.o tronco della Via Imperiale

Il primo tronco della Via Imperiale, sistemato con l'allargamento e la rettifica del viale Baccelli è una delle più importanti opere tra quelle inaugurate oggi, e realizza un maestoso sistema stradale che si svolge in un unico rettilineo dalla piazza del Circo Massimo alla piazza Numa Pompilio tra due filari di alberi ad alto fusto. Il nuovo tronco stradale è lungo circa seicento metri ed ha una larghezza di 52 metri, ripartita tra una carreggiata centrale di 18 metri, destinata al traffico automobilistico. Due laterali larghe otto metri ciascuna, destinate al traffico ordinario; due banchine pedonali sopraelevate larghe otto metri e mezzo ciascuna, e che inquadrano le doppie file di pini e di elci ed i marciapiedi.

L'opera è completata con la sistemazione degli accessi al Teatro dei Ventimila e da un ampio parcheggio automobilistico.

Il Duce, sceso all'imbocco del viale, si sofferma ad osservare la magnifica prospettiva, poi, con passo rapido, salutato da Giovani Fascisti schierati ai lati della strada, percorre la Via Imperiale fino alle Terme di Caracalla dove risale in automobile per proseguire verso il nuovo parco della Piramide, che è stato rapidamente sistemato, con ritmo squisitamente fascista, nello spazio prospiciente la piramide di Caio Cestio.

All'Idroscalo di Ostia

Il Duce ammira gli armoniosi spazi verdi, la fontana a forma di anfora che segna il centro del parco e risponde sorridente alle acclamazioni del popolo. Il corteo delle automobili riprende il giro delle visite e si avvia ora verso il mare di Roma, lungo la strada fiorita di Ostia attraverso i verdi campi. Una compagnia di Guardia di Finanza, distaccamenti della M.V.S.N. con musica, reparti Giovani Fascisti, di premarinari e di marinaretti del Littorio erano schierati ai due lati della strada che, dal Lido di Roma, immette sul Lungomare. All'arrivo del Duce la musica della Milizia intona gli inni nazionali mentre i reparti armati presentano le armi. Il Duce si sofferma al limite della strada, ne osserva la prospettiva, poi percorre il prolungamento del Lungomare Duca degli Abruzzi fra due schiere di bimbi e di bimbe delle colonie marine le cui chiare voci invocano il Suo nome. All'ingresso dell'Idroscalo sono schierati preavieri e premarinari che presentano le armi e un folto stuolo di operai che brandiscono in alto vanghe e badili, inneggiando al Fondatore dell'Impero. Il Duce viene ricevuto dal Sottosegretario di Stato all'Aeronautica, generale Valle, che Lo guida nella visita all'idroscalo insieme al gen. Sacco ed al vice-presidente della S.A.I.M.A.N. ing. Ferè, che Lo accompagna in uno dei capannoni dove si stanno costruendo degli apparecchi sperimentali. Il Duce ascolta con interesse le spiegazioni dei tecnici, poi visita i capannoni dell'Ala Littoria, ricevuto dal Consigliere nazionale Klinger.

Nel viale centrale dell'idroscalo sono schierate le maestranze e i capitecnici delle due società che improvvisano un'ardente manifestazione di fede. E, infine, il corteo delle automobili percorre nuovamente il Lungomare che si arresta in fondo alla pineta di Castelfusano, dove va a sboccare la strada Imperiale. All'estremo limite della strada il Duce scende di macchina e il Governatore di Roma e il Ministro della Cultura Popolare Gli riferiscono sullo sviluppo turistico alberghiero che avrà quella zona, in dipendenza della apertura della nuova strada.

Le cerimonie inaugurali sono terminate: la vettura del Duce si allontana rapidamente dalla spiaggia lambita dal mare azzurro e si avvia verso Palazzo Venezia.

L'appassionata adunata di 25.000 giovanissimi

Roma, 22 aprile.

Piazza Venezia, tutta accesa di un sole radioso che suscitava toni caldi e dorati per tutta la sua vastità, accoglieva iermattina il fiore superbo della gioventù maschile e femminile del Littorio, inquadrata ferreamente in saldi ranghi serrati, fronte a Palazzo Venezia. Tutta la grande platea centrale della piazza era occupata dai Battaglioni dei Giovani Fascisti marinari, pre-avieri e studenti medi, in numero di tremila, e dai Battaglioni di Balilla Moschettieri e degli Avanguardisti Moschettieri, complessivamente in numero di seimila. A questi Battaglioni erano affiancati, all'altezza di corso Umberto, duemila Balilla tamburini-trombettieri.

Completavano questo quadro imponente di giovinezza in armi le formazioni femminili così distribuite: 3600 Giovani Fasciste, schierate sul lato del corso e sul lato del Palazzo delle Assicurazioni, 4000 Giovani Italiane che occupavano il Foro dell'Impero Fascista, distendendosi fino alla base del Vittoriano, mentre, spettacolo di magnifica, fiorita grazia e di incomparabile gentilezza, cinquemila Piccole Italiane si allineavano sulla maestosa scalea marmorea del monumento al Gran Re.

L'apparire del Duce

Lo schieramento era inquadrato da 380 ufficiali e da 264 dirigenti le formazioni femminili.

La massa armata, immobile, attende che appaia il Duce. E allorchè le vetrate del balcone di Palazzo Venezia si spalancano, l'apparire del Duce è salutato da tre squilli di attenti.

Subito il Federale che nella sua qualità di Comandante federale radio-comanda la manifestazione ordina ai Battaglioni il «presentat'arm», mentre la banda dell'Accademia, suonati tre squilli di attenti, intona la «Marcia al campo» seguita dalle prime note di «Giovinezza». Il baleno delle armi che scattano al sole, suscita come un grande riflesso metallico che si accende di acciaio sulla quadrata forza della gioventù armata, irrigidita sull'attenti. Dopo che il Comandante federale ha presentato al Duce la forza presente, che assomma a 25.284 appartenenti alla G.I.L., e dopo che i Battaglioni si sono messi sul riposo, i Balilla Trombettieri intonano due marcie, cui risponde, poi, dall'Altare della Patria il canto fresco e vibrante di «Giovinezza» intonato dalle Piccole Italiane. L'inno si snoda, così, agile e leggero e trema nell'aria, spandendosi, nel silenzio fermo della piazza con l'aerea lievità di un nastro d'argento.

Cessato il canto, i Battaglioni ritornano sull'attenti e la banda dell'Accademia, dopo i tre squilli e la «Marcia al campo», intona la marcia trionfale dell'«Aida», seguita dalle note di «Giovinezza».

Quindi il Comandante federale ordina il «presentat'arm» e il saluto al Duce.

La manifestazione militare è al suo culmine. Ora la piazza ha l'austera fissità immobile dei giovani — blocco solo di volontà e di fede — irrigidita sull'attenti. Poi, all'ordine: «In alto le armi», lo scatto dei moschetti ribalena al sole sincronicamente perfetto, mentre dalle formazioni femminili si leva, verso il Duce, un largo e ritmico agitare di braccia, insieme al suono più impetuoso e marziale delle trombe e dei tamburi.

Il Duce riceve, così, il saluto della forza armata e il saluto della gentilezza italica.

Dal Vittoriano, intanto, a cura del Comando federale, si dispiega un volo di 500 piccioni, che, armonicamente coronato in un ampio e frusciante battito di ali, invade tutta la piazza. Ed ora, nel rifatto silenzio, risuonano gli ordini per lo sfilamento degli Accademisti, i cui reparti, preceduti dagli «aquiliferi» che recano alti i «signa» dorati, marciano, impeccabili, facendo il mezzo giro della piazza a passo ordinario e quindi, giunti all'altezza di Palazzo Venezia, eseguono, con stile superbo e perfetto comportamento, il passo romano di parata, ritmato dai tamburi e tenuto per tutto il fronte del palazzo stesso, dirigendosi poi per la Via del Mare.

La manifestazione è così conclusa. Defluiti gli Accademisti, è la volta di tutto l'imponente complesso degli altri reparti della GIL, che lasciano, in breve, con rapida e perfetta manovra, mirabilmente ordinata e impeccabilmente eseguita, Piazza Venezia, sfociando, sempre nel più rigido inquadramento militare, sui vari percorsi assegnati, e da questi raggiungendo le rispettive sedi.

Ed ora al Duce, che è sempre al balcone, si offre un altro spettacolo, non meno bello e suggestivo, nella sua impetuosa e travolgente passione. Da tutte le strade adiacenti alla piazza, ora che essa è completamente sgombra, da Via dell'Impero, da Via del Mare, da corso Umberto, da Via del Plebiscito, da Via Cesare Battisti, una vera fiumana di popolo che, di attimo in attimo si ingrossa, s'infoltisce, facendosi in breve spessa muraglia di corpi agitati da un solo amore che viene scandito in mille toni, da mille e mille bocche: *Duce! Duce!*

Le lapidarie parole

Il Duce evidentemente compiaciuto tanta passione e tanta fede commosso, saluta romanamente, ma non può lasciare il balcone, che altre ardenti acclamazioni e impetuose invocazioni salgono a Lui ripetutamente costringendoLo a soffermarsi vario tempo.

Ma quando, per la prima volta, Egli si ritira, la folla sembra appena all'inizio di questa sua appassionata e vibrante manifestazione. Infatti, il Duce deve affacciarsi ancora cinque volte, accolto sempre dal grido gioioso e riconoscente della moltitudine.

Grida che si placa, soltanto, finalmente soddisfatto, allorchè il Duce fa cenni di silenzio. E la folla, che stamane invocandoLo aveva anche sperato di udire la Sua parola, ora che ha la certezza che Egli parlerà, si fa tutta intenta, in profondo e vasto silenzio di aspettazione ansiosa.

Il Duce pronuncia, a voce alta, ferma le seguenti parole:

«**Celebriamo l'annuale di Roma, in un periodo particolarmente importante e fausto della Storia italiana** (acclamazioni altissime). **Questo per valore di soldati e virtù di popolo**».

La conclusione lapidaria delle parole del Duce suscita e accende, nella massa, una ovazione così travolgente, che pare non debba finir più. Così che il Duce è costretto a riapparire ancora, più e più volte, fra acclamazioni, grida e invocazioni che durano a lungo, in un crescendo, rombante e sonoro di sempre maggiore passione e di sempre maggiore fede e dedizione.

Quindi, definitivamente chiusesi le vetrate del balcone di Palazzo Venezia, la grandissima folla, giocondamente e disciplinatamente, lascia la piazza sciamando per le vie dell'Urbe, trionfanti di sole.

Il Duce ha incaricato il Segretario del Partito di rivolgere agli ufficiali, agli insegnanti, alle insegnanti, ed ai giovani il Suo vivo compiacimento.

Gli invalidi del lavoro a Palazzo Venezia

Roma, 22 aprile.

Nella Sala Regia di Palazzo Venezia, dopo una cerimonia di altissimo significato fascista, il Duce ha consegnato i distintivi d'onore ai grandi invalidi del lavoro, alcune Stelle al merito rurale ed al merito del lavoro, e milletrecentocinquanta certificati a vecchi ed invalidi dell'Urbe.

Di fronte al podio si erano ammassati i 1350 lavoratori dell'Urbe. Innanzi ad essi, in due apposite file, avevano preso posto i 37 grandi invalidi, dei quali sei ciechi, 28 mutilati agli arti, uno paralitico, uno affetto da lesione alla spina dorsale e uno affetto da lesione polmonare.

In attesa del Duce, giungono nella sala il Segretario del Partito, il Ministro della Cultura popolare, il Sottosegretario all'Africa Italiana, il Sottosegretario all'Agricoltura ed alla Bonifica integrale, il Segretario particolare del Duce, il Prefetto, il Presidente dell'Istituto fascista della previdenza sociale, il Presidente dell'Istituto fascista degli infortuni, il presidente delle Casse Mutue. Sono presenti anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e il presidente del Patronato dell'Assistenza sociale.

Alle undici, mentre i Moschettieri sguainano i pugnali, fa il Suo ingresso nell'aula il Duce, che viene accolto da una calda, irrefrenabile dimostrazione da parte a tutta la massa dei lavoratori.

Il Duce, sorridendo, risponde all'affettuosa dimostrazione levando ripetutamente il braccio nel saluto romano. Quindi fa cenno alla massa di tacere. Subito dopo ordina che si incominci la premiazione.

Si inizia dapprima l'appello dei grandi invalidi. Il Duce, però subito, lo interrompe e dice che, anzichè fare alzare gli invalidi dal loro posto, intende recarsi presso di loro.

L'affettuoso, cameratesco gesto del Duce viene accolto con altissime acclamazioni dalla folla massa dei lavoratori che ne apprezzano, con viva emozione, il grande significato.

Disceso dal podio, il Duce, mentre le acclamazioni si fanno più intense, si avvicina ai grandi mutilati e consegna i distintivi avendo per ognuno di essi parole di affetto e di elogio.

I premiati ricevono commossi il riconoscimento del loro sacrificio, e i loro volti si irradiano di gioia nel sentire le parole del Duce.

I ciechi, che non possono vedere le sembianze del Duce amatissimo, ascoltano, intentissimi, le Sue parole e quando Egli è passato, restano ancora a lungo volti nella Sua direzione.

Ultimata la premiazione, il Duce ritorna al podio e consegna le onorificenze a cinque decorati della Stella al merito rurale e a tredici decorati della Stella del lavoro.

Il Duce consegna, quindi, certificati di pensione ai 1350 lavoratori invalidi e vecchi dell'Urbe, concessi dall'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale, che fanno parte dei 73 mila certificati di pensione che si sono distribuiti ieri in tutta Italia, alla presenza delle autorità e gerarchie, con quella solennità che il Duce ha voluto fosse conferita a questa festa del lavoro.

Sfilano innanzi al Duce i vecchi lavoratori, commossi di ricevere dalle Sue mani l'attestazione della loro lunga e solida opera.

Terminato il rito, un immenso grido di devozione e di riconoscenza si leva dalla massa dei lavoratori verso il Duce che compiaciuto della manifestazione di così alto affetto, ringrazia ripetutamente, col braccio levato nel saluto romano.

Quindi discende dal podio, mentre il Segretario del Partito ordina il «Saluto al Duce». Un poderoso «A noi» echeggia nella sala, e subito dopo, la moltitudine saluta con ovazioni entusiastiche ed altissime invocazioni il Duce, che lascia la sala seguito dal Segretario del Partito e dal Ministro della Cultura popolare.

L'AMICIZIA ITALO - JUGOSLAVA

L'incontro di oggi a Venezia tra il conte Ciano e Zinzar Markovic

Due anni di collaborazione

Roma, 22 aprile.

Stamane dall'aeroporto del Littorio il conte Galeazzo Ciano è partito in volo per Venezia, ove s'incontrerà col Ministro degli Esteri di Jugoslavia.

E' la seconda volta che l'incantevole città è luogo di ritrovo per i dirigenti della politica estera dei due Paesi amici. Nel giugno dello scorso anno il signor Stojadinovic ebbe infatti, a Venezia, lunghi colloqui col nostro Ministro degli Esteri, colloqui nei quali, anche allora, si riconobbe e si riconfermò la piena efficienza del Patto di Pasqua e l'assoluta identità dei punti di vista dei due Paesi in rapporto ai problemi della politica europea. Tra l'Italia e la Jugoslavia, dal 25 marzo del 1937, quando si firmò il Patto a Belgrado col quale si inaugurò la nuova politica fra i due Paesi, si può affermare che si è costantemente marciato in perfetto accordo di fronte a tutte quelle questioni, a tutti quegli avvenimenti, e non sono stati pochi nè trascurabili, che hanno attratto l'attenzione dei governanti e dell'opinione pubblica mondiale. Le giornate del settembre scorso, la storica Conferenza di Monaco, l'Arbitrato di Vienna, gli ultimi avvenimenti dell'Europa centrale e recentemente l'evento albanese hanno sempre riscosso la piena, incondizionata comprensione del popolo e dei responsabili della politica di Belgrado.

Nei due anni di collaborazione italo-jugoslava, la politica di Belgrado si è difatti man mano andata liberando da quegli organismi e da quelle intricate combinazioni diplomatiche che la tenevano legata a un sistema politico non rispondente nè ai suoi interessi nè alla sua posizione geografica nè alle aspirazioni del suo popolo. Il governo di Belgrado, fin dal primo momento, comprese in tutto il suo valore la collaborazione con Roma che attraverso i suoi sviluppi ha fornito all'Europa e al settore danubiano in particolare, un fattore di certezza che trascende il reciproco interesse dei due Paesi.

Basta considerare a uno a uno gli avvenimenti europei di questi ultimi sei mesi per affermare che l'amicizia tra Roma e Belgrado ha servito sempre a rimuovere ostacoli e a stroncare certe pericolose iniziative tendenti a riportare la Jugoslavia nel circolo dei paesi democratici da cui uscì col Patto del marzo 1937. I tentativi per sganciare Belgrado dalla politica di Roma e dell'Asse non sono stati pochi nè indifferenti. All'indomani delle dimissioni del signor Stojadinovic la stampa e i circoli responsabili della politica delle grandi democrazie adoperarono ogni mezzo per condannare la politica di Belgrado e per riportare la Jugoslavia alle antiche intese dei paesi societari, ai vecchi temi della sicurezza collettiva.

Il nuovo governo Zvetcovic non tardò, sia attraverso le dichiarazioni che il nuovo Presidente del Consiglio jugoslavo fece alla Scupcina il 16 febbraio scorso, sia col discorso del Ministro degli Esteri, Markovic, del 9 marzo, a riconfermare pienamente in tutti i suoi punti l'amicizia italo-jugoslava. Qualche tentativo più recente si è avuto proprio in questo ultimo settimane nel corso degli avvenimenti italo-albanesi. Su Belgrado si sono fatte pressioni di ogni genere, si è usata tutta l'arte politica per rompere l'intesa con Roma, cercando di sfruttare l'unione dell'Albania all'Italia come fatto squisitamente anti-jugoslavo. La comprensiva condotta di Belgrado, le assicurazioni date in proposito dal Duce e i continui contatti che tra i due governi si mantennero in quei giorni valsero ancora una volta a stroncare definitivamente un tale genere di speculazioni riaffermando l'operante efficienza degli accordi tra i due Paesi.

All'indomani di questi eventi, che direttamente si riferiscono allo stato politico dell'Europa centrale, il conte Galeazzo Ciano s'incontra col signor Markovic e, fatto importante, il primo contatto tra i due uomini politici avviene subito dopo la visita dei Ministri ungheresi a Roma che ha rivelato chiaramente tutta la portata progressiva della politica italiana nell'Europa danubiana e i possibili e prossimi sviluppi che si possono attendere da una nuova collaborazione tra Budapest e Belgrado.

La stampa straniera attratta in questi ultimi giorni dall'intenso lavoro politico e diplomatico che si svolge a Roma vuol già fare le sue previsioni sui colloqui di Venezia annunciando nuovi patti e nuove intese. Senza voler fare delle inutili quanto inopportune anticipazioni, si può affermare che tra l'Italia e la Jugoslavia l'orizzonte politico è sgombro da ogni nube, che il Patto di Pasqua rimane il cardine della loro collaborazione, e che tra Roma e Belgrado non occorre alcun nuovo strumento diplomatico per gli ulteriori sviluppi della loro intesa politica ed economica che può far luogo a una più larga collaborazione con altri Paesi.

A Venezia, Ciano e Markovic non potranno che constatare l'ot-

Il Duce inaugura il Parco Ostio (Telefoto)

timo stato di questa amicizia che, in condizioni sempre migliori in dipendenza degli ultimi eventi, rappresenta un dato sicuro nella politica generale dell'Europa.

Tra i due uomini politici saranno esaminati tutti i problemi e tutte le situazioni che nel momento attuale trattengono l'attenzione dei governi e non c'è dubbio che da tale esame ne uscirà una nuova, piena riconferma dell'identità di vedute del Governo Fascista e di quello jugoslavo.

Guido Baroni

La portata del Convegno nei commenti jugoslavi

Belgrado, 22 aprile.

Il signor Zinzar Markovic, Ministro degli Esteri di Jugoslavia, è partito ieri sera per Venezia dove, come si sa, l'attende il [illegible] Galeazzo Ciano. Egli è accompagnato dal Ministro d'Italia a Belgrado Indelli, dal Ministro di Jugoslavia a Roma Cristic.

L'incontro di Venezia attira la più viva attenzione di tutti i circoli jugoslavi i quali gli attribuiscono un'importanza addirittura eccezionale specialmente perchè avviene all'indomani dell'instaurazione del nuovo ordine civile e politico nell'Albania. Tutti conoscono la reazione così favorevole della Jugoslavia di fronte a quell'avvenimento, e perciò si capisce che dall'incontro di Venezia si attende un risultato costruttivo, vale a dire un maggior rafforzamento dell'amicizia italo-jugoslava e un allargamento della collaborazione economico politica fra i due Paesi. L'Asse Roma-Berlino e l'intesa [illegible] Belgrado costituiscono, come si sa, gli elementi essenziali della politica estera fascista. Le parole del Duce dette nel brindisi di Palazzo Venezia sono state stampate in grandissimo rilievo da questi giornali che le considerano come una nuova altissima espressione della volontà dell'Italia di allargare o approfondire la sua azione di equilibrio e di pace, cioè di ricostruzione, in questa parte di Europa.

Nel segnalare il programma dell'incontro i giornali dànno notizia dei preparativi di Venezia in attesa del rappresentante del Paese amico. Nel commentare l'annunzio ufficiale dell'incontro, *Politika* scrive:

« *Come il conte Ciano ha fatto* rilevare nelle sue dichiarazioni al nostro direttore, i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia, rafforzati e così ancor più amichevoli in seguito all'azione italiana in Albania, potranno diventare sempre più chiari e profondi ».

Anche i giornali croati sottolineano con calorose parole l'importanza della collaborazione tra Roma e Belgrado. L'amicizia tra i due Paesi ha dato già i primi risultati di per sè notevolissimi e altri ne darà appunto dopo l'incontro di Venezia. Le false voci [illegible] in circolazione nei giorni scorsi nella speranza di turbare una così [illegible] situazione, sono cadute nel più [illegible] ridicolo, [illegible] quei giornali. Scrive il *Novosti:*

« Non bisogna perdere di vista il significato delle relazioni italo-ungheresi per la sistemazione dei rapporti nel centro danubiano. Voci italiane e ungheresi sottolineano questo fatto e mettono in evidenza che [illegible] relazioni sono in primo luogo un fattore di pace. Bisogna in special modo far presente che l'accordo romeno-magiaro si trova ugualmente nelle intenzioni della politica italiana. L'Italia desidera dare il suo contributo anche al miglioramento delle relazioni fra la Romania e l'Ungheria e a questa azione collega il riavvicinamento e l'amicizia fra la Jugoslavia e l'Ungheria, cioè a dire l'Italia continua quella politica inaugurata col discorso di Mussolini a Milano nel novembre 1936 e che è stata proseguita con successo dopo la conclusione dell'accordo belgradese del marzo 1937 ».

Si apprende intanto che dopo l'incontro di Venezia, il ministro degli Esteri jugoslavo si recherà in visita a Berlino. Questa visita, che avrà carattere informativo e che avviene in seguito a iniziativa germanica, avrà luogo il giorno 26.

Alfio Russo

Da Roma a Venezia

Budapest accoglie con viva soddisfazione Teleki e Csaky al loro ritorno

Budapest, 22 aprile.

Alla stazione del [illegible] il ritorno del conte Teleki e del conte Csaky ieri sera ha dato luogo a una nuova manifestazione: il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri sono stati vivamente felicitati dai membri del Gabinetto e da molte personalità per la feconda attività svolta a Roma, e [illegible] dei capi di partito governativi si [illegible] interprete del plauso della maggioranza parlamentare.

Immediati sviluppi

Ma questa volta l'incontro romano non costituisce un episodio a sè: le conversazioni che oggi hanno inizio a Venezia fra il [illegible] la Ciano ed il Ministro degli Esteri jugoslavo Zinzar Markovic vengono generalmente considerate un seguito senza soluzione di continuità. Tutti pensano che Venezia darà risultati positivi come Roma, e già si prevede che in epoca non lontana i ministri ungheresi — per la prima volta nel dopo guerra — suggelleranno a Belgrado la ripresa di cordiali rapporti fra Ungheria e Jugoslavia. Le ripercussioni dell'opera costruttiva fatta a Roma in tre giorni non si arresteranno d'altronde nemmeno a Venezia, poichè il signor Zinzar Markovic si [illegible] subito a Berlino. Siamo alla vigilia dunque non solo del chiarimento dei rapporti fra Ungheria e Jugoslavia, ma anche del chiarimento della posizione della Jugoslavia nei confronti delle Potenze dell'Asse, le quali hanno permesso a Belgrado di resistere alle seduzioni della politica delle garanzie.

Il *Pester Lloyd* pubblica dichiarazioni fatte ieri al suo inviato speciale dal conte Teleki, il quale ha detto:

« Sono contento nel modo più assoluto, dei colloqui romani e del loro risultati. Noi avevamo molto da dire e le nostre conversazioni si sono svolte in un'atmosfera di grande spontaneità. Ci ha profondamente commosso la calda accoglienza tributataci non soltanto dagli organi ufficiali, ma anche da tutto il popolo italiano ».

L'inviata speciale del *Pesti Naplo* riporta le tre dichiarazioni fatte dal Presidente ungherese, il quale ha espresso la sua soddisfazione per l'analisi profonda e particolareggiata con cui sono stati esaminati tutti i problemi; ha poi rilevato che il tono dei brindisi ed ogni altra manifestazione del Duce e dei Suoi collaboratori hanno dimostrato quale piena comprensione trovi a Roma ogni problema ungherese. Infine, rispondendo alla domanda di un giornalista sui rapporti ungaro-jugoslavi, ha fatto presente che l'Ungheria, la quale apprezza fin dal tempo della guerra, la Nazione jugoslava, ha sempre dato prova di essere sinceramente pronta a seguire la politica dell'intesa e della cooperazione pacifica con la Jugoslavia.

Spirito e volontà di pace

Con gli uomini di Stato ungheresi il Duce ha avuto tre lunghe conversazioni e questo — osservano i giornali — non era mai avvenuto: ma si è lavorato nell'interesse della giustizia e della pace, commenta il *Budapesti Hirlap*, e l'Ungheria è rimasta fedele alla missione affidatale dalla Storia nel bacino danubiano. La volontà di pace che regna a Roma è sottolineata in quasi tutte le corrispondenze degli inviati speciali, e quello del *Nemzeti Ujsag* telefona doversi considerare il Convegno di Venezia ispirato dalla stessa volontà. D'altronde il discorso pronunciato dal Duce conferma che l'Italia non vuole la guerra:

« Mussolini — scrive la *Függetlenseg* — ha proclamato di non volere aggredire nessuno, ma solo continuare nel Suo lavoro ».

« Veramente l'Italia — commenta l'*Esti Ujsag* — non vuole guerra, altrimenti non farebbe giganteschi preparativi per l'Esposizione mondiale. La politica di Mussolini, e in conseguenza anche la politica dell'Asse, è una politica di pace e di collaborazione della quale Italia e Germania hanno già dato, assieme ai loro amici, molte tangibili prove ».

Altri richiama l'attenzione sulla eco che il discorso del Duce ha avuto nei Paesi amici come nei neutrali, aggiungendo che alla chiara e aperta professione di pace il discorso accoppia la superba esplicazione della coscienza della forza del nuovo Impero; mentre l'*Uj Magyarsag* dice:

« Alla stampa massonica marxista bolscevica che del messaggio del Presidente degli Stati Uniti voleva fare una nuova cappiola per il giovane nazionalismo europeo, non si poteva dare più onesta risposta ».

Però di Roosevelt domani non parlerà più nessuno: per l'Ungheria importante è Venezia.

Così il Convegno romano risulta sotto ogni aspetto decisivo per la intera politica europea. A Sofia, ad esempio, lo « Slovo » rammenta come sia stato Mussolini prima a mostrare le aspirazioni ungheresi nella viva luce dei riflettori e poi a contribuire a realizzarle con l'appoggiare la richiesta della frontiera [illegible] con la Polonia, e con la parte sostenuta dal Conte Ciano alla Conferenza di Vienna.

I. Z.

Teleki al Duce nel lasciare l'Italia

Un telegramma di Csaky al conte Galeazzo Ciano

Roma, 22 aprile.

Nel lasciare l'Italia, il Presidente del Consiglio ungherese, S. E. Teleki, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« *Ritornando in Patria, portiamo con noi l'indimenticabile ricordo delle magnifiche giornate romane e della cordialissima accoglienza riservataci da Voi, Eccellenza, e da tutto il Popolo italiano. Mi riempie di gioia il fatto che già nei primi mesi della mia presidenza al Consiglio dei Ministri ho avuto la felice occasione di prendere contatto personale con Voi, Eccellenza, e di constatare personalmente i sentimenti di profonda amicizia che nutrite verso l'Ungheria. Nell'esprimere i nostri vivi ringraziamenti per la squisita ospitalità, tengo a manifestarVi la mia più sincera ammirazione per lo stupendo spettacolo offertoci dalle schiere della Gioventù Italiana del Littorio, granitica base e sicura garanzia dell'Italia Fascista. PregandoVi, Eccellenza, di voler cortesemente porgere alle Loro Maestà i miei devoti e profondi ossequi, mi onoro esprimerVi i sensi della mia più alta e sincera considerazione.* — Paolo Teleki, Presidente del Consiglio dei Ministri d'Ungheria ».

Il Ministro degli Affari Esteri S. E. Csaky, da parte sua, ha diretto al Conte Ciano il seguente telegramma:

« *Nel momento di varcare la frontiera della rinnovata e potente Italia Fascista, vi prego, Eccellenza, di accogliere l'espressione dei miei più sinceri ringraziamenti per la vostra amichevole e calorosa accoglienza. Tengo a dirvi che sono stato felice di rivedervi e di avere nuovamente colloqui con voi sui problemi concernenti i nostri Paesi. Con soddisfazione ho potuto constatare, anche in questa occasione, i sentimenti di provata amicizia che voi, Eccellenza, avete dimostrato verso la Nazione Ungherese. Serbo un prezioso ricordo della simpatia e della cordialità che il Popolo Italiano ha manifestato verso il mio Paese. Vi prego, Eccellenza, di accogliere l'espressione della mia più sincera considerazione ed amicizia.* - Stefano Csaky, Ministro degli Affari Esteri d'Ungheria ».

L'ACCADEMIA D'ITALIA

La solenne adunata in Campidoglio alla augusta presenza del Sovrano

La consegna del "Premio Mussolini,, a Arrigo Serpieri *La proclamazione dei premi assegnati dalle classi*

Roma, 22 aprile.

Nella sala di Giulio Cesare del Palazzo Senatoriale, in Campidoglio, all'augusta presenza di Sua Maestà il Re e Imperatore, la Reale Accademia d'Italia ha tenuto l'adunanza generale per il conferimento del « Premio Mussolini » del *Corriere della Sera* e dei premi accademici.

Alla solenne cerimonia sono intervenuti il presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Costanzo Ciano, il vicepresidente del Senato Borio, il Ministro dell'Educazione Nazionale, Bottai, in rappresentanza del Governo, il vice-segretario del Partito Zangara, accademici, senatori, consiglieri nazionali, numerosissime personalità ed altri invitati.

La splendida sala era gremita. Innanzi alla statua di Augusto, ai cui lati, in alto, erano issate la bandiera nazionale e il gagliardetto di Roma; era il tavolo presidenziale. Di fronte al centro della prima fila delle poltrone, era, su di una predella, il seggio per il Sovrano. Dalle pareti pendevano i gonfaloni dei rioni dell'Urbe.

Alle ore 11, quattro Fedeli di Vitorchiano, in costume, hanno squillato l'attenti e le note della fanfara reale, preannunziando l'arrivo del Re e Imperatore.

Il discorso di Federzoni

Tutti sono in piedi; Sua Maestà, entrando nella sala, raggiunge il seggio avendo alla destra il Ministro Bottai e alla sinistra il Presidente della Camera, conte Ciano. Al tavolo della presidenza prendono posto il presidente della Reale Accademia d'Italia, Federzoni, col vice-presidente maestro Mascagni, il Governatore di Roma principe Colonna ed il professore Zangara, vice-Segretario del Partito.

Mentre tutti sono ancora in piedi, S. E. Federzoni ordina il « *Saluto al Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia* » e il grido altissimo di « Viva il Re » echeggia nella storica sala. L'adunanza ha subito inizio.

Il presidente legge il seguente discorso:

« Sire, nella festa consacrata al Natale di Roma e alla celebrazione del Lavoro, la Vostra Augusta presenza a questa solenne adunanza, rinnovando alla Reale Accademia d'Italia il vanto e l'auspicio del Vostro patrocinio, assume un particolare altissimo significato che le congiunture del momento pongono in luminoso risalto.

« Pochi giorni sono trascorsi da quando, fra l'entusiasmo concorde di due Nazioni, che la natura e la storia fecero così vicine da legarle ad una medesima sorte, Voi cingeste un altro serto di gloria sabauda alla Vostra fronte già redimita della luce dell'Impero, mentre l'Italia Fascista, nel Vostro venerato nome, saliva ad una più elevata responsabilità di civiltà e di grandezza nella vita internazionale. A così breve distanza dal memorando avvenimento, l'intervento della Maestà Vostra all'adunanza odierna esprime manifestamente il convincimento della necessità che l'opera creativa delle scienze, delle lettere e delle arti accompagni degnamente questa prodigiosa ascesa, preparata giorno per giorno dal genio costruttore del Duce e realizzata dall'eroico disciplinato sforzo di tutto il Popolo Italiano.

« Per parte loro, gli ordini della cultura nazionale, che hanno nella nostra Accademia centro supremo di sintesi e di orientamento, la loro maggiore e più legittima espressione, salutando ancora una volta nel Re di Vittorio Veneto il saggio e magnanimo custode del comune destino, gli affermano il concorde proposito di dedicare le loro energie al progresso intellettuale della Nazione.

« Via via che l'orizzonte si amplia, attorno all'Italia, nuovi problemi sorgono dalle nuove esperienze, nelle quali essa è chiamata a misurare la propria capacità di avvenire.

« La Reale Accademia d'Italia, creata quale istituto vivo e operante, ossia perfettamente fascista, in antitesi col vecchio concetto convenzionale di pomposa inutilità che si vuol di solito collegare ad ogni tradizione accademica, ha già dato e confida poter dare anche domani un contributo efficace allo studio competente e approfondito di tali problemi. Fra essi, si impongono ora, importantissimi e interessantissimi, quelli relativi alla conoscenza delle origini, delle vicende, della lingua, della letteratura, dei riti e delle costumanze dell'antico e forte popolo albanese: e gli altri ancor più urgenti che concernono la struttura naturale e la potenzialità produttiva di quella preclara terra. Anche in questo nuovo campo di indagine scientifica la Reale Accademia d'Italia offre fin da ora la sua volenterosa collaborazione. Ma non possiamo affacciarci con la mente e col desiderio alle [illegible] di domani, senza ripensare con affettuoso rimpianto ai cari e insigni camerati che non parteciperanno più al nostro lavoro: e specialmente a coloro che ci hanno da poco lasciati: Cesare Bazzani, l'architetto nobile e fecondo, che volle armonicamente adattare alle concrete esigenze moderne i lineamenti chiari e decorosi di una edilizia classica; Alfredo Panzini, il narratore meraviglioso delle avventure del suo spirito avido di ogni verità di pensiero e di vita, lo scrittore che fuse nella sorridente ironia la profonda poesia del suo sogno e del suo dolore, e che ancora non ha svelato al più la propria originalità e la propria grandezza.

« Sire, secondo la bella consuetudine, oggi si proclamano qui, dai fastigi del Campidoglio e innanzi alla Maestà Vostra, i vittoriosi nei massimi cimenti dell'attività culturale, che la nostra Accademia ordina.

« Voi udrete, Sire, e udrà la Nazione dalla voce degli illustri relatori, i nomi e le opere. Sono i valori talvolta già noti e sperimentati, più spesso nuovi affatto, dell'Italia rigenerata e rifiorente, che avanza sicura su tutte le vie, su quelle della scienza e dell'arte come su quelle delle sue armi invitte, sotto il segno millenario della Vostra Augusta Casa, nella fede trionfante del Littorio romano ».

L'Accademico Jannacone

Il discorso è stato vivamente applaudito.

L'accademico Jannacone legge poi la relazione per il conferimento del « Premio Mussolini ».

« Tocca alla classe delle scienze morali e storiche — egli dice — l'onore di dar principio alla nuova serie dei Premi Mussolini; i quali, già insigni pel nome di cui si fregiano, sono ora divenuti anche i più cospicui che un ente di cultura dispensi. Nell'assolvere l'arduo compito, la Classe delle scienze morali ha stimato di doverlo assolvere con l'attribuire il primo di così alti riconoscimenti a persona il cui nome sia non soltanto segnalato negli studi, ma anche legato a qualche opera di grande interesse nazionale. E pertanto la classe ha proposto e l'Accademia unanime approvato, che il Premio Mussolini per l'Anno XVII sia conferito ad Arrigo Serpieri ».

Il relatore ricorda, quindi, che, sin dagli inizi del Governo fascista, il Serpieri fu prescelto dal Duce a Suo collaboratore nella vasta opera di rinnovazione e di potenziamento dell'economia agraria italiana, e per sette anni diresse l'opera di redenzione agraria, preparando ed applicando leggi, disegnando e coordinando progetti, studiando e risolvendo problemi giuridici, economici, finanziari, tecnici, conducendo, insomma, a concreti risultati una impresa che, sembrata disperata per secoli, è ora vanto dell'Italia nuova e oggetto di ammirazione al mondo.

Dopo aver accennato agli scritti del premiato e all'opera da lui svolta come insegnante, il relatore ha concluso dicendo che il conferimento del premio Mussolini ad Arrigo Serpieri corona una feconda operosità di studioso, di maestro, di realizzatore.

Vengono, quindi, annunciati gli encomi ed i premi conferiti dall'Accademia. La classe delle scienze morali e storiche, ha conferito l'encomio al dott. Luca Pietromarchi, ministro plenipotenziario, per la sua storia di Abissinia; alla Consociazione turistica italiana per la sua opera scientifica nel campo geografico e cartografico, per la creazione di una ricca letteratura turistica e principalmente per le sue pubblicazioni destinate a diffondere la conoscenza della nostra Patria nelle sue bellezze naturali, negli aspetti più interessanti della vita sociale e nelle più moderne realizzazioni tecniche non meno che nei suoi incomparabili tesori archeologici e artistici.

Sono stati poi conferiti quattro premi accademici, di lire diecimila ciascuno, al tenente colonnello Amedeo Tosti per la storia della guerra mondiale dal 1914 al 1918; al prof. Giuseppe Moretti, sovrintendente alle antichità di Roma e del Lazio che ha diretto i lavori pel recupero e la ricomposizione di tutti i frammenti dell'*Ara Pacis Augustae*, restituendo al mondo, quasi completo, il monumento storicamente forse più significativo della storia imperiale di Roma, al dott. Arnaldo Cervesato, pubblicista fecondo, operoso in vari settori della cultura, dal teatro alla storiografia, dalle questioni sociali alle politiche, al prof. Antonio Minto, animatore e presidente dell'Istituto di studi etruschi che è oggi il centro di tutto il movimento di studi sulla storia, la lingua, l'arte e la civiltà del popolo etrusco.

Infine la Classe ha distribuito incoraggiamenti e sovvenzioni per un ammontare di oltre 50 mila lire.

Riconoscimenti delle altre Classi

La Classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali, ha deliberato di assegnare tre encomi: al dottor Pietro Capparoni, di Roma, per l'attività svolta nel campo della storia della medicina; al dottor Giovanni Canestrini, di Milano, per l'opera « Il contributo italiano all'avvento ed alla evoluzione dell'autoveicolo »; al prof. Alfredo Silvestri, di Milano, apprezzato paleontologo, per le sue pregevoli pubblicazioni sui foraminiferi della Somalia. La Classe ha inoltre conferito i tre premi da lire diecimila ciascuno all'ingegnere Antonio Ferri, per i risultati notevoli che ha potuto ottenere nelle sue esperienze alla galleria ipersonora di Guidonia; all'ing. Luigi Cambo per l'attività svolta nel campo della scienza e nel campo della tecnica come progettista e come costruttore; al prof. Domenico Zaccagna per la opera svolta come geologo rilevatore. La Classe infine ha distribuito per sovvenzioni a studiosi meritevoli di aiuti e di incoraggiamenti, la somma di lire 56.500.

La Classe delle lettere ha elargito l'encomio alla memoria del prof. Luigi Tonelli, già insegnante di lettere italiane nel Conservatorio di S. Cecilia in Roma e incaricato alla Università Cattolica di Milano, scrittore agile, pronto, fecondo che ebbe una sua personale maniera di interpretazione delle opere letterarie; all'Ambasciatore Francesco Maria Taliani, per il suo libro « Vita del Cardinale Gasparri ». I quattro premi a disposizione della classe sono stati assegnati: a Ettore Allodoli, che unisce le qualità essenziali dell'artista, dello studioso e del critico letterario; a Nino Savarese, scrittore austero, nei cui libri si nota un approfondimento di osservazione progressivo, una riserva sempre più acuta e sottile di chiarità espressiva; a Mario Sobrero, autore di romanzi e di novelle, giornalista di larga esperienza, e tutto dedito ai suoi studi ed al suo lavoro; a Diego Valeri, che è tra i più squisiti e musicali poeti nostri. L'Accademia ha inteso lodare la sincerità dell'ardimento, la limpidità della forma e la finezza della cultura del poeta.

La Classe delle arti ha assegnato tre encomi: due per la musica e uno per la pittura: al maestro Ottavio Tiby per i suoi studi sulla teoria e storia della musica bizantina; al maestro Carlo Perinello per la sua edizione della « Amphiparnaso »; e al pittore fiorentino Gianni Vagnetti, elemento vivo tra i giovani artisti italiani. I quattro premi accademici della Classe sono stati assegnati, due per le arti figurative, al pittore Domenico Calzo e allo scultore Gaetano Martinez. Il terzo premio accademico è stato assegnato al Centro studi di storia della architettura, per la sua organizzazione di congressi, e per l'opera ora iniziata di studi e rilievi e restauri dei monumenti italiani. Il quarto premio è stato conferito all'Ente radio rurale, tipica creazione del Regime. In questa assegnazione, la Reale Accademia d'Italia vuole manifestare la sua piena adesione e la sua ammirazione per questo fascistissimo istituto, che traduce in una così efficace realtà il motto mussoliniano « andare verso il popolo ».

Infine è stata data lettura della relazione della commissione del Concorso Palanti per architetti, e che quest'anno aveva per tema il progetto di un tempio cattolico da erigere in terra di Spagna dove fu più cruenta la battaglia e più generoso l'olocausto dei Legionari italiani in difesa della civiltà latina e dell'indipendenza spagnola. Al concorso furono presentati 34 progetti. E' stato giudicato vincitore quello dell'architetto Lorenzo Chiaravíglio.

Terminata così l'adunanza il Presidente ha ordinato il « Saluto al Re e Imperatore », cui ha fatto eco il possente « Viva il Re » dei presenti. Il Sovrano si è congratulato con il vincitore del Premio Mussolini, sen. Serpieri, e tra gli applausi ha lasciato il Campidoglio, ossequiato dalle autorità.

Franco al Sovrano per l'assunzione della corona d'Albania

Roma, 22 aprile.

Il Generalissimo Franco ha inviato a S. M. il Re Imperatore il seguente telegramma:

« A S. M. il Re d'Italia e di Albania, Imperatore di Etiopia. Roma. - *Mentre Vostra Maestà cinge la corona di Albania, rinnovo i miei più fervidi auguri per la grandezza dell'Impero affidato al benefico scettro di Vostra Maestà dalla Provvidenza e dalla volontà del nobile Popolo Albanese e dallo sforzo esemplare del Popolo italiano, unito con incrollabile lealtà alla gloriosa Casa Savoia e al Governo del Duce.* — Franco, Capo dello Stato Spagnolo ».

S. M. il Re Imperatore ha così risposto:

« S. E. il Generalissimo Don Francisco Franco Bahamonde, Capo dello Stato Spagnolo, Burgos. *Mi sono giunte particolarmente gradite le cortesi espressioni e gli amichevoli voti che, anche in quest'ora, avete voluto rivolgere al mio Paese ed a Me, e che sono lieto di ricambiare con cordiale fervore all'amica Nazione Spagnola ed al valoroso suo Capo.* - Vittorio Emanuele ».

I diplomi di cittadinanza consegnati dal Maresciallo Balbo a quattrocento mussulmani libici

Bengasi, 22 aprile.

Nella mattinata di ieri il Maresciallo Balbo, nel corso di due cerimonie improntate a grandiosa solennità, ha proceduto alla distribuzione di 400 diplomi di cittadinanza speciale ai mussulmani delle provincie della Libia Orientale, prescelti per questa prima distribuzione.

A Derna, dove il Governatore aveva pernottato dopo l'inaugurazione del primo villaggio agricolo mussulmano, avvenuta ierisera, la manifestazione aveva inizio alle 7. In un tripudio di tricolori, di addobbi e di grandi stendardi multicolori delle Zavie, la popolazione mussulmana si riuniva ai Giardino delle Palme, mentre la folla metropolitana e le organizzazioni del Regime si schieravano nelle adiacenze.

Fervidissime dimostrazioni di giubilo salutano l'arrivo del Maresciallo Balbo, che prende posto sul podio per la distribuzione degli attestati, che sanciscono la nuova dignità concessa ai mussulmani di Libia.

La moltitudine mussulmana, perfettamente conscia e fiera di questo privilegio, rinnova la manifestazione del suo fervido entusiasmo inneggiando al Fondatore dell'Impero e gridando la sua riconoscenza al Governatore.

Interprete dei sentimenti comuni, il Cadì di Derna rivolge a S. E. Balbo un indirizzo in cui esprime l'orgoglio dei mussulmani di appartenere al grande Impero forgiato dal Duce, e manifesta la gratitudine unanime verso il Governatore, la cui politica ha permesso loro di provare oggi la grande soddisfazione di avere una Patria, che sapranno sempre difendere fino all'ultimo respiro, agli ordini del Governatore, nel nome del Re Imperatore e del Duce.

S. E. Balbo ringrazia con parole di augurio per la popolazione mussulmana accomunata oggi a quella metropolitana nella grande opera costruttrice della Libia romana. Distribuisce quindi, uno a uno, i primi 160 diplomi di cittadinanza, i cui possessori sono in gran parte reduci dalla campagna etiopica, fregiati dei segni del valore.

La cerimonia si ripete con uguale solennità alle 9,30 a Bengasi, dove S. E. Balbo giunge dopo un'ora di volo, accolto da una grandiosa manifestazione d'entusiasmo della popolazione metropolitana e mussulmana. Quest'ultima è riunita in Piazza del Municipio, dove è schierata la Gioventù araba del Littorio, con musica che suona gli inni fascisti. Quando S. E. Balbo giunge nella piazza un vero delirio di applausi si alza dalla moltitudine mussulmana, compresa dell'eccezionale importanza della giornata nella storia della Libia.

Prima dell'inizio della distribuzione dei diplomi ai 240 cittadini cui viene concesso l'onore di questa prima consegna, il cadì rivolge un indirizzo al Governatore in cui fra l'altro dice: « L'atto solenne che voi compite oggi è nello stesso tempo il più ambito premio per noi e il più grande successo della vostra opera in questa terra italiana. Checchè ne dicano le tendenziose voci di gente insidiosa e atterrita da questa grandezza, mai sognata, dell'Italia di Mussolini, voi, escogitando questa cittadinanza speciale, avete dimostrato che Roma è ancora la maestra di civiltà e di diritto che sa edificare il proprio Impero non sulla violenza e sull'oppressione, ma sulla sincera devozione dei popoli, cui assicura, col rispetto del loro sacro patrimonio spirituale, lo stesso trattamento dei propri figli ». Il Cadì conclude esprimendo la riconoscenza dei mussulmani che, dice, « sapranno essere in ogni circostanza degni di voi, seguendovi dovunque ci ordinerete, nel nome del Duce, per la gloria d'Italia e del Re Imperatore ».

S. E. Balbo pronunzia brevi parole, compiacendosi per la fierezza che i mussulmani dimostrano per appartenere all'Italia fascista e beneaugurando per l'avvenire dei mussulmani della Libia.

Il Governatore procede quindi personalmente alla distribuzione di diplomi ai nuovi italiani di Bengasi, anch'essi in gran parte combattenti per l'Italia e decorati.

Tanto a Derna quanto a Bengasi sono subito affluite domande di italiani mussulmani per l'iscrizione all'Associazione mussulmana del Littorio, il cui inquadramento sarà subito iniziato.

Nuove imponenti dimostrazioni si ripetono quando S. E. Balbo parte per ripetere analoghe cerimonie a Misurata e a Tripoli.

G. Z. O.

Le visite di Guzzoni ai centri dell'Albania

Incessanti manifestazioni di entusiasmo per l'Italia fascista

Valona, 22 aprile.

Il Comandante delle truppe italiane d'Albania ha continuato ieri le sue ispezioni e visite che sono state caratterizzate da manifestazioni sempre più cordiali da parte delle popolazioni dell'Albania meridionale, tra le quali egli giungeva inatteso. Partito da Argirocastro, il generale Guzzoni passava in rassegna i reparti dislocati nella zona. Frattanto un gruppo di ufficiali che ieri si erano recati al confine di Pelat, si portavano fino al cippo confinario di Kakavia ove è stato ripreso il traffico tra l'Albania e la Grecia.

Dopo ispezionato un reparto in marcia, il Generale entrava in Delvino accolto dalle autorità militari italiane, da quelle civili militari e religiose albanesi, mentre una folla di popolo e di bimbi delle scuole inneggiava all'Italia Fascista fra lo sventolio delle bandiere dei due Paesi. Scambiato il saluto col vice-prefetto che ha espresso la devozione e la fede della popolazione nell'Italia Fascista, il Generale italiano si è recato alla sede della sottoprefettura, mentre la popolazione si ammassava nella piazza antistante prorompendo in calorosissime manifestazioni all'indirizzo del Duce. Il generale Guzzoni ha risposto a tanto caloroso entusiasmo affacciandosi dal balcone e rivolgendo alla folla brevi parole di incitamento e di fede e annunciando prossime numerose provvidenze del Regime, specialmente per la tutela dell'infanzia. Le parole del generale hanno suscitato ancora più alte acclamazioni all'indirizzo del Liberatore dell'Albania.

Il generale Guzzoni, sempre fatto segno a calorose manifestazioni, ha lasciato poi la città e, percorrendo rapidamente la strada tra le colline, ha attraversato il fiume Khulusa e, dopo breve percorso, ha raggiunto Santi Quaranta. Quivi nuove manifestazioni hanno accolto il Generale che si è intrattenuto con le autorità militari italiane e con quelle albanesi, insieme alle quali si è recato al porto per rendersi conto della sua efficienza.

I primi effetti della presenza delle autorità e delle truppe italiane si rilevano dalla perfetta tranquillità delle popolazioni, dalla ripresa di tutte le attività, dal senso di pace e di sicurezza che ovunque spira e che consente di percorrere senza preoccupazioni di sorta le zone più impervie e meno abitate.

Un colossale tricolore sulle Prealpi verbanesi

Intra, 22 aprile.

Con suggestiva cerimonia, presenziata da tutte le autorità e gerarchie della zona, dalle rappresentanze e da una folla di parecchie migliaia di persone, è stato inaugurato ieri sulla vetta del Monte Cimolo un gigantesco tricolore di oltre 100 metri quadrati, visibile distintamente a grande distanza.

Nobile gara di coraggio

per salvare da un pozzo nero successivamente vari caduti

Como, 22 aprile.

Alla cascina Piatti, di Appiano Gentile, un gruppo di contadini stava provvedendo allo spurgo di un pozzo nero, allorchè un secchio cadde nel pozzo e uno dei contadini, il giovane Ernesto Gini, vi si calò per ricuperare l'oggetto, ma venne colto da sintomi di asfissia e in suo aiuto si lanciò il padre Angelo, il quale riuscì a portare fin sull'orlo del pozzo il figlio — che venne tratto fuori dai presenti — ma, colto a sua volta da asfissia, cadde nel pozzo. Un altro figlio del Gini, Stefano, scese a sua volta riuscendo a salvare nelle identiche circostanze il padre, ma finendo egli pure sul fondo del pozzo. Il fatto si ripetè per un altro animoso, Rusconi Egidio, che era riuscito a salvare lo Stefano. Infine, tale Carlo Rimoldi riuscì a trarre all'aperto il pericolante, salvandosi egli pure. Al Gini Ernesto ed al Gini Angelo sono state praticate sul posto le cure del caso: il Gini Stefano ed il Rusconi sono stati trasportati in gravi condizioni al nostro ospedale: il primo, anzi, è in pericolo di vita.

200 parole su la "covata maschile,,

La curiosa notizia del cappone tramutatosi in chioccia richiama qualcosa di simile nientemeno che fra gli uomini: l'usanza, detta appunto « covata maschile o paterna », per cui la donna subito dopo il parto cede il giaciglio al marito, che si prende cura del neonato e riceve complimenti da vicini e amici...

Praticata specialmente nell'antichità, Strabone la attribuisce ai Celtiberi, Diodoro ai Corsi, Apollonio ai Pontini; Bowmann l'assegna ai paesi baschi e del Bearn in tempi relativamente recenti; e viene tuttora praticata presso popoli primitivi di tutti i continenti, Europa esclusa: al Congo (Africa), Bengala, Assam, Cina, (Asia), Borneo Melanesia (Oceania), fra esquimesi e indiani di California (America).

La « covata », studiata da storici e etnologi, è variamente interpretata. Chi credette vedervi un espediente della madre per tenersi legato il padre della creatura, in epoca in cui i vincoli famigliari erano vaghi e non sanzionati; chi vi ravvisò, al tempo della forma sociale primitiva del « matriarcato » contrassegnato dal governo muliebre, un riconoscimento della paternità a imitazione di quello della maternità; chi un rito simbolico a fondamento della parentela fra padre e figli. Studi recenti le dànno un contenuto magico-superstizioso, in quanto il marito, cavallerescamente, si addosserebbe dolori e fastidi del parto, sottraendoli alla sua donna...

Tipografia Giornale LA STAMPA

Con un editore sorridente

Bisogna sapere sbagliare - Che cosa accadde all'imperatore Hui-Tsung e l'inutile amarezza di Kheteperre - Dispiaceri generici agli scrittori, alla critica, al pubblico, in un sostanziale clima di affettuosità per tutti

MILANO, aprile.

Quest'uomo sorride perchè c'è il sole, la neve e un fotografo. Ma sorride anche quando non è in posa, perchè convinto che la vita meriti almeno un siffatto ringraziamento.

Non è facile incontrare gente che sorride per il solo piacere di sorridere. Il grande prelato che benedice la folla è serio; grave è il generale, prima e dopo la vittoria; truce è il banchiere e trucini gli amministratori; il clown non sorride, la baccante, l'innamorato sorride come applauso a se stesso; lo sportivo sorride per spasimo muscolare; l'umorista è nero; il portinaio è venale; la confidenza si trova soltanto nelle canzonette; il poeta sorriderebbe volentieri ma, per lo più, ha i denti guasti.

L'eccezione del sorriso qui riprodotto aumenta di valore, ove si pensi che esso appartiene a un editore, essere, per definizione corrucciato e scontento. In genere a lui tutto va male: male, se perde; male se guadagna poco; male se guadagna meno del previsto o del desiderato; male, infine, anche se gli va bene, perchè, in tal caso deve dividerlo con altri e rischia pure di perdere quel volto corrucciato e scontento che distingue la categoria. Del resto, avete notato che i santi, forse per il fatto di trovarsi in un altare, non sorridono quasi mai? Il protettore di Verona è illustre perchè sfugge alla regola.

Gli altri editori mi perdonino: se pur essi sorridono, poichè io non nominerò l'intervistato, rimarrà nell'aria quel tanto d'incertezza in cui muoversi come protagonisti; anzi, si potrà parlare come di un'intervista collettiva. Sì? Grazie. No? Diamoci appuntamento per un'eventuale riparazione.

L'editore sorridente

Arte difficile

Dunque, egli sorride. Forse ricorda un altissimo elogio che definì la sua mano « particolarmente felice » nella scelta degli autori. Senonchè, di ciò, egli dovrebbe preoccuparsi alquanto. Durante la guerra, un decorato con la medaglia d'oro soleva ripetermi: « Facile, per voi, la guerra. Io, invece, ho un certificato che mi impegna sempre al massimo sforzo. Che direbbero di me, alla prossima battaglia, se meritassi soltanto una medaglia di bronzo? Per avere corso a tantissimi chilometri l'ora, non posso più andare a passeggio... ».

Egli non se ne preoccupa. Mi dice: « Bisogna sapere sbagliare ». E' un motto di cui potrebbe ornarsi l'audacia. Sapere sbagliare! I nostri nonni pensavano altrettanto quando raccontavano di quella tartaruga prudentissima, la quale imbattutasi nell'impronta di un bue sulla mota, dopo sette anni di esitazione, finì per cascarci dentro.

Oggi l'errore è in agguato più di ieri. Ieri, l'editoria ubbidiva compiacentemente ai desideri del pubblico, rispondendo alla domanda con un'offerta immediata, secondo regole puramente commerciali. Oggi, invece, bisogna intuire ciò di cui il pubblico ha bisogno e che quindi desidera più o meno inconsciamente. Esistono difatti cucine squisite che il cliente loda dopo averle gustate e che spetta al ristoratore di fargli conoscere, senza rivelarne l'essenza. Certi cuochi aristocratici fanno cadere alcune gocce di profumo su manicaretti di lusso: forse, se lo sapessimo prima, invece di deliziarcene, faremmo smorfie...

Ma come si fa intuire? Si crede al proprio fiuto con la controprova dell'esperienza. Quindi, di nuovo, bisogna sapere sbagliare.

— Naturalmente — dico io — un elemento di sicuro calcolo è il nome dell'autore.

No. Gli autori gli perdonino — se riescono — ma non è così. Egli li ama, la sua casa editrice è aperta agli scrittori « in qualsiasi ora del giorno », dietro la sola preghiera di « considerarsi scrittori con discrezione » ma deve convenire che, agli effetti commerciali, essi arrivano ultimi, salvo qualche rarissima eccezione. Li precedono la copertina, il titolo, il formato, i caratteri, la qualità della carta, la legatura.

Guai poi ad ascoltarne i pareri in fatto di lancio. Essi vedono la propria opera in profondità, in bellezza, ma non in commercio, perchè fa parte della loro natura staccarsi dalla terra. Si racconta che l'imperatore cinese Hui Tsung scegliesse i propri ministri, metà in ragione della loro capacità amministrativa e l'altra metà in ragione dei loro talenti artistici. Saputo ciò, i Tartari invasero la Cina, saccheggiarono la capitale e fecero prigioniero l'imperatore che morì nella miseria.

La pubblicità

Bisogna anche dire che, a danneggiare l'autore, contribuisce, da noi, una tecnica pubblicitaria scarsa. Noi non sappiamo lanciarlo. Il suo nome dovrebbe trovarsi alla pari di quello che celebra uno specifico contro la raucedine o un'industria tessile. Con caratteri di scatola, al neon, con manifesti murali o volanti, bisognerebbe suggerire di leggere Alvaro, Bursio, Gromo, Quadrone, Zingarelli come si induce a usare le pastiglie Boppi e le cravatte Valentini.

Bisognerebbe... Ma, e il costo di un simile servizio? In realtà i nostri editori forniscono opere a un prezzo umilissimo, se raffrontate ad altre distrazioni e ad altri generi di prima necessità. A un maggior prezzo, dato il maggior numero di invitati, l'equilibrio sussisterebbe? In attesa di risolvere il dubbio, è necessario restare sulla posizione attuale che mette in coda gli autori.

In testa, è l'editore. Mi diceva un giorno il dottor Lamberto Gancia: — Non è il nome del vino che conta, è quello del cantiniere che se ne fa garante. Non si giura sul « Barolo » ma su colui che lo smercia. « Difatti, in quegli che smercia esiste una continuità non sempre reperibile nel produttore. Chi smercia è un po' il carabiniere della materia che offre. Se inganna, peggio per lui. Si potrà obiettare: — Negli scrittori non esiste la medesima continuità? — Sì, quando non si convertono o quando non esagerano nella continuità, ripetendosi. Ma qualora essi, avendo raggiunta una fama sicura, si abbandonano a un editore di categoria meno alta, ne subiscono l'immediato contraccolpo.

Anche sull'argomento non ci può giurare in partenza. Sembra che i libri seri incontrino più di quelli ameni o umoristici; quelli di carattere e di ambiente, più di quelli d'amore; comunque, curando le qualità umane di una vicenda qualsiasi, si è certi d'incontrare ammiratori.

Purtroppo, l'essenziale per la diffusione del libro, è l'esteriorità. Se non dobbiamo spingerci fino alla creazione di una copertina intonata alle vesti femminili del momento, è certo che gioverebbe moltissimo rendere il libro di moda. Le famiglie della media borghesia vogliono mostrare quadri, perchè ciò è bello, anche se i quadri sono brutti. Altrettanto avverrebbe se fosse di rigore mondano una biblioteca moderna. Non quelle biblioteche, rifugio delle tarme e luogo di riposo per la polvere, ma una aggiornata, compatibile, al massimo, con l'esistenza di mezza generazione. I libri muoiono rapidamente, e, se aspirano all'immortalità, è per legittima difesa. La moda è riuscita a far ingerire intrugli liquoristici, dannosi alla salute e ingrati al palato, solamente perchè si chiamarono cocktails. Non sarebbe in grado di far comprare libri?

L'ingegno e la macchina

— La critica — ho domandato — non basta a sostituire la moda?

— No. In modo speciale la nostra, la quale è preoccupata di assegnare a questa o a quell'opera un posto preciso nell'Olimpo, misurato al millimetro presso opere già collocatevi. I criteri — personali ma rispettabilissimi — che presiedono all'assegnazione non influiscono sul lettore. Sarebbe preferibile diminuire l'estensione della sentenza, per dare maggiore spazio al contenuto del volume giudicato. Che cosa entri, oppure no, nell'Olimpo importa assai poco: l'interessante è farlo entrare nella casa dell'uomo.

— E la macchina? — ho chiesto infine —. Il duello tra l'intelligenza creativa e la macchina per stampare, la quale se ne impadronisce e la polverizza in men che si dica, può considerarsi finito?

No. Continua. A prima vista si potrebbe puntare sulla vittoria della macchina, senonchè la letteratura ha un vantaggio incifrabile, consistente nell'essere inedita all'infinito. Più è espressa nella carta, più è inedita. La stessa rapidità della stampatura impedisce di tenerle dietro. Quando non era così, era lo stesso. Duemilacentocinquant'anni prima dell'èra volgare, il saggio Kheteperre lamentava che tutto fosse stato già scritto, parecchio tempo prima di lui e che i letterati fossero costretti a ripetersi. Ciò nocque scarsamente al loro sviluppo, per lo meno numerico. Intanto la macchina ha ucciso l'estro più acido che infestava i secoli passati; il genio incompreso. Se ne esiste ancora qualcuno, è nascosto, e lo fa apposta per continuare la razza.

— Ancora una domanda. I candidati alla celebrità sono molti?

Egli ne registra circa trecento l'anno, segnalati da altrettanti dattiloscritti. Assegnando ad ognuno un punteggio da zero a dieci, la media — gran gioia dell'aritmetica — sarebbe 5. Però si tratta sempre di terreno aureo, il cui tenore non sempre sfruttabile industrialmente, è sempre piacevole ad analizzare. Anche nelle produzioni artisticamente stupide, brillano lampi d'intelligenza. Così come ce n'è nella maggior parte delle conversazioni. Perciò, egli ascolta tutti. « Ognuno, parlando, mi lascia qualche cosa che ignoravo ».

Forse, gli ho lasciato qualche cosa anch'io. Allora, per rifarmi, ricopio, nell'atrio, questo cartellino che meriterebbe una diffusione massima: « Bisogna abituarsi, e aiutarsi, a darsi del voi ». Mi è sembrato più convincente per la sua amabilità, del terribile « USATE IL VOI » delle nostre vetture tramviarie.

Antonio Antonucci

Il viaggio di Franco tra le popolazioni della Spagna

La sosta e un discorso a Granata

Siviglia, 22 aprile.

Franco ha ripreso il lento e amorevole pellegrinaggio di città in città. Partito di buon'ora da Malaga, egli si è recato in automobile a Granata, ricevendo nuovamente l'omaggio caldo e spontaneo delle contrade campagnole che attraversava.

I villaggi hanno gareggiato nel dimostrargli la devozione che in tutta la Spagna suscita ogni giorno di più la figura del vincitore della guerra, oggi padre della nazione pacificata. I contadini erano intenti al raccolto della canna da zucchero, coltivata su grandi distese di terreno ai piedi della Sierra Nevada, e salutavano Franco alzando verso di lui le braccia cariche del frutto prezioso, quasi offrendogli il lavoro e la ricchezza futura della Spagna. In tutti i paesi, grandi e piccoli, si sono ripetute le scene di entusiasmo e d'ingenua simpatia di cui è stato così fertile questo viaggio del dittatore nella terra primitiva ed appassionata dell'Andalusia.

Granata era irta di archi di trionfo adorni di allori e di rose. Nella piazza del Carmine gli abitanti avevano ideato di ornare ogni balcone d'un superbo scialle di Manilla, sì da formare un bellissimo quadro multicolore.

Giunto al Municipio, Franco è apparso al balcone ed ha pronunciato fra le acclamazioni della folla un breve discorso.

Con tono pastorale, paterno, quasi angelico, il capo della nuova Spagna ribadisce il carattere essenzialmente tradizionale e famigliare dei nuovi istituti politici e vuole convincere il popolo che la dottrina nazional-sindacalista assumerà qui l'aspetto patriarcale caratteristico della vita spagnola, alieno da ogni rigidezza di sistema e da ogni intolleranza come da ogni astrattismo. Questi contatti ormai quotidiani di Franco col popolo servono dunque a definire meglio, attraverso le improvvisate conversazioni del capo coi cittadini, i contorni di quello Stato nascente la cui fisionomia, per quanto se ne sia discusso intorno, è ancora imprecisa.

Verso sera il Capo dello Stato si è recato alla cattedrale, dove, nella cappella maggiore, si è prostrato dinanzi alle tombe di Isabella e Fernando, i Re cattolici che fecero con l'unione delle loro due corone, l'unità della Spagna e mandarono Colombo a scoprire l'America. Per parecchi minuti il Generalissimo è rimasto in ginocchio dinanzi alla tomba della grande regina cattolica, colei che diceva di annettere le terre per salvare le anime e fondò così il grande impero che caratterizzò i secoli più belli della storia di Spagna. Poi l'arcivescovo di Granata ha recitato con voce tremante dalla commozione, un requiem solenne per i Re cattolici ed ha chiesto a Franco che in occasione della prima cerimonia patriottica che si celebri, vengano aperte le tombe della gloriosa regina e del suo consorte perchè si possa conoscere in quale stato sono le sacre spoglie mortali. La domanda ha prodotto una profonda commozione in tutti i presenti.

Riccardo Forte.

L'ANIMA DELL'INDIA

UNA NOTTE A BOMBAY

Che farebbero questi 380 milioni di individui in caso di una guerra europea? - La resistenza e la rivolta - Un difficile pronostico

La immensità dell'India è una valvola di salvezza per gli inglesi.

Non sarà il ventesimo secolo il secolo « dell'Asia » come, in un certo senso il diciannovesimo fu il secolo dell'America e portò innanzi nel giuoco mondiale le forze dell'America? Due, tre secoli or sono, il mondo era separato da compartimenti stagni; la mancanza di « contemporaneità » negli avvenimenti, le cui notizie varcavano i confini col « rallentato » passo delle carovane o delle navi a vela, isolava i destini dei popoli; ma oggi i destini dei popoli si spostano in un attimo secondo gli equilibri e gli squilibri dei vasi comunicanti.

Un avvenimento come la battaglia di Trafalgar avrebbe oggi ripercussioni immediate nel tempo e profondissime nello spazio. Press'a poco questo argomento fu portato a difesa dell'ammiraglio inglese che, durante la battaglia navale dello Jutland permise alla flotta tedesca di riparare alle proprie basi. — Io ero il solo — disse l'Ammiraglio inglese — che, arrischiando la battaglia, potevo perdere la guerra europea (si noti l'amplificazione del bersaglio) in mezz'ora.

« Il tempo è maturo »

Illuminata profezia mussoliniana sulle « necessità di una maggior giustizia tra i popoli »; tutti i popoli. In antico si sarebbe parlato di popoli di un paese o di un continente. Oggi il settore politico è mondiale. La nebulosa rivoluzionaria indiana, che si è consolidata poco a poco e con fatica in una cinquantina d'anni e che rivela ancora tutte le suture del suo processo di lenta fusione potrebbe, da un momento all'altro, precipitare; generare, se non proprio un sole, almeno un sistema planetario, e questo in funzione e per effetto di un avvenimento europeo. Pochissimi giorni or sono il Presidente del Congresso indiano, in una pubblica seduta pronunciò un breve discorso in cui era chiaramente detto che le complicazioni dalle quali è legata l'Inghilterra in Europa hanno avvicinato il momento di affrontare l'Inghilterra con precise richieste e in forma di « ultimatum » a breve scadenza. A commento di questa premessa il Presidente del Congresso aggiungeva che « il tempo è maturo per un più vasto assalto all'Imperialismo britannico ». L'Inghilterra si guarderà bene dall'entrare in conflitto con un movimento indiano anche se esso si limitasse alla « disobbedienza civile delle masse ».

La cerimonia in cui furono pronunziate queste minacciose allocuzioni era, a leggere i giornali inglesi, molto pittoresca; il Presidente del Congresso, essendo ammalato, comparve alla riunione disteso sopra i cuscini, lo vegliavano le sue famigliari sostituendo di mano in mano pezzuole bagnate sulla fronte febbricitante. Prima della riunione l'arrivo del Presidente era stato preceduto da una sfilata di cinquantadue elefanti parati a festa. Scene evidentemente da « Mille e una notte »; ma parole dure, parole « moderne ». E parole che devono avere una certa rispondenza a Londra se si pensa che dietro questa riunione politica del Partito del Congresso si leva un popolo che cresce di quattro milioni di abitanti all'anno.

Anche il numero è potenza quando si consolida in queste cifre. Attenzione! La popolazione dell'Asia è vicina al *miliardo*. L'India, lo abbiamo detto, cresce di quattro milioni l'anno; ma il Giappone di un milione e l'isola di Giava, in un secolo, è passata da due milioni a quaranta milioni di abitanti.

Formiche, formiche umane — dicono gli illusi. Formiche che operano secondo gli istinti. Ma talora, al centro di queste imponderabili masse, più pericoloso di esse può esservi un uomo, munito di un'idea e di una fede, che guadagna terreno, che non conosce ripiegamenti, nè dubbi: che magnetizza particelle infinitesimali e ne fa un blocco; che opera come un reagente chimico: che trasforma una massa statica in una forza in un movimento. Gandhi per esempio.

Gandhi e Nehru

Gandhi che ritorna ogni tanto nel ciclo delle preoccupazioni inglesi come un avvertimento fatale di « cose che non vanno », di minaccie che possono concretarsi, di situazione che bisogna osservare da vicino e controllare perchè non si trasformi in una crisi. Seppellirlo vorrebbero, gli inglesi; ma non dopo uno dei famosi digiuni di protesta che sono l'arma più preoccupante e inarrestabile di questo predicatore, ironico, testardo e illuminato come un profeta. Illusione inglese di seppellire l'idea quando ne avessero soffocato il portavoce, come se al seguito di Gandhi non fosse tutta l'India pensante e come se, tra i mille scolari della sua dottrina, già uno non primeggiasse: il suo erede spirituale, Pundit Jawarlal Nehru. L'uno e l'altro, Gandhi e Nehru, colonne di quel *Partito Nazionale del Congresso* che abbiamo citato più sopra e che è la leva più importante e minacciosa del sollevamento indiano, contro gli inglesi, perchè è il fautore, senza scrupoli e senza reticenze, del *Purna Saraj* o « indipendenza totale ». Quando io fui in India (poco più di un anno fa) Gandhi che per ventotto mesi si era ritirato dal Congresso faceva la sua rentrée. Aveva già compiuto il settantesimo anno. « Non credetemi un vulcano spento — disse — la mia energia è sempre la stessa; quella di molti anni fa. Vi ho additato un programma di unità e di comunità, vi ho raccomandato di rinunciare alla *intoccabilità* ». Egli insisteva su questo concetto per eliminare la divisione degli indiani in caste come già una volta aveva ottenuto di eliminare la separazione del popolo indiano in maomettani e indù. Anche nella sua filosofia, che ha qualcosa di tolstoiano, e nella sua predicazione che somiglia più a quella di un santo che a quella di un « leader » politico, si fanno strada le necessità realistiche. Nessuna più urgente della unione totale tra tutti gli abitanti dell'India. « Se conseguenza di questo deve essere per me la via della prigione — proclamava in tono patetico — additatemela e io andrò in prigione: o se fosse quella del patibolo additatemela, e io salirò il patibolo. Sono sicuro che Pundit Nehru farebbe lo stesso se la libertà indiana lo richiedesse ».

Si sarebbe cercato invano di udire da lui una predicazione di violenza. Al contrario egli sosteneva che sarebbe molto facile per tanti milioni di indiani armarsi di una sola pietra e lanciarla contro poche migliaia di inglesi. « Ma — aggiungeva — Dio non vuole questo. Bisogna seguire la via della verità e non quella della violenza se si vuol ottenere per l'India la completa indipendenza ».

Egli inaugurava, in occasione di tale discorso-programma una esposizione di prodotti della mano d'opera contadinesca. Si ricollegava con ciò alla sua antica ideazione di liberare l'India dalle macchine per liberarla dagli uomini che hanno importato le macchine. E anche quella specie di puerilità, stupefacente in un uomo che ha fatto gli studi universitari in Inghilterra e ha passato molti anni della sua vita in capitali improntate alla civiltà europea, aggiungeva poesia e mistero al grande raduno politico tenuto in un villaggio, a Faizpur, dove egli era arrivato in un carro trascinato da sei buoi!

Ma il discepolo di Gandhi, nell'anfiteatro gremito di sessantamila persone parlò in quella occasione in ben altro tono e facendo capire che, secondo lui, la lotta contro l'imperialismo inglese poteva esser condotta soltanto attraverso l'applicazione del socialismo e rifacendosi come abbiamo mostrato in un articolo precedente all'esempio di Lenin e di Marx. Da allora l'India, da circa due anni, è ancora al bivio se giungere all'indipendenza per le vie di un movimento svolgentesi nel campo costituzionale o se ottenerla con più violente e radicali riforme tra le quali l'espropriazione della proprietà e altre esemplari riforme moscovite.

Incognite

In India, come a suo tempo in Russia, non devono mancare i rivoluzionari che aspettano la guerra come una buona occasione per la trasformazione sociale che spazzerebbe via, come il fiotto di un'inondazione, tutta la vecchia impalcatura della vita indiana e, in pari tempo, scuoterebbe dalle fondamenta la dominazione inglese che vi è attaccata per necessità di esistenza e di resistenza.

Se, da un lato, molti uomini politici inglesi sono sicuri che l'India, in caso di una guerra mondiale darebbe prova di assoluto lealismo, e forse si troverebbe galvanizzata a unirsi fraternamente ai difensori dell'Impero, non mancano i pessimisti che reputano l'India perduta per l'Inghilterra il giorno in cui essa si trovasse impegnata su tutti i fronti. La sezione operaia del partito del Congresso non mancò in una recente occasione di render pubblico un ordine del giorno in cui è chiaramente detto che « nel caso di una guerra mondiale sarebbe pericoloso per l'India di mettere a disposizione degli interessi imperialistici inglesi le risorse di uomini e materiali della grande penisola asiatica. Il partito del Congresso deve mettere in guardia il paese contro la eventualità di un simile sfruttamento. Non si devono votare crediti per una simile guerra nè sottoscrivere prestiti nè arruolamenti volontari. E si deve contrastare qualunque preparativo che possa giovare alla guerra ».

La formula gandhiana della « resistenza passiva » delle masse, ha preso un compito definito e quasi un comandamento nella affermazione delle sinistre indiane. Se, all'atto pratico, queste categoriche dichiarazioni possano essere tradotte in realtà è difficile profetizzare. Nello stesso partito del Congresso vi sono tendenze di sinistra oltranziste e tendenze di destra più accomodanti o, per lo meno, temporeggianti. D'altra parte gli « interessi creati » dagli inglesi hanno irretito molta parte delle classi dirigenti indiane e potrebbero al momento buono, prevalere. Una propaganda subdola si affatica a presentare le potenze totalitarie come minaccia in atto contro gli stessi destini dell'India, sebbene la popolarità di Mussolini sia tale che il Suo nome è spesso invocato come paragone di febbrile attività e di pratica e virile realizzazione. (*Ceylon's Mussolini*, si leggeva recentemente nel titolo di un giornale, e nel testo si spiegava che il ministro dell'agricoltura era stato trionfalmente salutato dai suoi ospiti come il « Mussolini dell'agricoltura » per la rapidità e la genialità dei suoi progetti a favore della campagna).

Sintomi?

Fare una vivisezione dell'India, o anche una radioscopia del suo immenso corpo per vedere lo stato organico delle sue difese e la sanità dei suoi tessuti è molto difficile; e giudicarla « a occhio » sarebbe molto imprudente. Bisogna accontentarsi di piccoli sintomi, trarre la diagnosi esaminando impercettibili roseole, analizzando innocui foruncoli e sottoponendo a coltura, natura e sviluppo di trascurabili eritemi.

Una sera a Bombay rincasavo a piedi. Io appartengo a una categoria di viaggiatori che visitano le città camminando (abitudine terribilmente italiana). Io penso che, incapsularsi in una automobile, e affidarsi alla guida di un interprete sia il modo più sicuro per non vedere niente. Camminare, di notte, per le strade di Bombay non è cosa molto difficile. Basta evitare accuratamente di inciampare nel corpo di quelli che dormono sdraiati per terra o su lettucci disposti lungo i marciapiedi. Il caldo era umido e nebbioso come quello di un bagno turco; pareva emanare dai muri. Le lampade rade illuminavano qua e là il marciapiede chiazzato dagli sputacchi rossastri dei mangiatori di « betel ».

Mi imbattei in un gruppo di ragazzi che affiggevano foglietti sui muri e disparvero appena videro che accendevo un cerino per leggerli. Erano foglietti a colori sui quali era raffigurata la carta geografica dell'India preceduta da una donna che impugnava una bandiera a striscie bianche e azzurre. L'India e la sua personificazione apparivano dietro le sbarre di una prigione ed erano circondate dalla scritta: « Votate per il Congresso che libera l'India dalla prigione inglese e schiude la via della libertà ».

Raffaele Calzini

SFIDA NEL LAZZARETTO

Lazzaretto di Costantinopoli. Mese di agosto. Neri cipressi erti sui colli contro il cielo di gesso. Il mare vicino tramanda aliti ardenti e salmastri, ma dal cortile del Lazzaretto non si vede. Da quello spiazzo di terriccio bigio, dallo squallore del quadrilatero chiuso da mura di un biancore abbacinante, da quel brulichio di mosche, da quell'oppressione di sole che sembra grondare come metallo fuso, il mare non si vede. Già da venticinque giorni Sotero vive in un'atmosfera di incubo. La canicola mette nelle vene brividi di delirio. Il lezzo del lurido cortilaccio destinato alla bassa forza, dà la nausea e schianta la volontà.

Sotero è forte, giovane, ardito; ma gli pare che il cervello gli si spappoli nel cranio, che le idee gli scocchino pazzamente dalle tempie giù lungo la nuca e che poi gli ritornino sotto la fronte saettando, ma vizze e bislacche, senza significato. Una sola cosa, mentre guarda sui colli le chiazze di calce delle ville e i solitari cipressi e i boschetti di mirto arrotondati come sfere bronzee, una sola idea è chiara nella sua allucinazione. I compagni del *Serafina* sono stati « dimessi » e lui no; per lui la « provenienza sospetta » dura ancora; frattanto il *Serafina* riprenderà il mare; e lui, il marinaio Sotero, dovrà attendere che i sanitari dichiarino che può uscire dal fetido cortilaccio, varcare la fetente muraglia, e ritornarsene in Italia.

Nella camerata dove si respira lezzo di lisoformio, di frutta marcie, di membra umane, di vernice, di sudiciume, ha per vicini di letto un colosso anatolico che biascica qualche parola italo-veneta, e un sordido Greco dal sorriso ferino sul volto come un timbro. Quel sorriso impercettibile fa parte della fisonomia del Greco, è compenetrato nei suoi occhi di pece, nelle sue gote ulivigne, nella sua bocca leggermente raggrinzita a sinistra in una microscopica smorfia satanica. Un sorriso che fa ribrezzo, dietro a cui pare stia in agguato una bestia immonda. Quel Greco (Metapopulos o Matakopulos che sia) la notte non dorme, si rigira su un fianco e sull'altro, e quando, voltato dalla parte di Sotero lo fissa a palpebre socchiuse, il marinaio non può sostenere quello sguardo; o, se già dorme, si ridesta. Un fluido lo avvolge, lo strema, gli mette indosso una repugnante inquietudine.

Ma il Greco domina Sotero anche in altro modo, e, al pari di lui, domina l'Anatolico, e tanti altri sciagurati che fanno la quarantena nel Lazzaretto di Costantinopoli.

* *

Durante le prime settimane, fin che ci furono i marinai del *Serafina*, il tempo passò alla meno peggio; ma allorchè Sotero rimase solo fra Indiani, Russi, Mori e persino Cinesi e Filippini, il Lazzaretto divenne insopportabile. Quando poi l'ultima sigaretta fu consumata, cominciò una tortura atroce. Il poco denaro che Sotero aveva sottratto alla perquisizione entrando nel Lazzaretto, giorno per giorno passò nelle mani del Greco, il solo che possedeva tabacco. Dove il Greco nascondesse la sua preziosa riserva, nessuno sapeva: l'Anatolico sospettava che colui fosse in combutta con gli inservienti del Lazzaretto e che spartisse con loro i guadagni della sua strozzineria: perchè Metapopulos, o Metakopulos che fosse, cedeva il suo tabacco a peso d'oro.

Ma ormai Sotero è rimasto senza denaro. Da sei giorni non fuma una sigaretta. Anche l'Anatolico è ridotto al verde; i due si aggirano nel cortilaccio in cerca di qualche fortunato fumatore per poter almeno fiutare l'odor del tabacco. Non c'è pietà, al Lazzaretto: chi può concedersi il lusso di una sigaretta diffida dai poveracci senza denaro, e, peggio ancora, considera con inimicizia chi, come il marinaio Sotero, non è uomo da rubare o da raccattare mozziconi nella polvere del lurido cortilaccio. L'Anatolico, lui, si adatta alla schifosa ricerca, ma non ha fortuna. I mozziconi gettati a casaccio sono rari; il fumatore si trascina dietro un codazzo di miserabili che ne sorvegliano le mosse ingoiando saliva ogni volta che il privilegiato aspira una boccata, e guatano la sua mano che stringe il prezioso tubo di carta e tabacco e lo porta alla bocca e lo stacca dalle labbra per scuoterne la cenere: corteggio ignobile e bramoso, muto e torvo, tenace e fremente. Alla fine, se il fumatore regala il mozzicone a qualcuno che gli fa bassi servizi, o se adularlo, o dal quale teme vendetta, costui lo accoglie bruciante nel palmo della mano, lo afferra — pollice e indice — con la punta delle unghie, lo porta alla bocca e aspira, aspira fino a ustionarsi, poi lo infila su uno spillo e ancora lo porta alla bocca tentando di spremerle un'estrema ebbrezza.

Sovente però il fumatore vuole aggiungere godimento a godimento, e allora lancia il mozzicone in mezzo alla turba per assistere allo spettacolo dei forsennati che se lo contendono a calci, a pugni, a morsi, rotolandosi nella polvere, calpestandosi mani e volti, urlando e imprecando in tutti i dialetti dell'Oriente.

Sotero non può nemmeno concepire un simile avvilimento; piuttosto che degradarsi fino a quel punto continuerà a soffrire. Da sei giorni non fuma, vertiginoso pensiero. Traballa, intravvede i cipressi e i dadi bianchi delle ville, lassù sulla collina, come attraverso una nebbia. La canicola? Il sole che cola come liquido rovente? La disperazione del Lazzaretto? L'orrore della sozza marmaglia di Cinesi e Mori e Russi e Annamiti? Sì... anche quello; ma come Sotero potrà resistere un altro giorno senza fumare?

— Questa sera — mormora accanto a lui il colosso anatolico nel suo gergo italo-veneto — il Greco regalerà una scatola di sigarette.

— A chi? A chi? — si ridesta Sotero di soprassalto. — Le sigarette a chi?

L'Anatolico gli afferra un braccio e lo tira in disparte.

— A noi due — sussurra sbirciandolo. — Però, stammi a sentire...

* *

Il Greco aveva fatto all'Anatolico una proposta: « Fra te e Sotero chi riuscirà a strappare di bocca all'altro la mia cinghia — e si era toccato sul ventre un cinturone morlacco alto mezzo palmo — avrà una scatola di sigarette. Sono venti pezzi, di qualità fine ». L'Anatolico aveva accettato, ma adesso Sotero gli risponde:

— Io no.

Il colosso bisbiglia sorpreso:

— Possiamo metterci d'accordo. Che il cinturone resti a te o a me, non importa. Poi ci spartiremo le sigarette.

In quel momento Sotero avverte dietro di sè un fluido magnetico che lo costringe a voltarsi; il Greco gli si avvicina covandolo con gli occhietti ambigui, gli sfiora la manica con la punta di un dito schiacciato, molle, dall'unghia sottile come velo di cipolla.

— Accetti?

Sotero rabbrividisce di ribrezzo e intanto sente fra lingua e palato sciogliersi il sapore del tabacco.

— No.

Intorno si è fatto crocchio. La sordida marmaglia sbircia Sotero, ammicca, ghigna, c'è persino chi ride apertamente, beffardo.

— Hai paura? — insinua il Greco accentuando la smorfia della bocca. — Hai paura di spezzarti i denti?

La marmaglia sghignazza; nessuno bada all'Anatolico; tutti gli occhi, maligni crudeli provocanti, sono puntati su Sotero e lo scrutano, lo sbeffeggiano, lo guatano, lo stuzzicano, sobillati nella viltà del numero. Dunque, sanno? Il bieco Metapopulos, il Greco che forse specula sui tabacchi con la complicità degli inservienti, ha diffuso il suo odioso progetto fra quei ceffi che stringono Sotero in un repugnante assedio d'ironia? Nel fetente cortilaccio si aspetta dunque che Sotero stringa fra i denti la cinghia del Greco e la strappi di bocca all'Anatolico? che si riduca zimbello di Cinesi e Mori per una scatola di sigarette?

— Hai paura? — ripete la voce ambigua di Metapopulos.

Ah! Sotero avverte uno strappo al cuore; il sudore gli cola giù dalla fronte nell'incavo delle orbite, lungo il naso; stringe i pugni; arrota i denti e li sente compatti e taglienti come una tenaglia.

— Non voglio le tue sigarette — esclama con un'angoscia in cui si dibattono la crudele tentazione e l'orgoglio di fronteggiare la ostilità di tutti gli occhi che intorno a lui sottolineano ironicamente le sue parole.

Due di quegli occhi, giallastri, da animale vile, sembrano succhiarlo. Una voce chioccia, la voce che parla per quegli occhi, modula parole incomprensibili; ma ugualmente Sotero comprende che sono parole di scherno. Vorrebbe slanciarsi, colpire, spegnere quegli occhi da bestia sotterranea, stroncare quelle parole; ma si trattiene; si rivolge al Greco:

— Credi davvero che mi manchi il coraggio?

Metapopulos ha la risposta pronta.

— L'Anatolico accetta e tu no. I fatti e le parole.

— E allora, sfila la cinghia.

— Italiano! — lancia qualcuno dal crocchio: vorrebbe essere un insulto.

Sotero lo comprende. Deve accettare l'ignobile sfida.

* *

L'Anatolico è un gigante: contro di lui occorre formidabile forza e ancor più formidabile volontà. Ecco la cinghia. Il Greco la porge con le mani che mostrano un'epidermide da palmipede.

L'Anatolico osserva:

— La fibbia non entra in bocca; bisogna tagliarla.

Il Greco riprende la cinghia e se la riavvolge intorno all'addome.

— Allora facciamo così — è lesto di fantasia. — Così...

Ripete la parola curvandosi in avanti e le sue dita prensili sfilano la mollettiera composta di più falde arrotolate l'una sull'altra.

— Ecco, invece della cinghia.

La marmaglia si agita, lancia frizzi ed epiteti. Sotero non batte ciglio; il sole gli ronza nelle orecchie; il cielo, le muraglie bianche, i neri cipressi, lassù sulla collina chiazzata di ville e di boschetti di mirto, lo abbacinano. Afferra il brandello di stoffa e sfida rauco:

— Avanti.

Stringe fra i denti la stoffa compatta e morbida, che gli solletica le labbra. Vede all'altro capo della falda la faccia dell'Anatolico sconvolta da smorfie bestiali; i suoi occhi bovini lo guatano. « Spartiremo le sigarette... ». Oh, no! Sotero deve vincere, deve dare alla marmaglia del Lazzaretto la sola risposta che essa possa capire. « Italiano... ». Arretra di un passo; l'Anatolico si pianta sulle ginocchia divaricate; la striscia di stoffa si tende; Sotero tira a strappi. Una orrenda trafittura gli scalza la radice degli incisivi, gli si prolunga alle mascelle, squassandole. E' trascinato in avanti, ma non molla, stringe le mandibole, trattiene il respiro; con tutti i sensi protesi nello sforzo spasmodico non cede. La gengiva sanguina, sente il gusto acre del sangue, ma non può inghiottirlo: non bisogna sciupare nemmeno un briciolo di resistenza, non si deve muovere nemmeno la lingua. Purchè il dente non si strappi, non salti via dall'alveo e ruzzoli nella polvere del Lazzaretto: non per il dente... Sotero ne sacrificherebbe due, tre, pur di prendersi la rivincita sul Greco e sulla marmaglia orientale.

« La stoffa è grigia... » — nella mente di Sotero incalzano strane sensazioni, bizzarri pensieri. — « Una tinta nobile... Il Greco ha tagliato a fette un paio di calzoni per ricavarne le mollettiere... Sulla costola del cencio si arrotola un fregio che corre fino alla bocca dell'Anatolico, dalla quale pendono fili di bava... Quando finirà la tortura? Bisogna resistere, vincere. Gli Orientali devono smettere di irriderlo coi loro occhi sardonici... Il fregio, una successione di parole, sempre quel fregio... Non distrarti, Sotero! Non mollare! Fatti piuttosto strappare l'incisivo, e che il sangue coli, ingrumi la saliva che sa di carne lacerata... ».

Gli occhi gli si offuscano, la vista gli si appanna, il fregio si arrotola sotto le sue pupille inchiodate su quei segni alfabetici che si riproducono fino alla bocca dell'avversario. Ma sì, un'emme e poi un'a... Tenta di connetterle in parole; una cosa stupida. Non distrarti, Sotero!

All'improvviso è percorso come da una scarica elettrica; da uno strattone; una forza sovrumana gli gonfia le membra. Non può crederlo! Quelle lettere compongono parole italiane... Parole a ripetizione di una inebriante litania: *Maffei Italia... Maffei Italia...* L'Anatolico tira come un bue, ma Sotero è galvanizzato: *Maffei Ital...* Non ha la più lontana idea del significato di quelle due parole, ignora che dietro di esse c'è uno stabilimento industriale, ci sono lane, operai, macchine, gabinetti di chimica, invenzioni, battaglie di concorrenza, crediti all'estero. Sotero non sa nulla; solamente sa che per quelle parole italiane non deve cedere il brandello di stoffa. L'incisivo dondola fra grumi di sangue, lo spasimo gli trapana l'osso della mascella, ha la bocca piena di saliva acre, appiccicosa: non importa! *Maffei Italia...* Ancora uno sforzo, Sotero! Tira ancora, tira coi denti, tira col cuore, con l'anima...

Il gigante anatolico apre la bocca e sputa sangue. Dalla marmaglia si leva un urlo. Sotero risolleva il capo, porta la mano alla bocca, e, prima di sputare anche lui, afferra il cencio, lo palpa, lo struscia, lo carezza, lo stringe fra le dita.

— Italiano! — urlano Cinesi, Indiani e Filippini.

Sotero non ode e non vede più nulla: nè il cortile nè la collina coi mirti, i cipressi, le ville; soltanto, nella sua mente sconquassata, biancheggiano due parole: *Maffei Italia... Maffei Italia...* come se fossero scritte col gesso sopra la lavagna del cielo di Turchia.

Ezio Camuncoli

TEATRI E CONCERTI

« Questi figli » di Vincenzo Tieri all'Alfieri

Giorgio e Serenella, trovandosi per diporto sul lago di Garda, si innamorano, ■■ ciascuno a suo modo; Giorgio con sensibilità dolorosa, femminea, Serenella con amore lucido e un po' cinico, con sicuro dominio. Telegrafano, lui alla madre, lei al padre, per informarli, e i genitori, vedovi entrambi, arrivano. Si conoscevano. Sedici anni prima anch'essi erano innamorati; non amanti, innamorati, e improvvisamente Alessandro aveva abbandonato Olga, aveva preso la fuga. Nell'animo di Olga sono rimasti pena, rancore, e la convinzione che Alessandro non sia che un uomo senza cuore, incapace di amare: quanto Olga era complicata, inquietante, aggressiva con quella sua perenne morbosità d'affetti, tanto Alessandro appariva forte e distaccato. Ora il loro temperamento si è trasmesso ai figli, con la curiosa inversione che il carattere più propriamente maschile lo ha la ragazza, e che il giovanotto appare timido, nervoso e trepidante ■■■ una fanciulla. Serenella, anzi, dichiara ■■ spregiudicata franchezza al padre che non le pare di amare davvero Giorgio: le piace, ecco tutto. E il padre vede in lei, proiettata, una parte di sé, la meno bella: nettezza di istinto e una certa brutalità; e anche intuisce che, in quell'amore, lei è la dominatrice; e poiché pensa che un buon matrimonio debba esser fondato sulla convinta sottomissione della donna, sconsiglia a Serenella quelle nozze. Olga, a ■■■ volta, pensa con repugnanza a quell'unione che le ricorda e le fa temere antiche e nuove tristezze e delusioni d'amore, ma è poi anche ansiosa per quello che potrebbe essere il dolore del figlio. Confidandosi a lui, cercando di persuaderlo, gli lascia intendere il passato; e allora avviene uno straordinario capovolgimento. Avendo Serenella dichiarato che, il giorno dopo, lei e ■■ padre sarebbero partiti — è ancora, più o meno, la linea di condotta seguita da Alessandro tanti anni prima —, Giorgio compie un gesto brutale. Quella stessa sera penetra nella stanza di Serenella; e con quella specie di violenza amorosa, si prende la rivincita. Rivincita? Parlando con il padre di lei fa poi capire di aver così vendicato il male e il dolore inflitto, allora, a sua madre. Che male? Alessandro a questo punto dice tutta la verità: sedici anni prima non era fuggito per spregio, o indifferenza, o altro; no, egli amava Olga, e la rispettava, né si sarebbe mai ■■■■to di approfittare dell'amore di lei; ma, divenuto povero d'un tratto, aveva voluto nascondere la sua umiliazione. Alessandro immaginava che soltanto nella ricchezza avrebbe potuto dare a Olga un degno amore. La commedia dopo queste spiegazioni finisce con il matrimonio di Giorgio e Serenella, che, per il gesto riprovevole di Giorgio, ma a quanto pare opportuno, hanno ritrovato la propria personalità: lui di uomo, lei di donna amante, umile, sottomessa.

Orbene, la commedia è impostata su una serie di situazioni piuttosto artificiose; i personaggi agiscono come in uno schema, astratti ai fini dimostrativi dell'intreccio psicologico-morale che è intessuto di spunti curiosi, bizzarri, e di singolari soluzioni sceniche. Basti un esempio: questo Giorgio che, innamorato di Serenella con ombrosa sensibilità e delicatezza, appena sentito, o assai approssimativamente, il caso della madre (di venti anni prima), doloroso sì, ma ove nulla di veramente delittuoso da parte di nessuno è avvenuto, pensa di vendicare l'offesa, e di vendicarla in un modo così poco nobile, così veramente offensivo di ogni casto pensiero e affetto famigliare, e per di più offendendo, prima di tutti, la fanciulla amata, questo Giorgio — anche se nel suo atto entrò un oscuro istinto di conquistarsi quella che gli sfugge — questo Giorgio ci lascia interdetti. E vi prende il dubbio che la sua struttura psicologica, come un po' quella di tutti i personaggi, sia essenzialmente in funzione di ricercate complicazioni e sorprese sceniche. Il Tieri che ha dato così frequenti prove del suo vivace talento di commediografo, sfiorando una complessa ricchezza di rari e originali motivi, ha saputo anche qui da una materia un po' ingrata ricavare scene interessanti e drammatiche, superando in parte la difficoltà degli argomenti con la curiosità delle invenzioni. Ed è stato applaudito. Magnifico nella dizione, nel tratteggio sicuro e acerbo, nel dominato ardore Ruggero Ruggeri; molto bene Fanny Marchiò, semplice, persuasiva, duttile, nella parte di Olga. E ricordiamo, vivaci, briosi, l'Annicelli, Giuseppina Cei, il Olzai, la Scandurra. Ad ogni atto applausi più volte rinnovati.

f. b.

* *

Questa sera l'annunciata recita ■■ ■■■■ di Ruggeri con *Il piacere dell'onestà* di Luigi Pirandello. Al termine dello spettacolo il scrutante declamerà una lirica. La commedia pirandelliana sarà replicata nello spettacolo diurno di domani, mentre domani ■■■■ verrà rappresentata *La vedova* di Renato Simoni. Lunedì recita di commiato della Compagnia, a prezzi popolari.

E' intanto annunciato per la sera di martedì il debutto della Compagnia italiana di prosa Elsa Merlini-Sandro Ruffini, che debutterà con la nuova commedia *L'ultimo ballo* di Ferenc Herczeg, altrove favorevolmente accolta. Durante il ■■■ corso di recite la Compagnia rappresenterà un'altra novità: *Une perle!* di Deval, e alcune interessanti riprese, tra cui *La colpa* ■■■■■■ di Herczeg, *Pigmalione* di Shaw, *Il bel gioco* di C. G. Viola.

Cavalleria e *Pagliacci* al Rossini

Stasera, alle 21,15, ha inizio al Rossini l'annunciata breve stagione lirica popolare con *Cavalleria rusticana* di Mascagni, di cui sono interpreti Maria Accerboni (Santuzza), M. Fenoglio (Lola), Linda Berutti (Mamma Lucia), Quet[illegible] Francesco (Turiddu), e Franco Franchi (Alfio). Segue *Pagliacci* di Leoncavallo, interpretato da Egidio Cunego (Canio), Elda Sabeo Giovano (Nedda), Vasco Nicolai (Tonio), Franco Franchi (Silvio), e Aristide Lugoni (Arlecchino). Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Enrico Pessina. Le due opere ■■■■■■ replicate, ■■ gli stessi interpreti, nello spettacolo di domani sera.

AL CARIGNANO la Compagnia di Gilberto Govi riprende questa sera un'altra divertente commedia di repertorio: *I Guastavino e i Passalacqua* [illegible]

Il concerto ad Aosta dell'orchestra del Dopolavoro *La Stampa*

Aosta, 22 aprile.

Inquadrato nel vasto programma di cultura musicale popolare promosso dalla Podesteria di Aosta, ha avuto ieri, Festa del Lavoro, felicissimo esito il Concerto svolto nel teatro municipale « Emanuele Filiberto », dalla Orchestra Sinfonica del Dopolavoro « F. Bresadola » del giornale *La Stampa*, diretta dal maestro Celestino Durando, e con il concorso della soprano Zita ■■■■■■■■ e della pianista Olga Fusario-Durando. Al concerto hanno presenziato il Federale Clarey; il vice-podestà geom. Cuaz in rappresentanza del podestà cav. uff. ing. Ramallini, coll'ingegnere capo Ressi; il rappresentante del Prefetto, il colonnello Comandante il Presidio, il Questore e molte autorità e personalità.

Il teatro era gremitissimo di invitati, la galleria era stata riservata ai lavoratori della « Cogne »: e tutti hanno dimostrato di gradire assai il vario e interessante programma eseguito dall'Orchestra di oltre cinquanta componenti, e dalla cantatrice, entusiasticamente e ripetutamente applaudendo e richiedendo numerosi bis. Particolarmente festeggiati furono il Maestro Durando e le signore Casolasco e Fusario cui è stato fatto gentile omaggio di fiori. Dopo il concerto, è stato dalla Podesteria offerto un signorile rinfresco a tutti gli esecutori, i quali, al loro arrivo, si erano recati a render omaggio alla memoria dei Caduti d'Aosta deponendo una corona di alloro.

Concerto Overstreet

Il salone di Palazzo Cavour era ieri sera assai affollato per il concerto della pianista Kathryn Overstreet. La giovane concertista, una delle più eccellenti allieve di Helena Morsztyn, svolse un programma oltremodo interessante e non comune, eseguendo musiche di Scarlatti, Paganini-Schumann, Chopin, Liszt, Pick Mangiagalli, Griffes ed altri contemporanei. Senza tema di affermare cosa esagerata, si può dire che la Overstreet assomma in sé tutte le più spiccate e peculiari virtù della esecutrice di classe: tecnica nitida, tocco variatissimo, fantasia pronta, musicalità insigne, sensibilità raffinata; virtù anche più notevoli in relazione alla giovane età della concertista. Uno studio continuo ed un tenace lavoro di autocritica porteranno certamente molto lontano la Overstreet e potranno assegnarle un posto di prim'ordine nella schiera dei concertisti della ■■■■■ generazione.

Il pubblico molto attento e cordiale ebbe la precisa sensazione del vero valore della Overstreet e le fu largo di replicati e calorosi applausi.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, AN, RO2, Tripoli — Ore 8: Giornale radio — 11,30: Trio Chesi-Zanardelli-Cassone — 12,20: Cronache dello Sport — 12,40: Dischi.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, PA, CT, RO2, Tripoli — Ore 13: Giornale radio — 13,15: « Andiamo al caffè » musiche e scene di Marcello Marchesi — 13,40: Interviste per gli sportivi — 14: Giornale radio.

TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN — Ore 13: Orchestrina moderna — 13,45: Musica sinfonica — 14: [illegible] — 14,30: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO2, Tripoli — 17: Giornale radio — 17,15: Dischi novità.

I PROGRAMMA SERALE TO1, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI2, Tripoli, RO3 e MI3 [illegible] — Ore 20,25: Dischi — 20: Giornale radio — 20,30: « La Walkiria » prima giornata della Tetralogia « L'anello dei Nibelunghi » di Riccardo Wagner — Giornale radio.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO2 [illegible] — 20: Giornale radio — 20,30: [illegible] — 21: [illegible] — 22,30: [illegible] — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo [illegible].

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2, AN [illegible] — Ore 19: Musica varia — 19,25: [illegible] — 20: Giornale radio — 20,30: Concerto — 21,30: [illegible] — 23,15: Musica da ballo.

LIRICA. - **Varsavia:** 20: trasmissione dall'Opera; **Parigi T. E.-Bordeaux:** 20,30: trasmissione dall'Opera Comique; **Koenigsberg:** 21,10: « La stella del principe », operetta di W. Weber. - **PROSA: Lilla, Tolosa:** 20,30: [illegible] di A. De Musset; **Algeri:** 21,30: « Sonnambula », commedia di [illegible].

La vertenza della Merlini col Casino di San Remo

Il sequestro degli effetti teatrali

Sanremo, 22 aprile.

Il mancato debutto di giovedì sera della Compagnia Merlini-Ruffini al nostro Casino Municipale, causato dal reciso rifiuto di Elsa Merlini di recitare nel Giardino d'Inverno, coll'affermazione essere lesivo alla dignità artistica della Compagnia agire in un locale dove fra un atto e l'altro è consuetudine ballare, ha avuto ieri un seguito, che profila una vertenza giudiziaria. Poiché la Merlini ha confermato il proprio diniego alle rappresentazioni, che dovevano concludersi lunedì prossimo, la direzione artistica del Casino ha provveduto alla tutela dei propri diritti, garantendosi circa penali che l'attrice fosse eventualmente dovuta a sborsare.

Così, su richiesta del legale della S.A.I.T., l'ufficiale giudiziario della pretura ha proceduto al sequestro conservativo del suaccennati effetti teatrali della Compagnia. Nulla esclude però che la Merlini si possa decidere al pagamento della penale, che pare ammonti a circa 50.000 lire, per evitare l'interruzione del suo giro artistico prestabilito, prima di imbarcarsi per il Sud America. Questa vertenza, data la notorietà della Merlini e la singolare causale, è seguita dal pubblico con vivo interessamento.

Due aerei in collisione presso Mondovì

Roma, 22 aprile.

Il giorno 18 corrente, due apparecchi dell'aeroporto di Mondovì, pilotati rispettivamente dai capitani Malone Giuseppe e Mezzetti Alfiero venivano a collisione e precipitavano nei pressi del campo. I piloti, trovandosi a quota insufficiente per l'uso del paracadute, sono deceduti.

Una crociata di preghiere lanciata dal Pontefice per il prossimo maggio

Roma, 22 aprile.

(G. C.) - Il Papa ha inviato una lettera al Cardinale Segretario di Stato Maglione, nella quale ricorda che, appena arrivato al Supremo Pontificato, esortò ■■■ cuore di padre ■■■ solo i cattolici sparsi in tutto il ■■■■■ ma tutte le nazioni e i loro governanti a sentimenti di giustizia e di carità, tali da consolidare, profonda e duratura fra le Nazioni e i popoli tutti, la tanto bramata pace cristiana. Lo stesso invito e la stessa esortazione ripeté nel solenne giorno di Pasqua dalla basilica di San Pietro.

Ora, all'appressarsi del mese di maggio, il Papa desidera che, nelle singole diocesi e parrocchie, pubbliche preghiere si promuovano allo stesso scopo. In particolare egli desidera che tale crociata di preghiere sia fatta dai fanciulli, che irradiano intorno a sé innocenza, soavità e grazia. Esorta, pertanto, i genitori a condurre i figliuoletti anche più piccoli all'altare della Vergine, ed esa offrendoli insieme con le loro preghiere.

Il Papa ■■■■■■ che la Madre Celeste accoglierà queste supplichevoli preghiere, e interporrà la sua intercessione, ottenendo dal suo Figlio Divino la liberazione dalle presenti angustie, la pace dei cuori e la fraterna concordia fra i popoli. Gesù, che durante la sua vita amava di particolare affetto l'età innocente, nessuna altra preghiera potrà esaudire più facilmente che quella innalzata dalle candide mani dei bambini.

Nella fiducia, pertanto, che nel prossimo maggio schiere di fanciulli accorrano dovunque a innalzare preghiere al Signore, il Papa spera che, sedati i mali rancori, rappacificati gli animi e regolate le discordie fra i popoli, sorgano per l'umanità tempi migliori.

Incaricando il cardinale Maglione di rendere pubblici i suoi voti e le sue esortazioni, il Papa conclude impartendo la benedizione apostolica.

Problemi dell'alpinismo discussi dai goliardi lombardi

Milano, 22 aprile.

Si è chiuso ieri il convegno di alpinismo dei Guf lombardi, organizzato dal Guf milanese che ■■■■ si è distinto in questi anni pei risultati ottenuti nello sport della montagna sino a portarsi all'avanguardia in senso assoluto fra gli enti alpinistici nazionali.

La prima seduta aveva per oggetto le scienze militari col tema « Mete e possibilità dell'alpinismo militare ». La discussione seguita alla lettura delle relazioni si concluse augurando una maggior collaborazione fra gli enti civili e gli enti militari che si occupano di alpinismo. Si auspicò pure una maggiore preparazione degli elementi che desiderano entrare nelle truppe alpine, affinché possano compiere sempre meglio l'altissimo dovere di difendere i confini della Patria. Il secondo tema trattava dell'importantissimo argomento: « Nuove esigenze della propaganda alpinistica ». Presiedeva l'avv. Balliano, fiduciario del Gruppo italiano scrittori di montagna. Sette relatori si alternarono nello svolgimento del tema. Si concluse auspicando una propaganda che derivi da un miglior funzionamento degli enti organizzatori della vita alpinistica nazionale e un'educazione premilitare con più spiccato carattere alpinistico nel senso sportivo-agonistico.

La terza seduta trattava il tema: « le industrie turistiche alberghiere ed il problema dell'economia montana ». Presiedeva il prof. Mira, dell'Università Cattolica, ed erano presenti l'avv. Balliano di Torino ed il console Sormani della Milizia universitaria. La discussione ha riconosciuto che la forma migliore per favorire l'alpinismo nel campo turistico è la diffusione del piccolo albergo e della ospitalità valligiana, per cui il montanaro possa ospitare nella sua dimora, convenientemente adattata, le categorie sempre crescenti di cittadini che con modica spesa vogliono godersi il beneficio della montagna.

La quarta ed ultima seduta del convegno era sul tema di geopolitica « le Alpi come limite della regione italica ». Presiedeva il dottor Camussi, presidente della sezione di Milano dei Gruppi di cultura. Otto relatori hanno portato scritti e relazioni con notevoli contributi all'argomento. E' stato riconosciuto che il limite della regione italiana è dato dai confini raggiunti oltre lo spartiacque alpino dalla nostra razza nei secoli; è stato riaffermato che dalle antiche età ad oggi la compagine degli italiani d'oltre confine è rimasta inalterata, anche se talvolta vicende politiche hanno potuto incrinarne la cultura e la lingua; ed è stato riconosciuto lo Stato fascista come avente il compito di salvaguardare la italianità delle genti della nostra razza, aderendo al principio che dove giunge il complesso etnico ■ giunge la Patria.

Piccolo veliero investito dal « G. Cesare » presso Napoli

L'equipaggio di 5 uomini salvo

Napoli, 22 aprile.

Il piroscafo *Giulio Cesare*, partito da Napoli ieri sera per l'Estremo Oriente, a due miglia dal porto ha investito, per cause imprecisate, il piccolo veliero *Nuovo Sant'Alfonso*, del compartimento marittimo di Gaeta, e diretto a Castellamare di Stabia ■■■ un carico di fusti. Il veliero, che è affondato, aveva a bordo cinque uomini di equipaggio, che sono stati salvati e presi a bordo del *Giulio Cesare*, il quale è subito rientrato in porto per lo sbarco dei naufraghi e per l'inchiesta rapidamente condotta dalla nostra Capitaneria. Alle 21,26 il *Giulio Cesare* è ripartito da Napoli.

Cento anni fa

La flotta inglese a Malta

Malta, 6 aprile.

La flotta inglese è tuttavia in questo porto; si crede che essa non tarderà a spiegare le vele. Il Rodney ed il Bellerofonte andranno in Inghilterra ad avranno lo scambio del Ganges e del Powerfull. L'Hastings è partito e la fregata il Carlotte le accompagna [illegible]

Nel Salone de *La Stampa*: Guido Manacorda

Guido Manacorda lunedì 24 aprile, alle ore 21,15, parlerà agli assidui del Salone de « La Stampa » su: « *Le democrazie* ».

E' del tutto superfluo presentare ai nostri amici *Guido Manacorda*, scrittore e studioso di ben larga fama. Non son pochi, nella nostra città, quelli che lo conoscono personalmente e l'ammirano per averlo seguito, dalle sue prime lontane fatiche letterarie, qui nel nostro Piemonte, sua terra d'origine, attraverso le Università — Catania, Pisa, Firenze — donde egli ha diffuso la sua parola di maestro e la sua attività di scienziato. Nessuno, poi, fra quanti portano amore alle cose del mondo poetico, può non aver trascorso ore indimenticabili con le sue definitive pagine, esegetiche e critiche, sull'arte wagneriana e sull'opera goethiana.

Lasciato però da parte questo mirabile mondo poetico, *Guido Manacorda* parlerà ai nostri assidui d'un argomento del più largo e immediato interesse: *Le democrazie*. E non da un punto di vista puramente teorico, ma inquadrato nel vivo processo di trasformazione, sociale e politico, che l'Europa subisce, avviata verso un nuovo ordine. L'appassionante esame egli correderà con quanti dati gli potranno esser suggeriti dalla pratica frequentissima di uomini e dalla conoscenza di cose; e non sarà certamente questa la parte di minor interesse della conferenza.

Gli inviti, nel maggior numero consentito, saranno distribuiti dall'Ufficio organizzazioni a cominciare da oggi sabato 22 aprile.

Un padiglione per la maternità donato da Manlio Morgagni all'Ospedale di Forlì

Forlì, 22 aprile.

Al nostro ospedale, alla presenza del Prefetto, del Federale e del cav. di gran croce Manlio Morgagni, si è avuto l'inizio dei lavori di un grande padiglione per la maternità, che verrà costruito con fondi messi a disposizione dal sansepolcrista concittadino Manlio Morgagni. Alla significativa cerimonia era presente Donna Rachele Mussolini. Il vasto edificio, progettato dall'architetto Bacchi, avrà una superficie coperta di mille mq. ed una capacità di sessanta letti, e verrà dedicato alla madre del generoso donatore, Giuditta Morgagni Monti. Il Vescovo mons. Rolla ha impartito la benedizione.

Nella giornata la consorte del Duce inaugurava le Case del Fascio alle frazioni rurali di Bocconi e Ricò.

Un'autocisterna s'incendia dopo essere investita dal treno

Roma, 22 aprile.

Verso le 17, nello stabilimento elettrotecnico della Società Terni, a Neri Montoro, una autocisterna con rimorchio carica di benzolo si trovava per il controllo del peso sopra una bascula a ponte, all'ingresso delle officine prospicienti il binario ferroviario; la motrice era stata fermata di traverso sulle rotaie. Sopraggiungendo un treno merci investiva in pieno il veicolo e all'urto il liquido si è infiammato. Tosto avveniva uno scoppio formidabile. Fortunatamente, tanto il personale dell'auto quanto quello della locomotiva, avvertito il pericolo, riuscivano a mettersi in salvo, cosicché non si hanno a lamentare vittime umane. L'incendio però distruggeva l'autocisterna e il rimorchio, e danneggiava seriamente la locomotiva del treno ed alcuni vagoni. Incanalatosi il benzolo in una fogna, ne usciva poi comunicando il fuoco a un bosco e provocando, poi, lo scoppio della fogna medesima.

Accorsi, i vigili del fuoco di Terni, dopo una non facile lotta, riuscivano a circoscrivere le fiamme. Sul posto si recavano immediatamente il Questore e il comandante la compagnia dei carabinieri. I danni ascendono a circa 500.000 lire. L'autista ed il macchinista sono stati fermati e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La vecchietta di 107 anni derubata della colazione

Udine, 22 aprile.

Come è noto, da qualche giorno è ospite della nostra città quella che è ritenuta la donna più vecchia d'Italia, tale Fortunata Reghizzi ved. Fernifano, nata a Reggio Emilia 107 anni fa. Ieri l'arzilla vecchietta, come di consueto, si è alzata per tempo e assieme alla figlia si è recata in piazza a fare la spesa, dopo di che consigliava la figlia di affidare a qualcuno i pacchi dei commestibili acquistati perché li portasse alla trattoria dove le due donne consumano il pranzo e la cena. Difatti la figlia Emilia affidava la spesa ad un giovane, dandogli anche una mancia. L'ultra centenaria si recava quindi all'ospedale militare, dove otteneva il permesso di poter domani svolgere dinanzi ai soldati degenti i giochi di prestigio con cui si guadagna modestamente la vita.

Poco dopo mezzogiorno « nonna Fortunata » si recava alla trattoria, convinta di trovarvi già pronto il pranzo, ma con sommo sorpresa si sentiva dire dal trattore che nessuno si era fatto vivo coi pacchi, e le due donne hanno dovuto accontentarsi di un pranzo improvvisato alla buona. Del truffatore nessuna traccia.

La misteriosa fine d'un carabiniere in licenza

Trovato ucciso sulla strada

Pisa, 22 aprile.

Un'auto di Pisa, dalla nostra città diretta a Lucca, percorreva verso le ore 23 di giovedì il ponte sul Serchio, nei pressi di Ripafratta, quando i viaggiatori scorgevano un carabiniere riverso sul terreno, tutto sanguinante e, impressionati, si recavano subito al vicino paese di Ponte a Serchio a dare l'allarme.

Sul luogo si recava immediatamente il comandante la stazione dei carabinieri. Il cadavere era quello del milite Amedeo Strambi di anni 26, da Chiatri (Lucca). Il disgraziato teneva in pugno una rivoltella e presentava una ferita d'arma da fuoco alla parte posteriore del cranio. Presentava anche la frattura della base del cranio, forse prodotta nella caduta. A pochi passi è stata rinvenuta un'altra rivoltella con due colpi esplosi, e una valigetta dello Strambi.

Si è poi saputo che il carabiniere, in servizio a Roma, aveva ottenuto una breve licenza, trascorsa a Lucca. Giovedì sera, terminata la licenza, aveva preso il treno per ritornare a Roma, ma alle ore 21,27, per motivi imprecisati, scendeva alla stazione di Ripafratta e si incamminava verso il paese. L'Arma indaga ora su quanto è accaduto di quel momento.

Il campionato di calcio verso l'epilogo

Il Bologna vede avvicinarsi il Torino ed allontanarsi l'Ambrosiana

Il Genova infligge all'Ambrosiana un punteggio sin troppo severo: 3-0

RETI: Lazzaretti (G.) al 10' m., [illegible] al 14' m. del 1.o tempo; Lazzaretti (G.) al 36' m. del 2.o tempo.

GENOVA: Fregosi; Sardelli e Bo[illegible]; Genta, Villa e Perazzolo; Arcari, Morselli, Lazzaretti, Scarabello e Cattaneo.

AMBROSIANA: Peruchetti; Sala e Setti; Varì, Pappa e Locatelli; Frossi, Demaria, Campatelli, Candiani e Ferraris.

ARBITRO: Scarpi, di Dolo.

Genova, 22 aprile.

Il risultato indicherebbe pensare ad una palese e quasi schiacciante superiorità genovese. La caratteristica dell'incontro è stata data dall'equilibrio degli scambi, invece. La vittoria ha premiato la squadra più meritevole, ma in fatto di qualità e di quantità di attacchi non si può dire affatto che l'altra squadra, la soccombente, abbia demeritato. Il maggior merito di chi ha vinto va essenzialmente nella maggiore incisività del suo attacco.

Il Genova mancava di Bigogno, tuttora convalescente da ferita, e di Marchi, un po' fuori forma. [illegible] Giornata primaverile, calda, splendida. Terreno in ottime condizioni. Pubblico numeroso.

Il Genova apre le ostilità dominando. Un forte tiro di Scarabello che fila diritto verso il lontano angolo alto è deviato da Peruchetti con un gran balzo. Ma la prima occasione, l'occasione delle occasioni, è agli ospiti che si presenta. Su un improvviso contrattacco, Campatelli squacia via e si presenta tutto solo davanti a Fregosi, sul quale corre anche Frossi. Il portiere esce e su di lui convergono a porta vuota il centro avanti che può tirare di destro e l'ala destra che vuol tirare di sinistro. Tira Frossi, e la palla colpisce Fregosi e schizza in angolo. Non è permesso mancare occasioni simili.

Il Genova torna all'attacco. Al decimo minuto Genta, [illegible]do, spara forte, raso a terra, da lontano, verso la destra di Peruchetti. Lazzaretti è sulla traiettoria, e tocca appena la palla, accorrendo; questa prende la tangente, devia con forza, e si conficca in rete dalla parte contraria a quella dove il portiere l'attendeva. Passano quattro minuti, ed in un momento in cui il Genova preme, l'altro mediano laterale tenta anche lui la sua sorte; il tiro di Perazzolo trova Peruchetti pronto alla parata, ma la palla sfugge alla presa del portiere, rimbalzando [illegible]. Morselli è pronto ad intervenire ed a spedire nella rete indifesa. Due a zero per i padroni di casa dopo meno di un quarto d'ora di giuoco.

E' allora che l'Ambrosiana si risveglia, e l'incontro diventa bello. Mezz'ora di scambi veloci ed interessanti, in cui l'Ambrosiana giunge più volte ad un soffio dal diminuire la distanza, ed il Genova ad un nonnulla dall'aumentarla.

Alla ripresa, il Genova cala improvvisamente di tono. Per una ventina di minuti è come fermo. E l'Ambrosiana attacca e domina e fa di tutto meno che dei punti. Anche quando, più tardi, verso la mezz'ora, i genovesi si risvegliano, il livello tecnico raggiunto non è più il medesimo. Al 34.o m. Genta serve raso a terra Lazzaretti, questi, scartando un avversario, gira su se stesso, ed infila il lontano angolo della rete, sulla destra del portiere. Nuovo assalto di reazione milanese, a cui fa seguito, proprio sulla fine, un ritorno genovano, nel corso del quale per poco il vantaggio non viene ancora aumentato.

Primo tempo brillante ed interessante. Prima linea genovana bella da vedere, in questo tempo. Ripresa scialba ed incolore. Perchè si riscontra in tanti uomini del Genova una così stridente differenza di comportamento fra l'un tempo e l'altro, come se tutti i fondi di energia venissero spesi nel primo? Lazzaretti aveva sfoderato belle punte di velocità e begli spunti di opportunismo in sull'inizio, e Morselli e Scarabello avevano distribuito e costruito con criterio. Gli uomini più continuativi fra i rossoazzurri, sono stati Bardelli, Genta e Perazzolo, tre colonne della compagine.

L'Ambrosiana aveva la difesa in vena di errori. Vien da pensare che, invertendo le due difese, il risultato sarebbe stato non invertito, no, ma certamente diverso. Chè, il rimanente dell'unità neroazzurra si portò tutt'altro che male. Al massimo si può rimproverare al settore d'attacco di aver peccato di lentezza e di soverchia elaborazione davanti a porta. Il difetto, che, in fondo, è quello di famiglia, in casa ambrosianista. Un lavoro tecnico non spinto a fondo, ma ben abbozzato, ecco.

Vittorio Pozzo

Il dall'attacco vi hanno provveduto [illegible] tre nei quattro minuti. Ve n'era quanto bastava per essere tranquilli fino al termine.

Però ad onor del vero quei della Roma, avvertito il grave peso di quelle reti, nel secondo tempo hanno tentato con energia, e anche con azioni impostate con intelligenza, di risalire lo svantaggio; ma soltanto una volta essi hanno visto la sfera finire nella rete di Silingardi.

Al 5' di gioco una intesa fra Stua e Neri ha messo il pallone davanti a Viani II, il quale eseguiva una finta e lasciava che Arcari IV lo cacciasse nell'angolo sinistro della porta romana. Al 36', in un duello serrato fra Bernardini e Viani II, questi, al momento giusto, deviava la palla a Neri, che scavalcata la difesa la metteva in rete. Al 44' Viani II avanzava, passava ad Arcari IV, riotteneva la palla e volava per la terza volta nella porta avversaria. Al 6' della ripresa, a coronamento di un triangolo fra De Pasquale, Mancheroni e Bianchi, toccava a De Pasquale battere Silingardi.

Bologna-Modena 1-1

RETI: Sentimenti III (M.) al 25' del 1.o tempo; Sansone (B.) al 32' della ripresa.

BOLOGNA: Ferrar[illegible]; Pagotto, Ricci; Maini, Andreolo, Corsi; Biavati, Sansone, Puricelli, Fedullo, Reguzzoni.

MODENA: Mosele; Galli, Vincenzi; Duconi, Malagoli, Braga; Ziron, Santamari, Sentimenti III, Notti, Bacan.

ARBITRO: Soliani, di Genova.

Bologna, 22 aprile.

Il Bologna ha corso ieri un brutto rischio, proprio nella giornata in cui doveva sanzionare la invincibilità e la poderosità della sua inquadratura.

I due punti, che erano stati preventivati a favore dei bolognesi, si sono ridotti, al t[illegible] delle somme, ad uno solo, ed anche quel punticello conquistato nella ultima battuta di gara ha richiesto un dispendio di energie quale il Bologna non immaginava di dover buttar nella contesa. Ma, ieri, il Bologna ha giocato più a ricamare che a sfondare; si vedeva costretto a poggiare il maggior lavoro di arginatura sui mediani laterali, data la nerissima giornata di Andreolo, che ha lasciato al centro del campo un vuoto pauroso.

Il fatto si è che nell'altra metà del campo c'era una squadra per nulla propensa a lasciarsi battere e più che mai vogliosa di far buona figura e di non riuscire a mani vuote dal covo dei tradizionali rivali. Ne è sortita una battaglia che ha fatto stare sulle spine i quindicimila spettatori, di qualunque colore fossero i loro gagliardetti. Soffrivano i modenesi, perchè vedevano, nelle offensive bolognesi, molto in pericolo quel loro vantaggio, conquistato inopinatamente al 25' del primo tempo; soffrivano i bolognesi perchè, mano a mano che i minuti passavano, constatavano [illegible] la fortuna, e molto anche il valore della difesa modenese, rendesse inutili e sterili le ondate dei loro beniamini.

E quando, al 32' della ripresa, il pareggio veniva raggiunto, il Bologna partiva a fondo cercando di riacciuffare la vittoria, quella vittoria che il valore degli avversari gli negava. Il Modena poteva uscire a testa alta dal Littoriale.

Il Bologna ha avuto la fortuna di avere una difesa ermetica, chè se i terzini non fossero stati impenetrabili i rossoblu si sarebbero trovati in un grosso pasticcio, data l'insufficienza di Andreolo e la non molta sveltezza del reparto sinistro dell'attacco; solo Biavati, ed in parte Sansone, sono stati ben in linea; solo Maini ha tenuto nella mediana il proprio posto con generosa vitalità.

Del Modena il migliore, in senso assoluto, è stato il portiere Mosele. Con lui vanno accomunati nell'elogio Braga, Notti e i due terzini; ma tutti, poco o tanto, meritano un elogio per quanto hanno saputo fare.

Le due fasi conclusive hanno avuto il seguente sviluppo. Al 25' del primo tempo, dopo una fuga di Ziron, Sentimenti III raccoglieva il passaggio del compagno e, liberatosi da Pagotto, metteva in rete con un tiro secco da pochi metri.

Il Bologna, scottato dallo smacco, tornava all'attacco ma i tentativi erano vani perchè la difesa canarina francobollava i quattro attaccanti. Finalmente, al 32' della ripresa, un calcio d'angolo dava modo a Sansone di raccogliere e di segnare il pareggio.

Il campionato delle riserve

A Modena: Modena-Novara 3-0.
A Milano: Juventus-Milano 1-0.

Milano - Juventus: Zorzan respinge di pugno su tiro d'angolo

La Juventus blocca il Milano in una gara senza storia: 0-0

MILANO: Zorzan; Ferreroi, Bonissoni; Travena, Bortoletti, Ganzerla; Capra, Antonini, Boffi, Loich, Buscaglia.

JUVENTUS: Amoretti; Foni, Varglien I; Depetrini, Monti, Varglien II; Borel II, Tomasi, Gabetto, Sandli, Bodiani.

ARBITRO: Tonoli.

Dal nostro inviato

Milano, 22 aprile.

Non sempre le squadre mantengono in campo quanto alla vigilia avevano promesso. Milano e Juventus, messe entrambe dalle vicende del torneo nella necessità di cercar punti, avrebbero dovuto fornire una lotta appassionante. Per questo oltre quindicimila persone si erano portate a San Siro, nello Stadio che è pronto ormai per ospitare la gran folla di Italia-Inghilterra. Il Milano veniva dall'aver battuto il Liguria in campo avverso, la Juventus la si sapeva in franca ripresa: l'urto avrebbe dovuto dovuto far scintille.

Piccolo tratto

Invece non accadde nulla. Colpa del Milano, incapace di far giuoco, e... merito della Juventus, riuscita nell'imporre agli avversari quel suo calmo ritmo che le permette di comandare la gara a piacer suo. Tutto il primo tempo, quarantacinque minuti filati, passò senza l'ombra di una emozione. Piccolo tratto a metà campo, attori gli attaccanti delle due opposte schiere, ed impacciati alcuni delle difese, tanto autorevoli nelle loro aree da non lasciar il minimo lavoro ai portieri. Le prime linee cercarono, senza mai riuscirvi, di combinare qualche avanzata. La Juventus piazzò Gabetto nettamente in avanti, affidandogli il compito non più di partecipare all'azione dei compagni, ma di sfruttare con la sua prontezza quelle o quelle occasioni che avessero potuto prodursi nel volgere della gara. Un uomo solo, fra difensori che stavano attenti, non poteva aver troppe speranze di spuntarla, ed infatti Gabetto non ebbe, durante tutto il primo tempo, un pallone da lavorare a modo suo. Ai lati gli mancavano Sandli e Tomasi, dedicati ad un lavoro di rincalzo che li tolse praticamente dal fronte dell'attacco, e l'attività di Bodiani e di Borel risultò così scarsa da non aver rilievo nell'azione complessiva. I cinque lottarono tutti individualmente contro gli avversari, ma le loro limitate risorse furono regolarmente neutralizzate dal lavoro scrupoloso dei mediani e dei terzini «rosso-neri». Qualche pallone alto vagò da destra a sinistra, e viceversa, alla ricerca dell'uomo capace di dar vita ad un tentativo serio, ma sempre i difensori la spuntarono.

Nè il Milano mostrò di sapere e potere far meglio. Vecchia storia quella di Boffi sul quale tutti puntano e che non riesce a districarsi. Vecchia storia anche quella delle due mezze ali che non sanno servire il compagno e difettano, in proprio, di iniziativa e di capacità. Tentare di passare per mezzo delle estreme! Inutile, perchè nessuno seppe mai servire ottimamente Buscaglia, relegato a sinistra, e Capra, che è un attaccante mediocre, si attesì inutilmente per l'implacabile sorveglianza alla quale lo sottopose Varglien II. I due presero ben presto a guardarsi in cagnesco, poi si pestarono, cercarono l'un contro l'altro, invocarono l'arbitro, cassarono, dall'una parte e dall'altra, calci di punizione, fecero gridar la folla ed in fondo ci s'intrattenne, con il loro duello ai ferri corti, uno dei pochi, se pure non apprezzabili, motivi di interesse.

Altro niente. I terzini calciarono lungo, avendo tutto il tempo di prender la rincorsa per ogni pallone, e pericoli in area propria non ce ne furono. Trionfarono, insomma, la tattica juventina, tendente a smorzare il giuoco ed a guadagnar tempo.

Sempre si cambia

Venne il riposo e poi s'attaccò la ripresa. La Juventus si trovò contro sola e ne fu, sulle prime, un po' sconcertata, ma poi si adattò anche a questo svantaggio ed ancora equilibrò il giuoco. Il Milano non poteva passare e, per far meglio, Buscaglia si trasferì ad interno, lasciando il posto suo di estrema a Loich. Neppur ciò giovò ed allora ecco Loich centrattacco e Boffi ala sinistra. Peggio di prima, chè il «cannoniere», tolto dal posto suo di combattimento e messo ai margini del terreno, si addormentò, concedendosi un lungo e non meritato riposo. Si andò avanti per minuti e minuti, sempre con i portieri inattivi, e fu la Juventus, alla distanza, a comandare in campo. Non esercitò un vero e proprio dominio, ma qualche conversione di Borel verso l'area di Zorzan, alcuni tentativi acrobatici di Gabetto ed un tiro alto di Tomasi fecero capire ai fautori di parte milanista che i «bianco-neri» avrebbero anche potuto trovar il momento buono e l'occasione propizia per mettere a segno il pallone della vittoria. Se così fosse stato non si sarebbe neppure potuto gridare allo scandalo, ma la situazione del Milano in campionato avrebbe avuto un fiero colpo. Tanto valeva, quindi, prendere un punto, anche uno solo, ed accontentarsi di quello, dato che, delusione più delusione meno, quest'anno il calcio al dispiacere la folla milanese l'ha fatto, ed anche a batterci su non vede più le stelle.

Con questo pareggio in campo avversario (la vittoria in trasferta è proprio negata ai «bianco neri») la Juventus ha raggiunto una zona di sicurezza definitiva e può anche tirar il fiato ed asciugarsi i sudori. L'ha passata brutta, ma è uscita bene dall'impiccio nel quale l'avevano cacciata le spinte e le botte della malasorte. Ancora una si è visto che la squadra, nonostante elementi deboli posino come zavorra in punti vitali della formazione, ha un'ossatura salda, un assetto di forza notevole e qualche uomo in grado di produrre «a do di petto». Tutta la difesa va bene e, se per Foni non c'è da stupire, davvero Varglien I si comporta come un terzino di carriera. E' a posto la mediana, con Monti che s'è meritato applausi a scena aperta ed i suoi compagni che hanno fatto i [illegible]. Poi... il nulla...

Del Milano piacque la coppia dei terzini (Bonissoni è sempre bello a vedersi) e Travena, nel primo tempo. Gli altri, tutti quanti, arranfiarono, e non occorre dire come un esercito disordinato la squadra «rosso neri» quando proprio non trova il bandolo della matassa.

Nessuna nota di cronaca poichè fasi degne di rilievo non ce ne sono state.

Luigi Cavallero.

SERIE A

I risultati

A Torino: Torino-Liguria 1-0
A Milano: Milano-Juventus 0-0
A Novara: Novara-Triestina 1-0
A Roma: Lazio-Lucchese 5-0
A Bologna: Bologna-Modena 1-1
A Livorno: Livorno-Roma 3-1
A Bari: Bari-Napoli 1-1
A Genova: Genova-Ambrosiana 3-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Bologna	27	14	10	3	46	29	38
Torino	27	13	9	5	41	26	35
Genova	27	13	6	8	47	36	32
Ambrosiana	27	12	8	7	46	33	32
Liguria	27	12	6	9	31	27	30
Napoli	27	9	10	8	27	32	28
Roma	27	12	3	12	33	33	27
Lazio	27	11	5	11	32	33	27
Bari	27	9	8	10	29	39	26
Juventus	27	7	11	9	24	31	25
Milano	27	8	7	12	32	32	23
Novara	27	8	7	12	26	29	23
Triestina	27	7	8	12	20	24	22
Lucchese	27	6	10	11	28	47	22
Livorno	27	8	5	14	36	44	21
Modena	27	7	7	13	26	38	21

Chi ha segnato di più

Con 17 reti: Boffi, Puricelli.
Con 13 reti: Lazzaretti.
Con 11 reti: Gaddoni, Michelini.
Con 10 reti: Ferraris II, Gabetto, Scarabello, Viani II.
Con 9 reti: Piola, Frossi, Ferri-an.

Torino batte il Liguria ma senza dominarlo: 1-0 (1-0)

RETE: Gaddoni, al 16' del 1.o tempo.

TORINO: Olivieri; Brunella, Ferrini; Gallea, Allasio, Neri; Pellegrino, Gaddoni, Petron, Ferreto.

LIGURIA: Venturini, Bodini, Cassano; Callegari, Baldisseri, Pistorello; Spinola, Cagna, Cappelli, Malatesta, Beretta.

ARBITRO: Salvadori, di Roma.

Partita di fine stagione: con le squadre imbottite di riserve, molti giocatori in forma non splendenti, i primi tepori che impigriscono i muscoli invece di avvivirli.

Spirava anche una brezza leggera, non tale da essere chiamata vento ma sufficiente a disturbare il gioco, specie ad uomini non inclini a mostrarsi eccessivamente sicuri sulla palla. Un incontro nel quale l'ardore combattivo è stato infinitamente superiore alla tecnica dimostrata dai suoi attori.

Poco bel gioco

Il Torino è riuscito a spuntarla ma non può vantarsi di aver dominato l'avversario; anzi per lunghi periodi i rosso-neri si sono mantenuti all'attacco, specie nella ripresa, e non sono pervenuti a pareggiare le sorti perchè avevano dinanzi un portiere che è difficile battere e, soprattutto, perchè la loro prima linea non era in grado di superare uno schieramento difensivo che appariva seppure di eccezionale solidità. Malgrado i liguri si siano più volte affacciati minacciosi nell'area di Olivieri, pure il portiere più impegnato è stato Venturini, il quale ha svolto il suo lavoro — non irto di difficoltà eccezionali — con sufficiente disinvoltura.

Dei due tempi quello che ha visto le due squadre esibire il gioco migliore è stato nettamente il primo. Anzi una delle azioni più belle e più chiare è riuscita quella che è sfociata nell'unica segnatura della giornata. La fase risolutiva della partita si è verificata al 16.o minuto, dopo che Olivieri era stato impegnato da una girata di testa operata da Cagna e dopo aver subito anche un calcio d'angolo. L'attività degli attaccanti rosso-neri era momentaneamente interrotta da un deciso risveglio torinese. Questo aveva avuto inizio dopo che, al 7', uno scontro fra Malatesta e Brunella aveva costretto il ligure a cambiar di posto con Spinola.

Dopo ripetute avanzate verso la porta di Venturini, si delineava un attacco sulla destra: Pellegrino aveva la palla e dopo averla accompagnata per una decina di metri oltre la metà campo, la inviava al centro, ove si trovava, bene appostato appena fuori l'area di rigore, il suo centravanti Gaddoni. Questi era sorvegliato strettamente da Bodini, che, però, non riusciva ad evitare che il granata lo scartasse abilmente sul rimbalzo del pallone. Disimpegnatosi dal difensore, lo sviluppo dell'azione diventava oltremodo facile per Gaddoni, il quale, con bella calma, si inoltrava in area e, giunto a distanza utile sferrava un forte tiro. Palla sotto la traversa e niente da rimproverare a Venturini, che, comunque, ben poco avrebbe potuto fare per fronteggiare la situazione che si era venuta a verificare dopo il mezzo errore di Bodini.

Difetti degli attacchi

Dopo la sua segnatura il Torino subiva ancora un calcio d'angolo, ma poi s'iniziava la serie dei molti battuti contro la porta ligure: due ancora nel primo tempo e sette nel corso della ripresa. Ciò lascierebbe pensare ad una continua pressione granata, viceversa le azioni si bilanciavano e, a tratti, sembravano più vibranti e pericolose quelle dei liguri; sempre, però, malamente risolte. Cagna e Spinola si scambiavano i loro ruoli di mezze ali e poi, prima del 45' di gioco, Malatesta riprendeva il suo posto di mezzo sinistro.

L'inizio della ripresa accennava nuove offensive granata che si esaurivano presto. Poi Cagna impegnava Olivieri in una parata a terra e, al 17', su azione di calcio d'angolo, la palla sfuggiva alla presa di Venturini e veniva chiaramente allontanata con la mano da Bodini, proprio sulla linea della porta. Si aveva poi un dubbio fallo di mano in area granata; Neri, spinto alle spalle, cadeva sul pallone, dando l'impressione di sfiorarlo con le mani. Il Liguria aveva rasentato il pareggio al 18', allorchè, su azione di contrattacco Olivieri era venuto a trovarsi a terra mentre la palla gli sfuggiva: Beretta, che si era stretto al centro, rovesciava col tallone verso la rete indifesa e la palla finiva oltre la linea quasi toccando la base del paletto.

Undici minuti prima della fine, Cassano prendeva il comando della prima linea ligure e Callegari arretrava a terzino, mentre Malatesta si innestava nella mediana.

Le ultime battute erano concitate e si verificavano svariati falli. I giocatori, e specialmente quelli granata, apparivano provati dalla fatica. Al 40', mentre scendeva verso Venturini, Bo veniva malamente arrestato da Callegari. L'arbitro espelleva il ligure. I rosso-neri terminavano così con dieci uomini: Spinola passava terzino. Il Torino non sembrava più in grado di poter approfittare delle favorevoli condizioni e la partita si chiudeva senza niente altro di notevole.

Umberto Maggioli

Novara-Triestina 1-0

RETI: Barberis (N.), all'8' del 1.o t.

TRIESTINA: Umer; Gabrielli, Lovati; Sabar, Ranellio, Grezar; Chizzo, Trevisan, Costa, Valcareggi, Magrini.

NOVARA: Calmo; Rossetti, Gallarbelli; Bigotti, Mornese, Galli, Borrini, Romano, Marchionneschi, Mariani e Barberis.

ARBITRO: Dattilo di Roma.

Novara, 22 aprile.

La squadra novarese, quanto mai decisa a non perdere, proprio sul suo campo e in un incontro di tanta importanza, si è immediatamente portata all'attacco, tanto che, all'8' minuto, riusciva ad avvantaggiarsi: un calcio di punizione da circa metà campo, battuto da Mornese, dava modo a Marchionneschi di girare intelligentemente la palla sulla sinistra: Barberis, prontissimo, infilava la rete di Umer.

Insistendo nella sua combattività e approfittando di un momentaneo rilassamento degli atleti in azzurro, la squadra giuliana faceva nuovamente fremere gli spettatori, al 34', allorchè un ben diretto tiro di Costa, colpendo il montante alla sinistra di Calmo, dava inizio ad una mischia sotto l'area novarese fortunosamente troncata da un deciso intervento del portiere.

Le speranze in un risultato che potesse, se non avvicinare, almeno momentaneamente allontanare il pericolo della retrocessione, non ha fatto sentire la stanchezza dei primi 45 minuti, sicchè lo spirito agonistico non è calato nella ripresa.

Lazio-Lucchese 5-0

RETI: Camolese, al 34'; Piola, al 36' e al 42' del 1.o tempo; Piola, al 36'; Ramella, al 38' della ripresa.

LAZIO: Blason; Zacconi, Monza; Milano, Ramella, Baldo; Busani, Riccardi, Piola, Camolese, Veltraino.

LUCCHESE: Tavoletti; Tabor, Olivieri; Pucciol, Turchi, Ashmonti; Benedetti, Colli, Bonistalli, Stella, Rosellini.

ARBITRO: Sarachini, di Ancona.

Roma, 22 aprile.

Il ritorno in squadra di Piola ha avuto effetto benefico; il reparto attaccante si è giovato immensamente della presenza del vercellese apparso in ottime condizioni di salute e di forma; forse un po' tirato, ma agile, con quel suo scatto felino che lascia sul posto l'avversario, e cannoniere di prima forza. La disperata resistenza lucchese è durata esattamente 33 minuti: al 34' Riccardi, in una ennesima offensiva, serviva Busani, che sfuggiva al suo mediano e centrava lungo sulla sinistra. Veltraino lasciava la palla a Camolese, meglio piazzato, con un tiro raso terra infilava la rete di Tavoletti senza che questi potesse neanche accennare la parata. Due minuti dopo, Piola si esibiva in una autentica prodezza: su rimessa di Busani, da quasi metà campo, Piola si portava avanti, con la sua caratteristica falcata, superando due avversari, e giunto in area di rigore, tirava in porta. Il pallone si insaccava per la seconda volta nella rete lucchese.

Il terzo punto era segnato al 42', dopo una magnifica azione offensiva laziale manovrata da Piola, conclusasi in angolo: tirava Busani; dalla mischia che ne nasceva sbucava fuori Piola, che infilava in rete per la terza volta.

Nella ripresa la fisionomia dell'incontro non cambiava e la Lazio segnava altri due punti, al 36' e al 38' minuto: ne erano autori Piola, con un tiro da pochi passi dall'alto in basso, e Ramella, con azione personale simile a quella compiuta da Piola nel primo tempo.

Livorno-Roma 3-1

RETI: Arcari IV (L.) al 5'; Neri (L.) al 36'; Viani II (L.) al 44' del 1.o tempo; De Pasquale (R.) al 6' della r.

ROMA: Masetti; Acio, Gadaldi; Ferraris IV, Bernardini, Fuvio; Mancheroni, De Pasquale, Bianchi, Bonomi, Alenini.

LIVORNO: Silingardi; Lami, Bergamini; Querci, Viani I, Lombatti; Neri, Stua, Viani II, Arcari IV, Conti.

ARBITRO: Moretti, di Genova.

Livorno, 22 aprile.

Il Livorno ha bisogno di vittorie, in questo scorcio di campionato, dalle quali soltanto dipende la sua salvezza. Ieri ne ha conquistata una senza troppa fatica, se si tiene presente che la Roma è scesa sul verde rettangolo dello Stadio labronico priva di ben sei titolari, sostituiti con altrettante riserve.

In tal modo, fin dall'inizio, gli amaranto hanno capito che la quota 21 era per essi facilmente raggiungibile. Però occorreva far presto a stampare reti e gli uomi-

Bari-Napoli 1-1

RETI: Biagi (N.) al 6'; Cappellini (B.) al 32' della ripresa.

BARI: Cubi; Del Bianco, Di Gennaro; Andrighetto, Marcini, Bonini; Caldarola, Cappellini, Fusco, Capocasale, Ilio.

NAPOLI: Sentimenti; Romagnoli, Castello; Ricciardi, Piccini, Prala; Mian, Biagi, Zanni, Rocco, Vendittò.

ARBITRO: Fele, di Roma.

Bari, 22 aprile.

L'inizio è di marca barese; ma al 15', i napoletani riescono a infrangere gli attacchi dei locali e, con due tiri poderosi di Biagi e Rocco, sfiorano il successo. Al 21' Rocco impegna Cubi, che devia in angolo. Al 25', mentre tutta la difesa barese è spiazzata, Vendittò, dopo essere giunto a tre metri dalla porta, spara alto.

La ripresa si inizia col Napoli in angolo al primo minuto. Subito dopo però gli azzurri si portano all'attacco e al 6' segnano: è Mian che manda la palla al centro; Di Gennaro la rinvia difettosamente, dando modo a Biagi, sopraggiunto di corsa, di spedirla in rete. La reazione del Bari è rabbiosa e, per 25 minuti, gli ospiti riescono a stento a contenere la offensiva dei bianco-rossi. Ma al 32' Sentimenti, dopo aver effettuato due parate consecutive, è battuto da una girata di testa di Cappellini.

L'Atalanta pareggia sul campo spezzino

I risultati

A Vercelli: Pro Vercelli-Vigevano 1-1
A Firenze: Fiorentina-Salernitana 2-0
A Palermo: Palermo-Anconitana (rinviata a domenica).
A Ferrara: Spal-Venezia 0-0
A Casale: Sanremese-Casale 2-0
A Pisa: Pisa-Siena (rin. a dom.).
A Lodi: Alessandria-Fanfulla 3-1
A Spezia: Spezia-Atalanta 0-0
A Padova: Padova-Verona 1-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Fiorentina	28	14	11	3	52	22	39
Atalanta	28	13	11	4	37	20	37
Siena	27	14	8	5	38	24	36
Venezia	28	11	10	7	30	22	32
Anconitana	27	13	5	9	47	33	31
Pro Vercelli	28	11	8	9	40	37	30
Verona	28	11	8	9	32	34	30
Sanremese	28	12	5	11	33	38	29
Alessandria	28	11	6	11	44	35	28
Fanfulla	28	9	9	10	33	27	27
Padova	28	11	5	12	44	43	27
Spezia	28	10	7	11	32	37	27
Palermo	27	8	10	9	31	30	26
Pisa	27	9	7	11	37	40	25
Spal	28	10	5	13	36	42	25
Vigevano	28	7	11	10	31	38	25
Salernitana	28	7	3	18	31	60	17
Casale	28	2	5	21	12	60	9

CASALE: Sanremese-Casale 2-0. — La squadra ligure, nettamente superiore rispetto alla volonterosa ma disordinata compagine locale, ha colto senza eccessiva difficoltà una meritata vittoria. Il predominio dei liguri si è manifestato fin dall'inizio, ma il Casale, in virtù di una tenace difesa, ha saputo contenere l'offensiva degli ospiti, raggiungendo il riposo [illegible]. Nella ripresa, al 4', Imberti, a porta vuota, ha segnato il primo punto per la Sanremese. Al 10', in seguito ad incidente di gioco, Imberti e [illegible] sono stati espulsi. Le due squadre hanno quindi proseguito la gara, entrambe con dieci uomini, il che non ha impedito ai bianco-azzurri di affermarsi ancora, realizzando con [illegible], al 40', il secondo ed ultimo punto della giornata. Arbitro: [illegible].

FERRARA: Spal-Venezia 0-0. — Il risultato di parità non corrisponde all'andamento della partita, perchè la Spal ha nettamente dominato i lagunari, i quali devono l'affermazione conseguita in gran parte alla bravura del loro portiere [illegible], il quale si è distinto in una serie di parate sbalorditive. Il Venezia ha dovuto, in rapporto agli sviluppi dell'incontro, badare, quindi, in gran parte al lavoro difensivo, il che non gli ha consentito che raramente di giungere all'attacco. La Spal ha usufruito di ben sette calci d'angolo contro uno al Venezia, ed invano, nel finale di partita, ha tentato di strappare il punto che le avrebbe dato una meritata vittoria. Arbitro: Leoni.

VERCELLI: Pro Vercelli-Vigevano 1-1. — Le due squadre, scese in campo entrambe con qualche riserva, hanno giocato al disotto del loro normale valore, rivelando nelle prime linee i loro punti deboli. In complesso si sono equivalse ed il risultato risponde all'andamento dell'incontro, che ha visto il primo tempo chiudersi in vantaggio per i granata, in seguito ad un punto marcato, al 27', da Ferrelli, a coronamento di una azione personale e tiro da venti metri che ha sorpreso Cavanna, gettatosi in tuffo con ritardo. All'[illegible] della ripresa [illegible] ha pareggiato, di testa, su calcio di angolo.

FIRENZE: Fiorentina-Salernitana 2-0. — I viola hanno battuto di misura gli ospiti bianco-azzurri, nel corso di una partita non molto brillante. La Salernitana si è difesa energicamente agli attacchi della Fiorentina, rispondendo a tratti con veloci, se anche imprecise, scorribande offensive. Al 26', Menti, raccolto un centro di Celoria, ha spedito nella rete avversaria il primo pallone. Dopo il riposo si è registrato un risoluto ritorno offensivo della Salernitana, che ha incontrato, però, nella difesa viola, una barriera insormontabile. Al 30' Tagliasacchi ha lanciato Gritti con un preciso allungo e l'interno destro non ha avuto difficoltà a marcare il secondo punto per i suoi colori.

LODI: Alessandria-Fanfulla 3-1. — La squadra grigia è uscita vittoriosa da una partita che non è stata indubbiamente fortunata per i colori bianconeri. Il Fanfulla, preso in velocità nei primi minuti, ha subito un punto, al 7', su tiro di Massiglia. Lo smacco ha innervosito i bianconeri, i quali, passati al contrattacco, hanno in seguito sciupato diverse occasioni favorevoli, mancandone altre per vera disdetta. L'Alessandria ha potuto così, al 36', ancora ad opera di Massiglia, consolidare il vantaggio con un secondo goal. Nella ripresa terzo punto per i piemontesi, segnato da Rovatti, al 17'. Il Fanfulla si è battuto nuovamente all'attacco ottenendo una rete, al 33'.

SPEZIA: Spezia-Atalanta 0-0. — La partita, risolutamente combattuta, si è chiusa con un nulla di fatto dopo una lotta emozionante. La Spezia ha marcato una netta superiorità sui bergamaschi, come lo provano i nove angoli all'attivo, ma non è mai riuscita a superare il loro sbarramento difensivo.

PADOVA: Padova-Verona 1-0. — I bianco-scudati si sono aggiudicata la vittoria attraverso una partita assai combattuta e che ha registrato una loro netta superiorità, come lo dimostrano gli undici angoli all'attivo contro tre battuti dal Verona. I giallo-blu, di fronte a un avversario in vena, hanno badato a contenere gli attacchi riuscendovi nel primo tempo, che, dopo fasi interessanti, si chiudeva 0-0. Nella ripresa, al 7', Degli Esposti su passaggio di Bettini, ha marcato il punto che doveva decidere le sorti.

Il tiro che ha risolto l'incontro fra Torino e Liguria: il centravanti Gaddoni ha ricevuto la palla dalla sua ala destra Pellegrino, ha scartato il terzino Bodini ed ha tirato in angolo. Vano risulta il tuffo di Venturini e così l'accorrere dell'altro difensore ligure, Cassano. Il «granata» Ferreto è in corsa per fiancheggiare eventualmente l'azione del compagno

Vittoria di Procle nel Premio XXI Aprile a San Siro

Milano, 22 aprile.

(G. G.) La ricomparsa di Ursone, sui 2000 metri del Premio XXI Aprile era attesa con uno speciale interesse, poichè si sa che questo quattro anni della Scuderia Tesio Incisa ha l'iscrizione alla Coppa d'Oro di Ascot. Ma Ursone, pur accompagnato da due validi battistrada come Attalo e Nina Pisana, non ha potuto spuntarla contro Procle, che si è preso così una parziale rivincita degli scacchi subiti contro Ursone nell'autunno scorso. L'andatura è stata velocissima e il tempo di 2'4"4/5 valorizza sensibilmente il risultato, che riporta il 4 anni della Razza del Soldo ad un posto di avanguardia tra gli anziani.

Premio Fondo Toce (L. 5000, m. 2800, siepi): 1. Angelo Bronzino (Milano) della Scuderia San Giorgio; 2. Binni; 3. Fedora. Una lungh. e mezza; cinque. Tot.: Lire 16 (acc. 95,50).

Premio Dalmine (L. 10.000, m. 1400): 1. Osidda (Vericelli) di De Montel; 2. Farnese; 3. Sermoneta. Una lungh. e mezza; quattro. Tot.: L. 13,50 (38).

Premio XXI Aprile (L. 30.000, m. 2000): 1. Procle (Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Ursone; 3. Attalo. Due lungh. e mezza; ecl. Tot.: L. 7,50; 5; 5; (35).

Premio Belluno (L. 6000, m. 2200): 1. Sospiro (Crespi) di B. Crespi; 2. Vobarno; 3. Catania. N.P.: Diolo. Tre quarti lungh.; tre. Tot.: L. 31,50; 8; 6,50; (151). Scommessa duplice 3.a e 5.a corsa al tot. 82,50.

Premio Galliate (L. 10.000, m. 1500): 1. Oso (Grossini) di De-Blase; 2. Herbert; 3. Anni. N.P.: Ottaino, Regina Bella, Tolara, Roscio, Beizina, Fasolina, Sallustia. Quattro lungh.; due. Tot.: L. 21; 7,50; 8; 16,50; (82,50).

Premio Pandino (L. 10.000, m. 1800): 1. Incisione (Gubellini) di Tesio-Incisa; 2. Karenina. Due lungh. Tot.: L. 5,50.

Premio Casatrie (L. 5000, m. ...)

Le corse alle Capannelle

Roma, 22 aprile.

Ad Alessandria
Inizio del concorso ippico

La seconda giornata del concorso ippico di Napoli

I campionati tennistici di Roma verso le finali

Roma, 22 aprile.

La trentesima Milano-Modena
Cimatti batte in volata Bisio e Leoni
in un gruppo di 40 uomini non selezionato dalla gara

La volata all'ippodromo modenese nettamente vinta da Cimatti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Modena, 22 aprile.

Non si può affermare che la levatura tecnica e il tono agonistico di questa Milano-Modena siano stati elevatissimi. La media, non solo nettamente inferiore a quella primato dell'anno scorso, ma anche a quella dei quattro anni precedenti e solo in parte giustificata da periodi di brezza non favorevole; e lo escluderà la breve cronaca che invano cercherei d'infiorare di nutriti episodi incidenti profondamente sullo sviluppo della gara.

Le ragioni di questa mediocrità non del tutto aurea sono state parecchie. Prima fra tutte la assenza degli «assi», che, abbassando il livello di classe della massa dei concorrenti, ha ridotto di molto le possibilità di realizzazione di imprese che non scomparissero al ricordo di quelle dalle quali uscì la vittoria di Bini a 42,510 di media.

In secondo luogo, quei... semi-assi che erano in campo appartenevano, più o meno, alla categoria dei veloci, cioè di quelli che pongono quasi tutte le loro speranze di vittoria nella volata. Costoro — da Di Paco a Cimatti, da Servadei (per giunta menomato dalle conseguenze di due recenti cadute) a Leoni, da Bailo a Lazzaretti, non si sono certo dati troppo da fare per soffiare sul fuoco della lotta ogni volta che qualche coraggioso attizzava; forse anche pensando che un eccessivo sforzo avrebbe cambiato quello che essi avevano preso come un proficuo finale di preparazione per il Giro d'Italia in una dannosa fatica.

Lasciate, così, le redini in mano di piloti volonterosi, sì, ma di non eccessive risorse, la gara non poteva avere e non ha avuto impulso sufficiente per scorrere a velocità travolgente; nè tale insistente violenza d'impeto da spezzare definitivamente la compattezza del gruppo, che poche unità lasciò nella sua scia e mai ebbe i suoi seguenti a distanza di più di un minuto.

Con ciò sono lontano dal dire che la corsa sia stata monotona e vuota da capo a fondo; lo è stata soltanto in un settore — da Parma a Reggio — dove i concorrenti risentirono dei vani, se pur laboriosi tentativi iniziali e vollero mettere in serbo energie per quelli finali. Ma anche questi andarono a vuoto, perchè sempre più pronta, vivace e numerosa era la reazione di quanto non fosse tempestivo ed energico l'attacco.

Così la corsa si decise, come era previsto, all'ippodromo modenese, fra un gruppo di quarantina corridori, nel quale, nonostante la larghezza della pista, era tale il nervosismo del «refrain» che non fu facile a parecchi districarsi. Chi ci riuscì meglio furono i bianco-verdi, che, del resto, erano stati [illegible] schierati più animosi e manovrieri anche durante la corsa. Si dovevano compiere cinque giri — altrettanti chilometri — del vasto campo; ma già al terzo gli uomini della Legia si erano resi padroni della situazione mettendosi di punta in quest'ordine: Landi, Albani, Cimatti. La maglia gialla di Di Paco era rimasta imprigionata al centro del gruppo e non la si vide avanzare neppure quando Ardizzoni tentò il colpo d'andarsene da solo e, partito di sorpresa in curva, guadagnò una cinquantina di metri, obbligando il gruppo ad allungarsi nell'inseguimento. Landi e Albani terminarono il loro compito riportando Cimatti sulla ruota di Ardizzoni. Intorio si erano fatti avanti anche Bisio, Leoni e Cazzulani. Sul rettilineo finale sbucò primo Cimatti, che subito attaccò la volata. Con poche pedalate egli prese cinque o sei macchine di vantaggio su Ardizzoni, che fu attaccato da Bisio e Leoni, i quali riuscirono negli ultimi cento metri, ma non impedirono che Cimatti vincesse nettamente.

Prima di partire Cimatti — che attualmente è sotto le armi — interrogato sulle sue speranze per il Giro d'Italia, mi aveva detto: «Ho un conto da aggiustare con qualcuno!» Non mi volle dire che conto fosse, nè con chi, ma avevo capito che avrebbe voluto dimostrare di disporre ancora di uno spunto di velocità da incutere timore a tutti. E ieri ci ha dato un avvertimento ai veterani del Giro, facendoci assistere a una volata, in cui lo scatto è stato pari alla potenza, da non lasciar dubbi sulla sua superiorità, anche se si tien conto della intelligente e devota collaborazione dei compagni, delle condizioni di Servadei e della posizione di Di Paco, che, però, non mi sembrava già più un fiore di freschezza. Vi assicuro che Cimatti vorrà la sua parte negli arrivi in gruppo del Giro. Per Bisio, Leoni e Cazzulani, i primi due attivi anche in corsa, il buon posto all'arrivo costituisca un bel titolo di onore.

La partenza non fu velocissima, ma, dopo una decina di chilometri, Rimoldi, Galimberti, Pozzato, Mascarello e Silvestri diedero la stura alle scappate, tentati poi da Landi, Malavasi, Cimatti e Tosi. Ma la reazione di Bergamaschi annullò questi tentativi, ai quali ne seguì uno di Del Bino, Silvestri, Santambrogio, Colombara, Leoni e Zuccotti, che passarono a Lodi (km. 27) pochi secondi prima del gruppo e a una media di 43,6. Si cominciava, dunque, ad essere molto al disotto del 47,4 dell'anno scorso. Di Paco, Servadei, Zandonà e specialmente Tosi furono gli autori del ricongiungimento. Poi fu la volta di Landi, Scapini e Colombara, che tennero duro sino dopo Piacenza, dove la media era già scesa sotto i 42; nell'affannosa azione d'inseguimento Rimoldi forò e non lo rivedemmo più. Neppure due scatti di Casarico ebbero alcun esito, per quanto il secondo fosse sostenuto anche da Di Paco e Santambrogio. — —

Più serio parve subito un tentativo effettuato dopo Roveleto da Rossari, Malavasi, Scapini, Maldini, Tosi, Morselli, Anelli, Bovatti e Ventura. Costoro riuscirono a distaccarsi dal gruppo di 55" a Fiorenzuola, ma poi non poterono resistere alla controffensiva dei più e al ponte sul Taro se li videro piombare addosso. Fu, questa, l'azione più duratura e consistente che abbia animato la corsa e che a un certo punto sembrò dovesse deciderla; invece, finì anch'essa in fumo, e... la fumata fu il segnale di tregua lanciato prima di Parma. Si erano compiuti i primi 121 chilometri a poco meno di 40, al posto del 43,2 del 1938.

E, di colpo, si andò peggiorando ancora, chè la ricostituzione del gruppo, ripeto, indusse tutti alla calma, che durò sino a Reggio (Km. 149), sulla cui circonvallazione Bovatti giocò la sua carta, andatagli presto male. Ancora due violente sferzate di Santambrogio e una di Albani, poi tutti si convinsero che non c'era nient'altro da fare che rassegnarsi alla volata. E questa sapete già come è andata.

Sportivamente, in conclusione, non c'è stato da entusiasmarsi e tecnicamente non mi è dato che confermare un'opinione che è mia da un pezzo, cioè che i nostri corridori, in genere, non sanno che cosa dev'essere la corsa in pianura. Non sanno, anzitutto, scattare, perchè difettano di stile e non [illegible] insistere nello scatto perchè per questo lavoro massacrante non hanno allenati nè i muscoli, nè il fiato. Bisogna che i metodi di preparazione si adeguino al sistema di gara che certi percorsi impongono, specie col miglioramento delle strade. Questo è l'insegnamento che sorge dalla Milano-Modena in cui la percentuale degli arrivati in gruppo sta a dimostrare che non si è voluto o saputo lottare con la decisione che sola conduce alla selezione, con l'accanimento che dà vita alle belle gare e rivela la classe dell'atleta. E ieri ci è mancato il piacere d'assistere a uno spettacolo d'emozione e di salutare il sorgere di una qualsiasi speranza del nostro ciclismo.

La prova, ottimamente organizzata, è stata seguita dal Federale di Modena e ha suscitato al suo passaggio e all'arrivo il caldo entusiasmo delle folle lombarde ed emiliane.

Giuseppe Ambrosini

L'ORDINE DI ARRIVO:

1. CIMATTI MARCO, di Bologna, alle 17,20 (Km. [illegible] in 4,40', media Km. 38,560);
2. Bisio Gino, di Vercelli (1.o degli indipendenti);
3. Leoni Adolfo, di Rieti; 4. Ardizzoni Corrado; 5. Cazzulani Giovanni; 6. Scappini Edgardo; 7. Landi; 8. Di Paco; 9. Bergamaschi; 10. Maldini; 11. Del Bino; 12. Tosi. Seguono altri 29 concorrenti, tutti in gruppo, e col medesimo tempo del vincitore.

Il Giro della Sicilia

Nicolosi primo in volata nella Trapani-Palermo

Palermo, 22 aprile.

Lungo i 118 chilometri di montagne russe che collegano Trapani a Palermo, la battaglia, ieri, non ha avuto soste. Quarantanove concorrenti hanno preso il via alle 13,37 e dopo pochi chilometri La Rosa tentava una fuga, presto annullata. Dopo varie fasi si giungeva a Cinisi (Km. 32 dall'arrivo), dove una bucatura di Cerasa, il primo della classifica generale, scatenava una battaglia furibonda. In testa Patti, Corrieri e Spadolini, i più direttamente interessati, tiravano energicamente; ma Cerasa, che nel cambio aveva perduto 1'55", riusciva a riprendere il gruppo proprio alle porte di Palermo.

...

Il dilettante Antolini vittorioso per distacco nella quarta Coppa O. Martini

Mondovì, 22 aprile.

Fra le corse di provincia, la Coppa Oreste Martini va certo annoverata fra le più belle prove e maggiormente dotate di premi. ...

Lazzari e Musina in finale
nei campionati europei di pugilato

Dublino, 22 aprile.

All'inizio della serata odierna dei campionati europei di pugilato si è svolto l'incontro per l'assegnazione del terzo posto, categoria mosca. Hanno combattuto Nardecchia ed il finlandese Lehtinen. L'italiano ha dominato nettamente nel combattimento da vicino, mentre, in quello a distanza, il finlandese si è dimostrato migliore, sopratutto nel colpire di sinistro. La superiorità dell'italiano tuttavia è stata netta e meritata quindi la sua vittoria.

Semifinale medio-massimi: Musina (Italia) b. Szigeti (Ungheria). L'italiano aveva in suo favore la statura e la lunghezza delle braccia; tuttavia questo vantaggio era neutralizzato dalla straordinaria velocità con la quale si muoveva Szigeti. ...

La «maglia bianca» Fondi vince la prova dei «scelti»

Roma, 22 aprile.

NOTIZIARIO

Gli agonali femminili di atletica

Interessanti gare atletiche sul nuovo campo Unica

La riunione di atletica, indetta dal G. S. Venchi Unica per la giornata inaugurale del nuovo campo sociale, ha avuto il più felice dei risultati. Un pubblico numeroso e attento — circa duemila persone — ha affollato la bella tribuna dello Stadio e i parterra, seguendo con interesse lo svolgimento delle gare. Una serie di competizioni brillanti sono state portate a termine dagli atleti e dalle atlete in campo, un'organizzazione accurata ha contribuito a tener desta l'attenzione dei presenti fornendo con buona tempestività risultati e informazioni, man mano che le prove si stavano svolgendo.

Si è potuta così constatare la discreta forma raggiunta da quasi tutte le partecipanti, sebbene in gran parte alla loro prima riunione della stagione; il notevole apporto di valore rappresentato dalle nuove iscritte al «Venchi-Unica», tra cui spiccano la Spaggiari e la Piccinini, ed i progressi evidenti compiuti da parecchi giovani elementi. Sotto questo aspetto notevole è stato il risultato della Cardiale, prima nel lancio del disco, davanti alle due nazionali Guidi e Serafini, e le buone prove della giovanissima Bombardi, dimostratasi, dopo solo un anno di partecipazione alle gare, una velocista ed una saltatrice più che discreta.

Altre belle affermazioni sono state quelle della Spaggiari, che ha dominato nettamente nel salto in alto superando con buon stile i m. 1,48, della Piccinini, dominatrice sia nel salto in lungo che nei duecento piani, e della Balbo, arrivata prima, con notevole vantaggio, e, quel che più conta, con grande freschezza, negli ottocento. La Testoni, nelle due prove cui ha partecipato, ha dimostrato ampiamente la sua classe, vincendole entrambe con irrisoria facilità.

Ecco i risultati:

GARE FEMMINILI:

Tiro giavellotto: 1. Borsani Bianca, m. 31,02; 2. Pasquero Guidi; 3. Chiucciarlotto; 4. Pilone; 5. Falchera.

Corsa piana m. 60: 1. Lucchini Italia, in 8"2; 2. Bullano; 3. ...

Vittoria del Guf Milano nelle gare atletiche di Verona

I centauri della G.I.L. di Bergamo vincitori della «Coppa Terra del Duce»

Serie C

— Occhiali per strabici? E come sono fatti?
— La lente di destra è montata a sinistra e viceversa.

— Da quando ha avuto quel febbrone da cavallo, non ha potuto più fare a meno dell'equitazione.

— Ma che onde medie, corte o particolari! Io non bado a spese: voglio esclusivamente onde lunghissime.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 22 Aprile 1939 - Anno XVII - Num. 95

La parola chiarificatrice di Mussolini suscita una vasta eco di ottimismo nel mondo

Durevole ottimismo negli ambienti britannici

Londra, 22 aprile.

La notizia politica nel pomeriggio è stata quella del mutamento nel gabinetto: Burgin è stato ufficialmente dichiarato ministro senza portafoglio in attesa che sia proposto ed approvato il decreto costitutivo del ministero degli approvvigionamenti; al suo posto precedente di ministro delle comunicazioni è stato nominato il capitano Euan Wallace già sottosegretario alla tesoreria; questo sottosegretariato è stato coperto dal capitano Crookshank già sottosegretario alle miniere. A questo sottosegretariato è andato il deputato Lloyd lasciando il sottosegretariato agli interni al quale è stato chiamato il capitano Peake. Come si vede la costituzione del nuovo dicastero che per mesi e mesi era stato posto al centro della polemica politica e intorno a cui i più insigni cabalisti avevano lambiccato ha portato seco solo un rimpasto di seconda fila e ha fatto far carriera a un sottosegretario. Naturalmente è sorto un fronte di malcontenti, di ambizioni deluse, di colpi di timone mancati.

Il fronte dei malcontenti

L'informazione della sera è quella secondo cui nel consiglio di gabinetto che si riunirà lunedì per esaminare come di solito nel giorno che precede la presentazione del bilancio quali sono gli spiacevoli dettagli che il Cancelliere dello scacchiere renderà pubblici il giorno seguente, i ministri si occuperanno di esaminare ed attuare immediatamente o quasi una qualche misura di coscrizione militare.

Il collaboratore parlamentare del *Daily Telegraph* nel raccogliere questa voce dice che Chamberlain è stato molto impressionato dalla notizia da Parigi lasciata opportunamente ed avvedutamente cadere circa il fatto che la Gran Bretagna sia disposta a fare qualunque cosa in favore del progetto di catena di alleanze eccetto che mettere a disposizione i propri uomini. Secondo lo stesso giornalista nei circoli militari si ritiene che la coscrizione toccherà dapprima gli uomini fra i 18 e i 20 anni; la chiamata alle armi di due classi darebbe una forza di circa 500 mila uomini. Da notare che per vestire ed armare queste reclute l'esercito non dispone di sufficente materiale e che le provviste arrivano a rilento — prova ne sia che ieri si è dovuto creare il Ministero per gli approvvigionamenti militari con autorità limitata per ora all'esercito e non alla Marina e alla Aviazione — e si propone che siano avviate a dei campi estivi insieme alle truppe regolari e a turno siano istruite in uno o due centri maggiori.

Il discorso del Campidoglio

In fatto di politica estera le discussioni sono proseguite sulla stampa dominando ancora al centro i commenti al discorso pronunciato ieri da Mussolini: e gli echi ne sono stati ripercossi con clamore e grande effetto negli ambienti borsistici nei circoli politici non solo ma anche fra la gente comune.

Naturalmente ogni giornale ha cercato di esprimere l'ottimismo generale con sfumature più o meno autentiche, più o meno genuine più o meno conformiste a seconda della posizione adottata dal suo gruppo nei riguardi del governo o dell'uno e dell'altro partito.

Il «Daily Express» oltre a dare grande evidenza al discorso di Mussolini attraverso le sue corrispondenze da Roma, ha pubblicato un editoriale sotto il titolo: «Discorso accolto con soddisfazione».

«Il Duce — scrive quindi il giornale — ha fatto ieri il più sorprendente discorso. Egli ha accennato alle proposte di Roosevelt con ironia ma non ha gettato paglia sul fuoco; ha affermato che le Potenze dell'Asse non intendono minacciare nessuno e che l'Italia desidera soltanto la pace. Questa dichiarazione va accolta con soddisfazione e deve essere accettata dall'Inghilterra. Non chiudiamo la porta; noi dobbiamo immediatamente approvare quello che Mussolini ha detto. L'Inghilterra deve credere alle parole del Duce, pur continuando a prendere le precauzioni necessarie per la difesa della libertà per il caso che dovessimo alla fine essere sfidati».

Anche il *Daily Mail* ha pubblicato un editoriale il quale dice esserci da temere che il prezzo della pace sia rappresentato da una egemonia tedesca in Europa e dalla dominazione italiana nel Mediterraneo. Il giornale prosegue dicendo che tali termini di pace sarebbero necessari ed aggiunge che Mussolini ha detto una grande verità quando ha condannato l'idea di una mostruosa conferenza mondiale:

«Dobbiamo confessare che Italia e Germania non hanno mai tratto alcun vantaggio da conferenze internazionali».

Il *Daily Sketch* pubblica in caratteri tutti neretti un editoriale nel quale è detto «essere significativo il tono di sincerità con il quale ha parlato ieri Mussolini» ed aggiunge «essere vero che il Governo fascista ha compiuto enormi lavori in tutta Italia».

Il giornale prosegue con queste parole:

«In qualunque posto voi vi rechiate, troverete in Italia nuove costruzioni, monumenti nuovi, nuove opere di progresso e di civiltà. Il Duce è giustamente fiero di quanto i suoi luogotenenti hanno compiuto. Come si può pensare che egli desideri veder distrutte tutte queste opere? E' senza dubbio importante ascoltare da lui la frase secondo la quale desidera soltanto essere lasciato al suo lavoro pacifico. In ciò vi è infatti una base sulla quale le nazioni possono procedere insieme».

Il corrispondente da Roma del *Times*, dopo aver dato una diffusa cronaca della cerimonia di ieri in Campidoglio, scrive che le dichiarazioni del Duce, tanto per la loro sostanza quanto per il loro tono, non possono che essere interpretate come una mossa quanto mai abile per ritorcere efficacemente le parole di Roosevelt. Il corrispondente quindi prosegue:

«Ascoltare Mussolini in una così evidente vena pacifica è stata veramente una soddisfazione e un sollievo di cui il mondo gli sarà senza dubbio grato».

Per quanto i circoli londinesi tentino di convogliar l'attenzione dei lettori sulle trattative anglo-sovietiche intese a superare quelle difficoltà che hanno finora impedito l'entrata della Russia nel sistema di alleanze propugnato da Londra e fiancheggiato da Parigi i circoli politici centrano gli occhi sull'attività diplomatica italiana. I corrispondenti da Roma dei vari giornali danno grande rilievo alla partenza del conte Ciano per Venezia dove si incontrerà col Ministro degli Esteri jugoslavo.

Diplomazia attiva

Il «Daily Telegraph» di stamattina scrive che la diplomazia italiana non è stata in ozio durante le feste che si sono svolte in Germania per il compleanno di Hitler. Dopo aver parlato del lavoro di riavvicinamento fra l'Ungheria e la Jugoslavia, il citato giornalista parla della politica italiana nei riguardi della Polonia, laddove il governo di Roma cerca di riportare le divergenze tedesco-polacche ad un accordo anche se questo costasse qualche sacrificio alla Polonia.

Uno dei giornali della sera, lo «Standard», ha lanciato la notizia che il Ministro francese degli Esteri ha iniziato delle conversazioni con l'Italia allo scopo di giungere ad una sistemazione delle principali divergenze italo-francesi. Le conversazioni, che si estenderebbero a vasto campo, hanno avuto inizio con la piena approvazione del Governo britannico. Le prime indicazioni, prosegue il citato «Standard», sono che la rispondenza italiana alla iniziativa francese è stata amichevole. Va notato che l'informazione fatta controllare a Roma e a Parigi non ha ottenuto conferma; il corrispondente parigino del «Daily Telegraph» dice che «nei circoli ufficiali francesi si è smentita l'informazione secondo cui Bonnet avrebbe iniziato conversazioni dirette con l'Italia». Il corrispondente romano dello stesso giornale dice che nella capitale italiana nulla si sa circa tale voce che va in ogni caso considerata come prematura.

Leo Rea

Francia senza bussola

Estremisti e nazionalisti spingono alla politica del peggio

Parigi, 22 aprile.

Il rapporto di Mussolini in Campidoglio e l'incontro di domani fra Ciano e Markovic a Venezia continuano a suscitare negli ambienti francesi parecchio interesse.

L'editoriale del *Temps* riconosce il tenore «per nulla aggressivo» delle dichiarazioni del Duce e, richiamandosi a uno stato d'animo più comprensivo del consueto, ammette che non si debba mai disperare, soprattutto quando sono in giuoco milioni di vite umane, e conclude consigliando alle diplomazie sinceramente amiche della pace di «diffidare delle formule sterili e dei pigri andazzi, avere il senso del possibile, evitare le vane recriminazioni e le inutili minacce, non urtare le suscettibilità e cercare il modo in cui sarebbe lecito dare a taluni bisogni legittimi una soddisfazione ragionevole».

Il passo è degno di nota e non crediamo ingannarci riconoscendo in esso un'eco per quanto cauta dell'intimo pensiero del Ministro Bonnet e un riflesso dell'impressione suscitata dal rapporto Mussolini negli ambienti di governo londinesi.

Prospettive migliorate

Anche Bailby nel *Jour*, richiamandosi non solo alla manifestazione del Campidoglio, ma alla risposta della Camera delle Corporazioni al discorso della Corona e alla soddisfazione recentemente manifestata così da Chamberlain come dal conte Ciano pel mantenimento del patto italo-inglese, è del parere che la situazione comporti prospettive migliori che non qualche settimana addietro e che la Francia abbia interesse a riassumere la propria politica italiana alla luce dei recenti avvenimenti.

In generale poi degno di nota è che da parte della stampa ispirata nessuna obiezione precisa venga formulata contro il lavoro di raggruppamento balcanico che l'Italia si sforza di svolgere in questo momento facendosi mediatrice di pace fra Belgrado e Budapest e forse fra Budapest e Bucarest.

Tale atteggiamento è suscettibile di più di una spiegazione. Ma la spiegazione più autentica crediamo sia da cercarla, oltre che nel convincimento di non potere ormai fare gran che per deviare il corso della politica jugoslava dopo la fine della Piccola Intesa, nella sorpresa di vedere ridotte a zero le previsioni di coloro, secondo cui Roma aveva rinunziato per sempre a ogni ingerenza negli affari dell'Europa del Sud Est, per bloccare la propria attenzione sul solo Mediterraneo. L'osservazione dei fatti obbliga molti giudici frettolosi e superficiali a riconoscere che l'occupazione dell'Albania, volentieri interpretata dall'antifascismo internazionale come una operazione di prestigio priva di rapporto col corso anteriore della politica di Roma, costituisce una vera grande affermazione politica.

A mente fredda, passata la prima inevitabile scalmana di ostilità, e quando diciamo inevitabile, siamo sicuri di essere compresi da tutti quanti conoscono la suscettibilità morbosa dei francesi di fronte a ogni successo italiano, gli ambienti parigini più ponderati vengono rendendosi conto che l'azione del Governo fascista non è una azione da franco tiratore destinata a fruttare un buon colpo qua e uno là, secondo che le circostanze e lo spirito di improvvisazione permettono, e quindi priva di filo conduttore, priva di obiettivo preciso e, per dirla in una parola, affidata al caso, bensì un'azione coerente e meditata che non perde mai d'occhio la mèta, anche quando gli ostacoli del cammino la costringono a seguire la via più lunga.

Quale è in sostanza il senso generale della politica estera italiana negli ultimi 19 anni? Il decennio incomincia in piena pace con un aggravarsi improvviso e inesplicabile dei rapporti con l'Etiopia non ostante gli accordi conclusi per stabilirli sulle basi più solide, come se un *Deus ex machina* misterioso avesse deciso di impegnare la penisola in un lungo periodo di imbarazzi africani. L'Italia fa la guerra e occupa l'Impero del Negus in tempo di *record*. Immediatamente dopo il suo primo pensiero è quello di ristabilire l'amicizia con l'Inghilterra.

La canizza filobolscevica

Ma gli avvenimenti spagnuoli minacciano l'intero Mediterraneo d'una infezione bolscevica, delineano lo spettro dell'insediamento del comunismo nella stessa Francia. L'Italia interviene allora in Spagna. La nuova guerra dura due anni e mezzo e la durata del conflitto non è certo imputabile a Roma. Ma prima ancora che il conflitto finisca, Roma rifà per la seconda volta l'accordo con Londra. Vinta anche la guerra spagnola, ecco il Governo fascista occupare l'Albania, secondo un'azione precisa e coerente.

Si può dire con un minimo di buona fede che questa lunga e complessa opera di Governo sia confusa e tortuosa e manchi di spirito di continuità, come pretenderebbero certi ambienti esteri? Fra le persone che avvicinano il Ministro degli Esteri francese si ha l'impressione che tale giudizio non incontri più qui molto credito e che prevalga invece a poco a poco il desiderio di approfittare della posizione dell'Italia onde gettare, se è ancora possibile, un ponte sull'abisso minaccioso della guerra.

Ma lo scoglio contro cui si urta questo nascente desiderio è la bestiale ostilità di una frazione larghissima dell'opinione o piuttosto della stampa più o meno prezzolata e più o meno partigiana, nella quale si confondono, con zelo degno di miglior causa, comunisti e socialisti, radicali e repubblicani, proletari e borghesi, irresponsabili e responsabili. Costoro hanno iniziato da alcuni giorni un furioso tiro di sbarramento contro i cosidetti partigiani della politica di Monaco; e la loro influenza è purtroppo tale sul parlamento e nel paese che i mezzi d'azione del governo ne risultano quasi paralizzati. La lentezza volutamente posta da Bonnet nei negoziati con la Russia, l'annunzio del prossimo ritorno a Berlino dell'ambasciatore Coulondre, i tentativi fatti per dare soddisfazione a Franco, il riserbo degli ultimi discorsi ufficiali nei riguardi dell'Italia, la stessa riluttanza di Chamberlain nel creare un Ministero degli armamenti e nell'ammettere Churchill o Eden nel Gabinetto, sono altrettanti capi d'accusa di cui questa opposizione, costantemente col fucile spianato, si giova per alimentare la diffidenza, prospettare agguati e pericoli, tenere il pubblico in allarme ed indurlo a vedere traditori e nemici da ogni parte, dipingerli come mostri assetati di sangue ed in combutta per preparare la guerra.

Che cosa potranno contro questa oscura congiura le buone volontà di pochi Capi di Stato?

Tasse per 17 miliardi

Intanto la «politica del peggio» ha già prodotto un risultato: la domanda al paese da parte del Governo di 17 miliardi di franchi di nuovi sacrifici finanziari per far fronte ai bisogni colossali dell'armamento e probabilmente per finanziare il riarmo degli Stati al cui concorso si fa appello, dalla Polonia alla Romania e alla Turchia. Come ha spiegato stasera alla radio il ministro Paul Reynaud, il quale, tra parentesi, è dato da parecchi osservatori come uno dei membri del Gabinetto meno favorevoli alla politica di pace e più ligio alle pressioni della plutocrazia giudeo-americana, il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri trenta decreti-legge di carattere fiscale. Si tratta, secondo l'*Intransigeant*, di decreti destinati ad alimentare il tesoro di guerra della Francia. «Il fantasma del ripiegamento sull'impero è scomparso — ha detto il Ministro — e non rimane più se non la realtà dell'equilibrio europeo da ristabilire». Per procurarsi i mezzi necessari all'uopo e colmare i 12 o 15 miliardi di disavanzo costati al bilancio dalle mobilitazioni terrestri e navali intraprese e dagli acquisti di materiale bellico fatti all'estero, il Governo ha deciso di creare una nuova tassa speciale sui pagamenti, nella misura dell'1 per cento, prevedendone un utile di 10 o 12 miliardi, di colpire con forti sovraimposte gli utili delle industrie che lavorano per la guerra, di sopprimere o mitigare gli oneri gravanti sugli Uffici del grano e degli alcool, cioè di ridurre il concorso dato agli agricoltori per permettere loro di mantenere l'attuale livello dei prezzi e finalmente di procedere ad una nuova emissione di Buoni del Tesoro.

Le Borse oggi chiuse non hanno ancora potuto reagire. Ma Blum, nell'esaminare questi decreti, che verranno a completare una nuova estensione dell'orario settimanale di lavoro, ed il cui gettito sarà interamente dedicato alle spese militari, stenta a credere a se stesso e prevede che essi si tradurranno in un aggravamento della crisi economica, in nuovi sacrifici delle classi operaie e nella liquidazione completa delle migliorie sociali ottenute dal fronte popolare nel 1936. Ma Paul Reynaud, la cui politica era fondata fin qui sul rimpatrio dei capitali emigrati e che da un po' di tempo vedeva inaridirsi questa fonte di lucro, non aveva, come suol dirsi, la scelta dei mezzi. Ciò non toglie che nel paese sia stata una pillola amara da inghiottire.

Concetto Pettinato

Il metodo dell'Asse e quello delle democrazie

Berlino accoglie senza emozioni l'annuncio del ritorno dell'ambasciatore inglese

Berlino, 22 aprile.

Le manifestazioni a cui ha dato luogo a Berlino il compleanno del Führer, e il discorso che il Duce, contemporaneamente, pronunciava in Campidoglio per il rapporto delle forze organizzatrici della futura romana Olimpiade delle Civiltà, sono i due fatti che tengono ancora oggi, insieme, il centro dell'attenzione. Nell'uno e nell'altro si ravvisano e si rilevano i segni espressi o impliciti della concorde, compatta, coerente, conseguente volontà di pace delle due Potenze dell'Asse, di pace con giustizia, dall'una e dall'altra rappresentata e sostenuta con pari tranquillità di coscienza, che è ad un tempo consapevolezza del proprio diritto, come della propria forza, che non si lasceranno nè mettere nel sacco da insidiose convenzioni più o meno decennali inscenate sulle quinte di farraginose conferenze, nè da più chiare minacce e tentativi di accerchiamento, di cui bisogna sempre, in ogni modo, stare a vedere la fine: gli uni e gli altri manifestazioni sempre della medesima incorreggibile mentalità collettivista, la quale non riesce a rassegnarsi a ripiegare le armi e le bandiere.

Nervi a posto

Tanto il discorso di Mussolini, nel quadro della significativa circostanza, che Gli dava occasione e che Gli faceva da cornice, attinente al prestigio della nuova Roma nel mondo, quanto la manifestazione militare di Berlino, con il suo sfondo augurale e pacifico, e la corona di visite e affluenze internazionali, attestanti anch'esse il conto e il peso della nuova Germania tra i popoli, l'uno e l'altro avvenimento sono oggi oggetto di commenti di stampa che servono a gettare vividi riflessi di luce sulle varie e diverse attività diplomatiche che si continuano, intanto, a svolgere al di qua, come di là dall'Asse: incontri, cioè, recenti e imminenti tanto di Berlino, come di Roma (e di Venezia) da una parte, e dall'altra l'incessante complottazione Londra - Parigi - Mosca - Washington, la prima dettata da una evidente volontà organizzatrice della pace costruttiva, la seconda dalla dichiarata volontà di resistenza, minaccia, ostruzione e panico contro quest'opera.

Si contesta, è vero, da quella parte, che si intenda di accerchiare, di ostruire, di minacciare: ma tali asserzioni rimangono sempre dei puri e semplici verbalismi — anche se siano dimostrativamente appoggiati, ad esempio, dalla decisione di Halifax e di Chamberlain annunciata di interrompere il «congedo» dell'ambasciatore inglese a Berlino, Henderson, decisione che è accolta a Berlino con diffidenza che sospende ogni espressione di compiacimento — fino a che non siano dimostrate e confermate dai fatti.

La *Boersen Zeitung* scrive in proposito che i politici inglesi professano a parole la teoria del vivere e del lasciar vivere e sostengono essere sempre per la discussione e non per gli irrigidimenti che fermino gli sviluppi dei popoli, cosicchè anche il desiderato «sistema dell'anti-aggressione» non sarebbe un ostacolo a pacifici mutamenti.

«Ma sono — dice — affermazioni delle quali, praticamente, non si può tenere alcun conto. Più istruttivo è l'annuncio che l'ambasciatore Henderson quanto prima tornerà al suo posto di Berlino. La pressione sanguigna morale dei nostri amici inglesi è evidentemente alquanto abbassata, se essi sembrano già disposti a vedere un'altra volta la propria vita e quella del mondo esterno nei rapporti normali di prima. Ed è probabile che anche il discorso di Mussolini — osserva il giornale a questo punto — li abbia abbastanza aiutati, su questa via. Si vorrebbe, però, in ogni modo, augurare loro, nell'interesse loro e di tutti, i sani nervi dei tedeschi».

Anche la «Deutsche Allgemeine Zeitung» commenta il discorso del Duce in Campidoglio, che mette in rilievo e in rapporto, insieme con le manifestazioni berlinesi, con le dichiarazioni di Halifax sulle «consultazioni» attualmente dall'Inghilterra condotte.

Una dura lezione

«Il Duce ha nel Suo discorso nella sala di Giulio Cesare — scrive — stigmatizzato il procedimento dei seminatori del panico come ingiusto e assurdo ed ha con grande energia sottolineato le prove di pace così dall'Italia come dalla Germania fornite. Con le Sue severe parole contro i seminatori di panico, contro i profeti di catastrofi, i fatalisti e i professionali dell'odio internazionale, Egli ha impartito al presidente americano la più dura lezione. Ma non soltanto l'America, bensì anche la politica estera britannica — conclude il giornale — potrebbe dal discorso del Duce trarre savi e utili ammonimenti: e sarebbe al riguardo assai giovevole alla pace che il signor Halifax, per esempio, parlasse assai più della politica inglese e un poco meno di morale».

La *Frankfurter Zeitung*, infine, anche avverte che la situazione comunque impone vigilanza e diffidenza.

«Vero è — dice — che lord Halifax ha annunciato che l'Ambasciatore britannico ritornerà a Berlino. Ma è ciò un segno che a Londra si abbia l'impressione di aver troppo teso l'arco, ovvero ciò è semplicemente destinato ad addormentare l'attenzione dei tedeschi? Comunque, noi, al modo stesso con cui non ci siamo eccitati per il richiamo di sir Neville Henderson, così non ci ecciteremo nemmeno per il fatto che il suo Governo gli ridarà ora il permesso di tornare a Berlino. Nessuno in Germania certamente sottovaluta in maniera alcuna ciò che di lavoro diplomatico si è in questi giorni imbastito; ma così come noi osserviamo attentamente quello che si svolge, allo stesso modo non ce ne lasciamo impressionare. La Germania conosce la sua via; ma sarebbe oltremodo desiderabile che anche gli inglesi potessero dire altrettanto di sè».

L'autorevole organo conclude dicendo che in ogni modo quello che dalle manifestazioni di questi giorni si deve ritenere è che nessun lavoro diplomatico riuscirà a ricacciare il Centro Europa indietro, allo stato di debolezza che ormai ha superato per sempre.

Giuseppe Piazza

Lord Perth ricevuto dal Pontefice

Roma, 22 aprile.

Il Papa ha ricevuto ieri, in privata udienza, S. E. Lord Perth, colla famiglia.

Un aspetto della grandiosa parata militare che si è svolta a Berlino in onore di Hitler

Gli auguri del Duce al Führer

ROMA, 22 aprile.

Il Duce ha inviato al Führer, in occasione del suo cinquantesimo compleanno, un telegramma nel quale esprimeva i sentimenti del Governo e del Popolo italiano.

A questo telegramma il Führer ha risposto ringraziando e rinnovando l'assicurazione del suo inalterabile amichevole vincolo per l'Italia Fascista.

Lord Perth fa al Duce la visita di congedo

Londra, 22 aprile.

Il corrispondente da Roma del *Daily Telegraph* informa che lord Perth, Ambasciatore britannico nella Capitale italiana, ha fatto ieri sera una visita di congedo a Mussolini; il corrispondente aggiunge che i due Uomini di Stato hanno avuto una conversazione molto cordiale che è durata mezz'ora.

La morte dell'Arciduca Francesco Salvatore d'Absburgo

Vienna, 22 aprile.

E' deceduto ieri l'ex-Arciduca Francesco Salvatore di Absburgo Lorena. Aveva 73 anni ed era da tempo sofferente di male di fegato.

(U. P.)

Autobus in fiamme con quaranta bambini

I piccoli passeggeri salvi grazie la presenza di spirito del fattorino

Londra, 22 aprile.

Un grave incidente, che poteva avere conseguenze ancor più gravi di quelle che effettivamente ha avuto, si è verificato ieri a High Wycombe: un grosso autobus a due piani, a bordo del quale si trovavano quaranta scolari, ha urtato violentemente contro un autocarro: subito dopo l'urto, la benzina contenuta nel serbatoi dell'autobus si è incendiata, avvolgendo rapidamente il veicolo; è stata la presenza di spirito del fattorino dell'autobus che ha consentito la possibilità di salvare tutti i quaranta bambini che si trovavano sul piano superiore del veicolo. Il guidatore dell'autobus è rimasto carbonizzato al suo posto di guida. Al momento in cui l'ultimo ragazzo era sceso attraverso la piccola scaletta, il serbatoio della benzina è scoppiato.

Singolare incidente in una spiaggia di Devonshire

Trenta ragazzi ustionati per lo scoppio di un pallone-sonda caduto in mare

Londra, 22 aprile.

Trenta ragazzi sono rimasti ustionati in seguito all'esplosione di un pallone sonda dell'aviazione, caduto in mare presso Paington nel Devonshire, ripescato da alcuni pescatori e portato sulla banchina del porto. Il pallone aveva attratto la curiosità di una folla, in gran parte formata di ragazzi. Mentre alcuni agenti municipali esaminavano il piccolo aerostato, questi improvvisamente scoppiava e l'idrogeno, liberato, si incendiava.

Le direttive del Segretario del Partito ai Gruppi Universitari fascisti

Il compiacimento per l'attività svolta — L'inaugurazione della Mostra dei Littoriali del Lavoro

Roma, 22 aprile.

Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto, nel Palazzo del Littorio, ai Segretari dei Gruppi Fascisti Universitari.

Dopo il saluto al Duce, il vice-segretario del G.U.F. ha fatto un'ampia relazione sulla molteplice e complessa attività svolta dai Gruppi Fascisti Universitari dal marzo XVI all'aprile XVII nei vari campi: politico, culturale, sindacale, sportivo, assistenziale, con particolare riferimento ai problemi organizzativi, ai quadri e all'attività sindacale dei G.U.F., alle sezioni laureati e diplomati, ai littoriali del lavoro, alla preparazione politica e culturale dei giovani lavoratori, alla collaborazione dei G.U.F. con le altre organizzazioni in tutti i settori della vita del Partito; ai Littoriali della cultura e dell'arte maschili e femminili, alla stampa universitaria.

Il Segretario del Partito ha espresso il suo vivo compiacimento per l'attività dei Gruppi Fascisti Universitari e, ponendo in rilievo le funzioni squisitamente rivoluzionarie dei G.U.F. ha segnato le direttive per la attuazione dei compiti che essi sono chiamati ad assolvere nel quadro della vita imperiale dell'Italia.

Sui vari punti della relazione del vice-segretario è seguita una discussione, a cui hanno preso parte molti segretari di G.U.F.

Prima del termine del rapporto il vice-segretario del G.U.F. ha ricordato con simpatia l'opera svolta per più anni nei Gruppi Fascisti Universitari dal camerata Mezzasoma, al quale i segretari dei G.U.F. hanno inviato un caloroso saluto.

E' stata, infine, acclamata la seguente dichiarazione:

«I Segretari dei Gruppi Fascisti Universitari, riuniti a rapporto nel Palazzo del Littorio dal Segretario del P.N.F. Segretario dei G.U.F., riaffermano la dedizione e l'entusiasmo di tutta la gioventù studiosa inquadrata dai G.U.F. per il Duce, principe della giovinezza, Fondatore dell'Impero, Artefice di storia; proclamano che tutti gli universitari, dall'ideale fascista di una vita eroica, illuminata dalla certezza e dalla fede, sentono esaltata la loro giovinezza, ed auspicano il combattimento come bisogno imprescindibile del loro spirito; esprimono la gratitudine e l'orgoglio dei G.U.F. per la consegna data loro dal Gran Consiglio del Fascismo e confermano la loro volontà di essere i portatori e i divulgatori dello spirito e della verità umana della Rivoluzione delle Camicie Nere; guardano — nel Ventennale della Rivoluzione che vede l'Impero allargare i suoi confini — agli Squadristi come ad un esempio vivo di costruttori di fede, che bisogna, in ogni tempo, imitare ed additare alle generazioni che avanzano; salutano con intima fierezza i camerati che, in terra di Spagna, scelte avanzate della Civiltà del Littorio, sono passati, affermando con gesta leggendarie la volontà della giustizia di Mussolini; inviando al Popolo Albanese, per opera del Duce definitivamente legato al destino dell'Italia Fascista, e particolarmente agli universitari albanesi, l'espressione della cameratesca simpatia dei Gruppi Fascisti Universitari».

Il rapporto è terminato con il *Saluto al Duce*.

Ieri sera poi il Segretario del Partito ha inaugurato la Mostra dei Littoriali del Lavoro per l'Anno XVII. Allestita nei mercati Trajanei, la Mostra documenta il nobile e fecondo sforzo realizzativo compiuto dai giovani partecipanti alle varie gare. Il Segretario del Partito, ricevuto dal Vicesegretario dei Guf, ha fatto il giro delle sale dove sono raccolte le opere dei Littori premiati, vivamente interessandosi alle cose esposte. Alla cerimonia inaugurale hanno pure presenziato il Ministro dell'Educazione nazionale, le rappresentanze del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Vicesegretario del Partito dott. Mezzasoma, il Governatore di Roma, il Prefetto, il Federale, le rappresentanze delle Forze Armate, delle Confederazioni sindacali, i presidenti delle Commissioni esaminatrici dei Littoriali, i segretari dei Guf provinciali, i giovani Littori premiati e larghe rappresentanze dei Guf e della Gil dell'Urbe.

All'esterno della Mostra prestavano servizio d'onore reparti dei Guf, della Milizia Universitaria e della Gil, con la banda del Comando federale dell'Urbe. Alte acclamazioni all'indirizzo del Duce hanno salutato il Segretario del Partito, tanto all'arrivo quanto alla uscita della Mostra, mentre la banda intonava *Giovinezza*. Quindi la Mostra è stata aperta al pubblico, che l'ha subito affollata.

Temperatura di Torino

22 Aprile 1939-XVII

MASSIMA	+ 16,4
MINIMA	+ 9,0

Cielo sereno.

Previsioni del tempo

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: tempo ancora buono, cielo in prevalenza sereno e venti generali deboli; temperatura in aumento; mare Ligure calmo.

Mercato dei cotoni

New York, 22. — Disponibili: tendenza calma; id. Middling 8,87; Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura calma; (1939) maggio 8,17; giugno 8,02; luglio 7,87; agosto 7,46; settembre 7,41; ottobre 7,46; novembre 7,41; dicembre 7,37; (1940) gennaio 7,37; febbraio 7,40; marzo 7,43.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA